SERIE DE'
VESCOVI
ED
ARCIVESCOVI
DI FERRARA

DEL SIGNOR ABBATE

LORENZO BAROTTI

DEDICATA ALL' EMINENTISSIMO,

E REVERENDISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR

CARD. BERNARDINO

GIRAUD

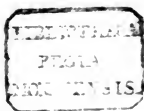
PROUDITORE DEL REGNANTE

SOMMO PONTEFICE

FERRARA

PER FRANCESCO POMATELLI

MDCCLXXXI.

CON APPROVAZIONE

EMINENTISSIMO
E
REVERENDISSIMO SIGNORE

QUella Chiesa che in premio del benemerito, e glorioso servigio da Voi, Eminentissimo e Reverendissimo Signore, alla Santa Sede prestato, vi fu data a reggere, quasi nel tempo stesso in cui foste inalzato all'onor della sacra Porpora; quella sola deve al presente farvi degnevole, e benigno nell'

nell' accettare l' offerta che umilmente vi fo della preſente Operetta . Se queſta, com' è una ſemplice Serie de' ſacri Paſtori di queſta ſpiritual greggia, ne foſſe una completa , e diffuſa ſtoria ; le lodi voſtre, e i doni, e i benefizj che le recaſte vi ſarebbero eſpreſſi più partitamente ; avvegnacchè nè luno nè l' altro metodo ſarebbe ſtato capace di tutti contenerli. Imperciocchè anche di preſente nella luminoſiſſima dignità che Voi, Eminentiſſimo e Reverendiſſimo Signore, tanto meritevolmente ſoſtenete preſſo il trono del Sommo Pontefice fel. reg., non ceſſate, e non ſiete per ceſſare di ricordarvi con ſentimenti di tenerezza e generoſità delle già voſtre agnelle, che avete la conſolazione di veder paſſate ſotto la guida del più amabile e del più degno Succeſſore, che deſiderar vi poteſte. Ma ſe la ſtoria per avventura taceſſe ; la memoria che voi laſciate a queſta Chieſa, e gli effetti perenni della voſtra virtuoſa e mirabile condotta faranno l' eterno elogio voſtro, parte del quale, ſarà, Eminentiſſi

mo

mo e Reverendissimo Signore, il degnarvi di compatire la bassezza di questo mio dono, e il permettermi l' onore di potervi baciare umilmente la sacra Porpora.

Di Voi Eminentissimo e
Reverendissimo Signore

Ferrara 30. *Settembre* 1781.

Umilissimo, Devotissimo, Obbligatissimo
servitore Francesco Pomatelli

INDICE

Vescovi pretesi di Voghenza.

I. OLtrando pag. 3
II. Giulio 4
III. Leone 4
IV. Agatone 4
V. Virginio 4
VI. Marcellino 4
VII. Giovanni 4
VIII. Marcello 4
IX. Vittore 4
X. Martino 4
XI. Leone II. 4
XII. San Maurelio 4
Vescovi in S. Giorgio traspadano
XIII. Marino o Martino 5
XIV. Andrea 5
XV. Giustino 5
XVI. Giovanni II. 5
XVII. Andrea II. 6
XVIII. Costantino 6
XIX. Viatore 6
XX. Martino II. 6
XXI. Leone III. 7
XXII. Gregorio 7
XXIII. Ingone 8
XXIV. Ambrogio 10
XXV. Rolando 10
XXVI. Graziano 12
XXVII. Guido 15
Vescovi in S. Giorgio cispadano.
XXVIII. Landolfo 17
XXIX. Grifone 21
XXX. Deodato 23
XXXI. Amato 24
XXXII. Presbiterino 25
XXXIII. Teobaldo 28
XXXIV. Stefano 29
XXXV. Uguccione 30
XXXVI. Rolando II 35
XXXVII. Gravendino 35
XXXVIII. Filippo Fontana 36
XXXIX. Gio. Quirino 43
XL. B. Alberto Pandoni 46
XLI. Guglielmo 48
XLII. Federico de' Co. di (Sammartino 51
XLIII. Ottobuon del Carretto (56
XLIV. Guido dal Cappello 56
XLV. Guido Baisio 59
XLVI. Filippo Antella 61
XLVII. Bernardo 62
XLVIII. Aldobrandino Estense (62
XLIX. Guido Baisio 63
L. Tommaso Marcapesci (64
LI. Nicolò Roberti 65
LII. Pietro Boiardo 74
LIII. B. Gio. Tavelli 74
LIV. Francesco Lignamine 90
LV. Lorenzo Roverella 94
LVI. Bortolom. della Rove- (re 96
LVII. Giovanni Borgia 98
LVIII. Card. Ippolito d' Este (100
LIX. Card Giov. Salviati 104
LX. Card. Luig. Estense 108
LXI. Alfonso Rossetti 112
LXII. Paolo Leoni 115
LXIII. Giovan, Fontana 119
LXIV. Card. Gio Bat. Len- (ni 122
LXV. Car. Lorenzo Magalot- (ti 125
LXVI. Card. Franc. Maria (Macchiavelli 127
LXVII. Card. Carlo Pio 128
LXVIII. Card. Gio. Stefano Don- (ghi 131

LXIX. Card. Carlo Cerri 131
LXX. Card. Dom. Tarugi (132
LXXI. Card. Fabriccio Paoluc-(ci 134
LXXII. Card. Luigi dal Verme (134
LXXIII. Card. Tommaso Ruf-(fo 136
LXXIV. Card. Rainieri d' Elci (143
LXXV. Bonaventura Barberini (148
LXXVI. Girolamo Crispi 153
LXXVII. Card. Marcello Cre-(scenzi 155.
LXXVIII. Card. Bernardino Gi-(raud 159
LXXIX. Alessandro Mattei 159.

LORENZO BAROTTI

A' LETTORI.

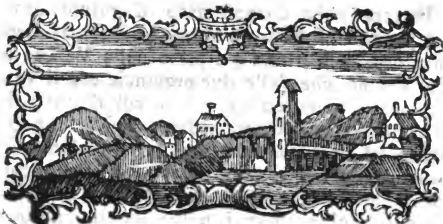
NEL manoscritto contenente la Serie de' Vescovi, e Arcivescovi di Ferrara che il Librajo Francesco Pomatelli stampò ultimamente a sue spese eravi un mio Avviso a' Lettori *che tanto mi premeva che fosse stampato anch' esso, quanto può premere a una onorata persona di non comparire d'aver voluto appropriarsi vergognosamente le fatiche altrui. Ma egli senza farmene nissun motto, e di suo capriccio giudicò, per qual motivo la sà il Cielo, di lasciarlo fuori, e inoltre di porre nel frontespicio del Libro il mio nome, come se fosse un lavoro che tutto mi si aspettasse. Non ebbi notizia di ciò se non terminata la stampa a cui non potei soprantendere: e mi maravigliai forte che egli dopo avere avuto in mano il manoscritto, e potuto considerarlo a suo agio avesse osato di ommettere, e di mutare ciò che non avrei a condizione veruna consentito che ommettesse, e mutasse. E però gli feci dire che l'* Avviso *doveva stamparsi assolutamente, troppo importandomi che tutti sapessero quanta parte avess' io nella composizione di quel libro, e quanta altri ne avesse. Le parole furono gettate: che il valentuomo pretendendo di non aver operato contro ragione negò fermamente di farlo, e di più negò di stampare un* errata corrige *necessarissimo a una edizione qual è questa pinza, e zeppa di spropositi madornali. Una durezza tale, e da non attendersi da chi sta su l'acquistarsi qualche nome nell' Arte tipografica mi dispiacque assaissimo. Tuttavolta, siccome fuggo volentieri le contese in cui non di raro chi ha il torto truova de' sostenitori possenti, pensai che piuttosto che piatire, o fare risentimento alcuno saria stato buon consiglio il provvedere alla riputazion mia, e al bisogno dell' Opera col fare imprimere l'* Avviso, *e l'* Errata *da stampator diverso, e in una forma di Carta eguale nella grandezza a quella del libro, acciocchè chi avesse voglia di aggiugnerveli il potesse senza sconcio. Ed eccovi il mio pensiero eseguito. L'* Avviso *è quello che segue, se non quanto alle parole, che non avendone tenuta copia non potei riportarle tutte appuntino, certamente quanto al senso, che mi ricordo bene qual era.*

„ Questa Opera qualunque ella siasi, dee più l'essere suo a Cesare mio „ fratello che a me. Egli avvedutosi, son già molti anni, che la serie de' „ nostri Vescovi era difettosa assai, e che abbisognava di correzione, si „ pose a cercare negli Autori classici, nelle Cronache, e Annali, e negli „ Archivj eziandio Memorie autentiche intorno al numero de' Vescovi, che „ ressero quella Chiesa, a quello che vi fecero degno di special menzione, „ e agli anni che la tennero: che appunto sono le cose, in cui per colpa

„ de-

„ *degli Scrittori nostri non abbastanza forniti di buona critica, entrarono*
„ *de' grossi errori, i quali questa parte di Storia Ecclesiastica, e nostra in-*
„ *gombrarono malamente, e confusero. La diligenza di lui non andò senza*
„ *effetto: che gli riuscì di radunare una quantità di notizie ben fondate,*
„ *o sicure, e opportunissime al suo lodevole intendimento. Non gli restava*
„ *a far altro che sceglierle, e distenderle con istile semplice, e chiaro: E*
„ *fatto pur l'avrebbe, se un incomodo di sanità sopravvenutogli non gli*
„ *avesse tolto il poterlo. Quindi acciocchè la sua fatica inutile non rimanes-*
„ *se, egli consegnò a me i suoi Scritti, desiderando, che il lavoro inco-*
„ *minciato da lui recassi a compimento. Presi volentieri l'assunto, anche*
„ *a riguardo della Patria, parendomi che a qualche onore le sarebbe tor-*
„ *nato l'avere la serie de' suoi Vescovi rinettata, se non da tutte, che sa-*
„ *rebbe presunzione il promettersela, almen da molte delle favole che la*
„ *imbarazzano, e deformano. Io dunque fuori d'alcune cose trovate, o*
„ *pensate da me, o comunicatemi da qualche amico dotto, e cortese, non*
„ *ho in questa Opera di mio che la scelta delle materie, e la sposizione:*
„ *La sostanza è di mio Fratello, il quale per altro protesta non essere sta-*
„ *to suo disegno il raccogliere tutto ciò che de' Vescovi di Ferrara potreb-*
„ *besi dire, ma sì di toccar leggermente le azioni loro, e farne un ri-*
„ *stretto, e niente più. Forse ciò ecciterà altri ornati di erudizione mag-*
„ *giore a toglier per mano questo argomento medesimo, e a trattarlo colla*
„ *pienezza che sperar non poteva di ricever da noi: E se al tempo stesso*
„ *emenderanno colle maniere debite gli sbagli che abbiamo pigliati, noi,*
„ *non che dolercene punto, ne saremo anzi contenti, e ne sapremo lor*
„ *grado.*

ERRATA.			CORRIGE.
pag. 2.	lin. 3.	Emila	Emilia
	6.	Caſa	caſe
3.	27.	nom	nomi
4.	7.	ex	et
6.	11.	poco più in là queſto.	poco più in là: Queſto
7.	6.	Supraſcripta	ſupraſcripta
14.	5.	caquirere	aquirere
	26.	coſa finita	coſa finta
19.	9.	uno	vero
26.	12.	Copioſa	copioſa
27.	27.	Præsbiterimus	Præsbiterinus
28.	9.	ſuperiora	ſuperiore
30.	2.	coſe: poſſibili; ma	coſe poſſibili, ma
	15.	Dominum	Dominam
32.	17.	ſuiſque	tuiſque
33.	3.	nepotius	nepotibus
38.	2.	Locationis	Legationis
43.	2.	privilegio	Spicilegio
	11.	leggeſi	leggevaſi
47.	11.	Mell'	Nell'
	18.	ii	il
53.	1.	di Lombardia l'abbiurazione	di Lombardia: L'abbiurazione
	21.	invocato. la coſa	invocato. La coſa
55.	24.	la ſentenza. ogni	la ſentenza: Ogni
57.	17.	Nel Cattaſtro. E leggeſi	Nel Cattaſtro E leggeſi
58.	32.	eſieme	eſimie
59.	33.	1332. l'Autor	1332. L'Autor
63.	11.	nel 1662. Leggevaſi	nel 1662. leggevaſi
70.	9.	demia	decima
85.	22.	Sante reliquie	ſante Reliquie
89.	13.	Volunths	Voluntas
90.	20.	baldacchino bianco ſcrivono	baldacchino bianco. Scrivono
93.	12.	ANTISTE	ANTISTITE
110.	27.	nuncupate	nuncupato
112.	7.	ſtampate, anche	ſtampate: Anche
	13.	Ferrarere	Ferrareſe
	29.	1564. ſul fine	1564. o ſul fine
119.	7.	paſsò	paleſò
124.	23.	FUNDATA	FUNDATA PERFECIT

135.	29. MDCCVII.		MDCCXVII.
148.	28. Clemente XII.		Clemente XI.
156.	11. 1721. Ebbe		1721. ebbe
157.	1. a ſpeſe di lui molti più		a ſpeſe di lui molti, e molti più per
	9. cadde d'una ſebbre		caddè infermo d'una febbre
159.	13. pergamene		pergamena

SERIE

DE' VESCOVI, ED ARCIVESCOVI

DI FERRARA.

GLI ſtorici noſtri , e gli ſtranieri eziandìo ſcrivono concordemente , che tra il Primaro , e il Volano, due rami dell' antico Po , dieci miglia in circa lontano dal luogo dove Ferrara giace, eravi una Città chiamata latinamente *Vicohabentia* ; Che eſſa ebbe i ſuoi Veſcovi , i quali vi riſedettero per un corſo d' anni ben lungo; ma diſtrutta poco dopo la metà del ſettimo ſecolo, e ridotta ad eſſere un villaggio, che con leggier variazione ora detto è Voghenza, il Veſcovo traſportò la ſua reſidenza alla Chieſa di S. Giorgio poſta nella ſua dioceſi preſſo alla deſtra del Volano in un borgo creduto il Foro d'Alieno, per la ſalubrità dell' aria, e per lo comodo della navigazione forſe il più popoloſo, e il più ricco di queſti contorni, il quale, ſalito poi al grado onorevole di Città, cambiò in quel di Ferrara il nome, che aveva; Che i Veſcovi dimoraronvi molto tempo, anche

poichè Ferrara ebbe abbandonato il primo ſito ; cioè poichè il popolo infeſtato da Ravegnani ſpecialmente , ſi levò dalla provincia Emila , e paſsò nella Veneta alla ſiniſtra del Volano, che delle due provincie era il vero confine , (a) dove ſperando di poterſi col riparo del fiume difendere meglio, e ſoſtenere, edificò caſa, e a poco a poco trapiantò la Città dove la veggiamo al preſente; Che nel ſecolo duodecimo i Veſcovi vennero ad abitare in Città dov'eraſi fabbricata di pianta la Cattedrale , e il veſcovil palagio ; E quindi che i noſtri Veſcovi nacquero da que' di *Vicobabentia* , o piuttoſto ne continuarono la ſucceſſione, non avendo fatto che mutare la denominazione, e il luogo del ſoggiorno.

Secondo ciò la ſerie de' Veſcovi di Ferrara allungaſi aſſai , ſiccome quella , che , ſtando all' autorità di certe memorie, comincia innanzi la metà del ſecolo quarto, e viene giù ſtendendoſi ſeguitamente fino a preſenti tempi . Pregio non vulgar ſenza dubbio , quando ſi faceſſe conſtare in modo, che non poteſſe da rigoroſi critici eſſere ragionevolmente negato, o conteſo . Or temo forte che ciò ſi poſſa. Quegli ſtorici aſſeriſcono, che la noſtra Voghenza ſia come l'avanzo dell'abbattuta *Vicobabentia* già Città, e Veſcovado . Ma come lo provano eglino ? Quali teſtimonianze recano di ſcrittori contemporanei , o almeno non troppo diſtanti da tempi, in cui *Vicobabentia* ſuſſiſteva, i quali affermino che colà appunto ſituata era dove adeſſo è Voghenza , e che dopo il disfacimento di quella i Veſcovi ritiratiſi a S. Giorgio , Chieſa loro ſoggetta , ivi lungamente riſedeſſero? Niſſuna . I moderni credettero a vecchi, e queſti, che certamente viſſero molti ſecoli dopo il ſettimo, avevano, per quanto ſembra, creduto alla tradizion popolare ſempre ſoſpetta in tali

coſe,

(a) *Ricobaldo nelle aggiunte al Pomerio T. 19. Rer. Ital. Script.*

cose, e forse poco più antica di loro. Se essi avessero attinte le lor notizie da buone fonti, possibile che non le avessero mai accennate! E se cotali fonti ci fossero state, possibile che nissuna ne fosse rimasta viva fino a dì nostri? Il vero è, che noi non abbiamo ne' libri, ne' istrumenti, ne' altre autentiche carte, che ci mostrino dove *Vicobabentia* già fosse, e quando la traslazion si facesse di quella Vescovil Sede a S. Giorgio. Gli estranei nulla scrissero allora delle vicende nostre, siccome quelle, che accadute erano in paesi, la fama de' quali appena andava di là dall' acque che li chiudevano, e i nostri occupati nella pesca, e ne' piccioli loro traffici a tutt' altro pensavano che a fare cronache, o annali. L' autore della Cronaca parva che scriveva circa l'anno 1300. ci fa sapere, che a suoi giorni ignoravasi in qual tempo fosse il popolo trasmigrato dalla destra del Volano alla sinistra. Or come perduta erasi la notizia d' un' avvenimento tale; così tengo per fermo che se ne fossero perdute molt' altre per mancanza di chi le trasmettesse a posteri col mezzo della scrittura. Dunque che si ha a fare? Dir forse che i Vescovi di *Vicobabentia* non ci appartengono? Appunto: o almeno; che non abbiamo pruove, le quali ci costringano a dire altrimenti; ne' finchè queste si trovino mutar sentimento, che che altri abbiano sentito, o sentano tuttavia. Non potrà la sana critica tacciarci di poco avveduti. Pure non lascierò di ricordarne quì i nom, come nella Storia dell' Abate Ughelli son notati, acciocchè non paja ad alcuni, che io disprezzi troppo l' autorità di coloro, che da essi la Serie de' nostri Vescovi cominciarono.

I. OLTRANDO, ordinato da Silvestro Papa nell' Anno 330. contro l' opinione del Sardi, che il mette nell' anno 639.

II. GIULIO, eletto nell' Anno 331.

III. LEONE, nell' Anno 364.

IV. AGATONE, vivente l' Anno 390.

V. VIRGINIO, l' Anno 451.

VI. MARCELLINO, consecrato nell' Anno 451. S. Pier Grisologo nel Sermone 75. intitolato *De Marcellino Episcopo Vicohabentino, ex divæ Mariæ Virginis partu*, dice, *Marcellinus hodie vernaculi partus totum rapuit, et conquisivit affectum*. Queste parole furono prese dall' Ughelli come indicanti la consecrazione di quel Vescovo. Ma il Grisologo, come credesi fondatamente, morì alquanto innanzi alla metà del secolo quinto, *(a)* cioè innanzi all' Anno in cui Marcellino si suppone consecrato. Dunque esse indicano tutt' altra cosa, e ci lasciano all' oscuro del preciso tempo della consecrazione di lui, la quale dovette indubitatamente accadere parecchi Anni prima del 451.

VII. GIOVANNI l' Anno 462.

VIII. MARCELLO l' Anno 494.

IX. VITTORE a' 20. di Decembre del 560.

X. MARTINO eletto l' Anno 608.

XI. LEONE II. l' Anno 611.

Questi cinque Vescovi sono stati inseriti nella Storia dell' Ughelli su l' autorità d' una nota mandata dall' Arciprete Girolamo Baruffaldi, la quale per altro non è di mano sì antica, che le si abbia a prestar fede senza esitazione veruna.

XII. SAN MAURELIO Vescovo, e Martire secondo Protettore di Ferrara, che fiorì circa l' Anno 634., o come vuole il Sardi 641. Su parecchie Monete coniate al tempo de' Marchesi di Ferrara si vede scolpita l' Immagine di questo Vescovo colla leggenda *S. MAURELIUS*

P.

(a) *Ricciol. Chronol. reform. Cave hist. Script. Eccles. pag.* 272.

P. oppure *S. MAURELIUS* : oppure *S. M. EP. MAURELIUS* . (*a*)

VESCOVI IN S. GIORGIO M. TRASPADANO.

XIII. NEll' Anno 657. ſecondo l' Ughelli , o nel ſeguente , ſecondo il Sardi, venne il Veſcovo MARINO , o MARTINO a S. Giorgio ſu la deſtra del Volano , dove eraſi già cominciato a edificare Ferrara, avendo il Pontefice Vitaliano con Bolla ordinato, che il Veſcovado foſſe colà trasferito , e dotata la nuova Chieſa delle dodici Maſſe, e della metà del diritto che ſi pagava dalle mercanzie alla ripa del Po . Il Muratori però ſoſtiene , (*b*) e non ſenza molta ragione , che quella Bolla di Vitaliano accennata dal Sigonio, e portata diſteſamente dall' Ughelli ſia una groſſolana impoſtura. Oltre a ciò penſa che la traslazione del Veſcovado a Ferrara , o piuttoſto a S. Giorgio accadeſſe più tardi : Intorno a che non ſaprei che mi dire, non avendo notizie ſicure nè pro, nè contro.

XIV. ANDREA viveva nell' Anno 678.

XV. GIUSTINO nel 680. Egli ſottoſcriſſe il Concilio Romano.

XVI. GIOVANNI II. nel 780. L' Ughelli, e il Ciaconio citano Marcantonio Guarini. Il Muratori (*c*) ricorda una Bolla dell' Anno 780. con la quale Adriano I. eleſſe Giovanni Cardinale in Veſcovo di Ferrara; ma giudica che ſia finta, eſſendo data *Pontificatus domni noſtri Adriani etc. anno nono , domno noſtro Carolo Imperatore Auguſto an-*

(a) *Bellini Moneta di Ferrara pag.* 99., *e* 118.
(b) *Ann. T:* 4. *pag.* 162.
(c) *Antich. d' Ital. T.* 3. *pag.* 12.

anno tertio ec. Carlo Magno fu coronato Imperatore dopo la morte di Papa Adriano cinque anni, o sei.

XVII. ANDREA II. nell' 824.

XVIII. CONSTANTINO nell' 898.

XIX. VIATORE. Egli è nominato dal Vescovo Gregorio come suo antecessore in una carta di donazione, come si vedrà più sotto. Non ho trovato in che tempo precisamente governasse questa Chiesa; ma l'ordine col quale nella sopraddetta carta è nominato fa credere, che debba porsi innanzi al Vescovo Martino, o immediatamente, o poco più in là, questo è il primo Vescovo nostro, di cui si abbia qualche memoria certa.

XX. MARTINO. L'Ughelli non dice di lui se non che *gratiosa diplomata obtinuit a Joanne XII. Pontifice anno 962.* Nell' archivio del Capitolo della Cattedrale vi è una concessione fatta da Martino Vescovo di Ferrara col consenso de' Canonici ad Orso detto Parascendo, e ad Andrea detto Angelo Negoziatore di un casale non lungi dal Po, dove era ordinata la Basilica di S. Michele Arcangelo, per rogito del Notajo Martino. *Domini Joannis Papæ anno* IX. *Imperatore domino Ottone* II. *Indictione* VI. Ma le note cronologiche qui non si accordano. Giovanni XII. morì avanti che Ottone II. fosse coronato Imperadore.

Al tempo di questo Vescovo, o non molto prima Almerico Marchese di Mantova, e Franca sua moglie testando a' 28. di Luglio nella indizione VI. nell' anno II. del Pontificato di Agapito II. nel XXII. di Ugo, e nel XVIII. di Lottario Re di Italia, che viene ad essere nel 947. lasciarono alla Chiesa Vescovil di Ferrara col nome di universal erede tutti i beni che possedevano sul Ferrarese così propri come condottizj, o sia dati ad affitto; o a livello, spiegandosi con queste parole che si leggono ne' lor testamenti riferiti nelle Antichità d'Italia

lia Tomo 2. pag. 173. = *Nomine Hæredis ipsa Ecclesia succedat nobis, et habeat omnes res, et possessiones meas integras, quæ in hoc territorio, et comitatu Ferrariæ, et tenere uisi sumus, tam de proprio, quam de conductitia in perpetuum possidere; conductitia vero, quæ a Sancta Ferrariensi Ecclesia tenere videor transacta emancipo in ipsa Suprascripta Ecclesia, cuius iuris est, idest: Omnes Massas, quæ a Sancta Romana Ecclesia sunt emancipata, et tradita in ipsa Sancta Ferrariensi Ecclesia, quod est ipsa Massa, et diu habetur in ipsa supra-scripta Ecclesia Ferrariensi, emancipo ab omni seu publico, seu privato in iure, et dominio ipsius venerandæ Ecclesiæ, similique modo tradimus, et in jure et dominio suprascriptæ S. Ecclesiæ Ferrariensis emancipamus omnes res nostras, quæ iure proprio tenere uisi sumus in ipso Episcopio Ferrariæ, idest de Levante Massa Comito, et Massa Fiscalia, et Veterana; de Medio die Argere auriato: de Tramuntana Fluvio Bondeno, et Fluvio Tartaro, et Fluvio pistrina, quod est ipsa suprascripta nostra res infra hæc latera ec.*

XXI. LEONE III. Egli è nominato dal Rossi (*a*) sotto l'anno 970. siccome presente a un Placito, o congresso tenuto quell' anno in Ferrara da Pietro Arcivescovo di Ravenna. Secondo l'Ughelli viveva nel 973. (*b*)

XXII. GREGORIO. Non è ricordato da scrittore canissuno. Pure c' è una memoria nell' Archivio del Capitolo che il mostra vivo l' anno 998. Essa è una donazione fatta dal Vescovo Gregorio all' Arciprete, e à Canonici della Chiesa di S. Giorgio di tutti i beni, e ragioni, che aveva il Vescovado di Ferrara ne' fondi di Quartesana, e nella Pieve di S. Martino; ponendosi nella narrativa, che tre antecessori suoi, cioè Viatore, Martino, e Leone avevano conceduto il Monastero di S. Bartolommeo Apostolo con tutti i beni, e ragioni di esso

(a) *Hist. Ravenn. L. 5.*
(b) *Italia Sacra T. 2.*

esso a' Monaci, i quali vivevano sotto la regola di San Benedetto; il che era stato confermato anche dall' istesso Gregorio. Sembra che detto Monastero servisse innanzi per li Canonici del Vescovado. Questa donazione è fatta per rogito di Pietro Notajo *Anno Deo propitio pontificatus Domini Gregorii Summi Pont. et universalis Papæ in Apostolica Sacratissimi B. Petri Apostoli Sede anno* III. *Sicque imperante Domino piissimo perpetuum Augusto Ottone III. a Deo coronato pacifico, magno, anno imperii ejus in Dei nomine* III. *die* 28. *Januarii. Indictione* XI.

Trovasi ancora nel Muratori *(a)* un diploma di Ottone III. col quale si confermano al Capitolo di Ferrara tutti i suoi privilegi, e giurisdizioni in data dell' anno medesimo 998.

XXIII. INGONE. Il Muratori *(b)* ricorda una donazione fatta da questo Vescovo l' anno 1010. all' Arciprete, e a' Canonici della Chiesa di S. Giorgio allora Cattedrale, che vivevano in comune, dell' intero fondo chiamato *Caput curuli* con tutte le sue pertinenze, della Massa di Quartesana vicina al Fiume Sandalo colla metà di tutte le decime di Cuogomaro, e d' altri luoghi sottoposti alla Chiesa di S. Giorgio, e del Monastero posto oltra la ripa del Po, dove era l' antica Città detta del Po, con molti altri fondi, che difficilmente potrebbesi ora determinare quali si fossero. Egli pur dona, e concede a' detti Canonici le oblazioni di pane, e danaro, che venivano fatte per le Messe, come ancora tutto ciò, che s' aspettava al Monastero di S. Giovanni, per rogito del Notajo Demetrio. *In nomine Sanctæ et individuæ Trinitatis Pontif. vero Domini nostri Sergii Summi Pontificis, et Universalis Papæ in Apostolica Sacra-*

(a) *Antich. d' Italia T. 5. pag.* 241.
(b) *Antich. d' Ital. T. 5. pag.* 449.

tratiss. B. Petri Apost. Domini Sede Anno I. *Regnante vero Domino Henrico a Deo Coronato pacifico Magno in Italia anno* VII. copiato l' anno 1288. autenticamente da Giacomo Beccari, ec. *(a)*

Avvertasi che in questa carta non è espresso il consenso nè del Pontefice nè del Clero, come i due Canoni usciti sotto Leone I. esigevano, acciocchè l' alienazione di que' beni fosse valida. I Canoni dicono = *(b) Sine exceptione decernimus, ne quis Episcopus de rebus Ecclesiæ suæ quidquam donare, vel commutare, vel vendere audeat, nisi forte aliquid horum faciat, ut meliora prospiciat, et cum totius Cleri tractatu, atque consensu id eligat quod non sit dubium profuturum Ecclesiæ*; Il secondo: *Episcopus rebus Ecclesiæ tanquam commendatis non tanquam propriis utatur. Irrita enim Episcoporum venditio, et commutatio rei Ecclesiasticæ erit absque conniventia, et subscriptione Clericorum*. Nè si deve supporre, che non fossero noti a quel Vescovo, o che allora fossero già andati in disuso. Per la qual cosa io penso, che quella piuttosto che una donazione, fosse una specie di cessione, o divisione fatta tra il Vescovo, e il Capitolo. Di que' tempi il Vescovo, e i Canonici vivevano in comune con l' entrata del Vescovato. Or egli è naturale molto, che il Vescovo non volendo più convivere, si risolvesse di separare da tutti i beni della Chiesa, quelli, che al mantenimento de' Canonici, e del Clero convenissero col titolo spezioso di donazione. Nel qual caso l' espressa condiscendenza, e la soscrizione del Clero, e del Capitolo non pare, che fossero necessarie.

Il Muratori negli Scrittori delle cose italiane *(c)* riporta, citando il tomo 4. degli Annali Mss. di Peregrino

C Pri-

(a) *Arch. Capit: Sc.* 4. *pag.* 36. *n°* 3.
(b) *In decret. Grazian: Edit. Lugd. Causa* XII. *quæst:* II. 152. *pag.* 1002.
(c) *T.* I. *T.* 2. *pag.* II.

Prisciano, un Placito fatto in Ferrara nel 1015. presenti il Marchese Bonifacio, (egli era Signor di Ferrara, e fu padre della Contessa Matilda natagli probabilmente nel 1046.), e i giudici romani, e lombardi, in cui Martino Abate di S. Genesio di Castel Bersello contese con Ingone, che anche è chiamato Ugone, Vescovo di Ferrara per un casale spettante al monastero di S. Michele Arcangelo, e ottenne l' intento suo, avendo saviamente il Vescovo ricusato che la causa fosse decisa coll'armi, com' eragli stato dall' avversario proposto, secondo l' uso biasimevole di que' tempi.

XXIV. AMBROGIO era nostro Vescovo l' anno 1030. secondo una carta di un giudizio tenuto in Ferrara, e ne' contorni da Bonifazio Marchese, nella quale è notato quell' anno. Essa è portata dal Muratori nell' Appendice de' documenti, che comprovano i diritti Imperiali, ed Estensi sopra Comacchio pag. 360. = *Imperante Chunrado Imperatore invictissimo, anno V. Pontificatus Domini Joannis Summi Pontificis die 16. mensis Martii. Indict.* xv. *Tertia autem die idem ipse Marchio* (cioè Bonifazio) *causa communis colloquii sui, et Archipraesulis venit ad Ecclesiam Sancti Georgii : quo peracto sedit cum praedicto Archiepiscopo* (Gherardo) *in mansione Ambrosii Clarissimi Episcopi Ferrariensis, ibi praesentis &c.* Quindi il Guarini, e con lui l' Ughelli hanno sbagliato nel porre Ambrogio avanti d' Ingone. Il Vescovo Ambrogio (a) donò al Capitolo di Ferrara il Monastero di S. Stefano, il quale era fabbricato nel borgo superiore, dove abitavano Sacerdoti Secolari.

XXV. ROLANDO I. era Vescovo di Ferrara a' 29. di Maggio del 1031. avendo come tale sottoscritta una donazione che Gebeardo Arcivescovo di Ravenna fece al

(a) *Antich. Ital. T. 5. pag. 419.*

al Monasterio della Pomposa in quel dì, e in quell' anno *(a)*. Enrico Imperadore a richiesta della Imperatrice Agnese gli spedì un diploma, nel quale prendendo sotto la sua protezione i beni della Chiesa di Ferrara dichiara che alle ragioni di detta Chiesa non possa ostare se non la prescrizione di cent' anni, con la penale ai contravventori di cento libre d' oro da pagarsi una metà alla Camera imperiale, e l' altra alla Chiesa medesima. *Mantuæ dat. V. Kal. Maii anno MXLVII. ordin. &c. XVIII. Regnantis IX. Sed Imperantis I.* Fu copiato autenticamente da Giacomo Notajo Imperiale l' anno 1232. a' 12. di Gennajo, *tempore Gregorii Papæ, et Federici Imperatoris*, è autorizzato dai Gondealdo Giudice, Giliberto Codegino, e Giustiniano Giudici del Comune di Ferrara. *(b)*

L'Ughelli rammemora una Bolla di Vittore II. (sub plumbo l' anno I.) conservata nell' Archivio Capitolare, e per disteso trascritta dal Muratori nelle Antichità d' Italia *(c)* la quale fu mandata nel 1055. per mezzo del Cardinale Idelbrando a Gherardo Arciprete, a Leone Archidiacono, ed agli altri Canonici di Ferrara. In essa il Papa promette di difendere tutti i beni del Capitolo, conferma i privilegj della lor Chiesa, comanda che non sia dai Laici molestata, e annulla tutti gli atti fatti da Gregorio, che se non fu l' antecessore d' Ingone, non saprei dire qual Gregorio fosse: = *omnibus denuntiamus, ut quidquid Gregorius dissipator potius quam rector ipsius Ecclesiæ, cartis, aut Superscriptionibus composuit, vel Scribi rogavit, nihil in æternum valeat* = l' Ughelli dice che Gregorio si deve ommettere come intruso nell' anno 1058. = *Gregorius omittitur, ut intrusus anno* 1058. *Hujus Ecclesiæ bona, fortunasque dilapidasse narratur* = Ma se

C 2 la

(a) *Archiv. Pompos.*
(b) *Arch. del Capitolo Sc.* 11. *p.* 13. *n.* 3.
(c) *T. 6. pag.* 223.

la Bolla di Vittore uscì, come si è detto l'anno 1055.; e Gregorio s' intruse nel Vescovado l' anno 1058., e ne scialacquò i beni; ne viene per conseguenza, che Gregorio fu condannato in quella Bolla tre anni prima che si facesse reo della intrusione, e dello scialacquo. Nell' anno 1062. il Vescovo Rolando investì di certe pievi, e poderi Ugnone Conte figlio di Ugone il Marchese, e di Matilde sua consorte *(a)*. Donò ai 28. di Luglio del 1063. ad Everardo, ed alla Canonica di S. Giorgio il Monastero di S. Stefano posto nel borgo superiore di Ferrara con sue case, e pertinenze. Ambrogio antecessore di lui lo aveva già donato al Capitolo sotto l' annua ricognizione di certa quantità di candele. Rogito di Gregorio Notajo. *(b)*

Vedesi pure una Bolla originale di Alessandro II. *(c)* inviata al tempo di Rolando a Gerardo Arciprete, a Romano Archidiacono, ed agli altri Canonici, in cui quel Papa si esprime di favorire il Capitolo, e gli conferma il dominio della Chiesa, e di tutti i beni compresi nella donazione d' Ingone Vescovo di Ferrara, e avuti poscia da altri, nominando particolarmente la Chiesa di S. Stefano. *Ecclesiam quoque S. Stephani in Burgo Ferrariæ cum omnibus, quæ ei attinent &c. dat.* 12. *Kal. Julii per manus Petri fungentis vices Sacrosanct. R. Eccl. Subdiac. Bibliothecarii: anno ab Incarn. Domini MLXVIII. VII. vero Pontificatus D. Alexandri Papæ II. Indict. VI.* Essa è portata dall' Ughelli.

XXVI. GRAZIANO da Gubbio. Secondo l' Ughelli viveva nell' anno 1070. Serbasi nell' Archivio de' Monaci di S. Benedetto, Regist. HH. un documento di questo Vescovo in data del 1071. nel mese di Novembre

(a) *Antiqu. Ital. T.* 5. *pag.* 68.
(b) *Archiv. Capit. Sc.* 7. *pag.* 23. *n.* 1.
(c) *Ivi Sc.* 11. *pag.* 13. *n.* 6.

bre, essendo Pontefice Alessandro II., e Imperatore Enrico; II. Esso è un livello, o enfiteusi conceduta da Graziano Vescovo di Ferrara a Martino detto Capivido, e a Martino suo figlivulo, a Leone Notajo, a Giovanni suo Fratello, a Domenico detto Degano, a Gregorio Diacono, a Gavina sua Sorella, e ad Arnolfo detto Tignoso d' una quarta per ciascheduno del fondo di Viconovo tra questi confini; da un lato la fossa Costanziola, che va nella Valle di Donore, da un altro la fossa Trivellaria, che va nel fondo Trivellaro, da un altro la fossa Campora, che va nel fosso del Corno, il quale sbocca nel fondo Porcaleone, da un altro il Po; colla condizione di pagare per canone quattro Cappe di frumento, e segala in campagna, un quarto di Moggio di fava nell' aja, melica, granate, miglio, panico, un sesto di moggio nell' aja, un sesto di marca di lino, un quarto di brenta di vino; e pe un' altro Casale la metà d' una quarta di grano, e un pollastro. Per rogito di Gregorio Notajo della Chiesa di Ferrara.

Un Placito si trova registrato nelle Antichità d' Italia (a) spedito in Ferrara l' anno 1073. dalla Contessa Matilde sopra di una controversia insorta, ed agitata tra Graziano Vescovo di Ferrara, e Girolamo Abate di Pomposa sopra il possesso di una casa posta avanti la Chiesa di S. Maria, col qual placito l' Abate viene assoluto.

Parimenti nell' Archivio Arcivescovile si conserva una carta (se autentica, o no, Dio lo sa) continente una investitura di decime data ad Aldigerio Giudice dal Vescovo Graziano l' anno 1083 - *in nomine &c. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo octuagesimo tertio in electione Gregorii Papæ* I. (dovrebbesi dire XI.) *regnante Domno Henrico quondam Henrici Imperatoris filio XX.* (dovrebbesi dire XX-

(a) *T. 7: 2. pag: 957.*

XXVIII.) *Indictione VI. In Episcopio, et Palatio S. Georgii. Breve recordationis ad memoriam retinendam qualiter Domnus Gratianus dum teneret curiam præsentibus Vassalis, investivit Aldigerium Judicem de decimis omnium possessionum suarum, quas habet, et caquirere potest tam ipse, quam sui Hæredes in toto Episcopatu Ferrariæ: domo Aldigeriorum dedit hanc decimam Sanctæ Crucis, quam investitionem Domnus Gratianus Episcopus in præsentia Petri Taurelli, Guielmi de Marchesella, et Petri de Arimondo, et Verardus, et Rotebono, et Ubertego, et Helmo &c...... Et me præsentem d. Gregorium Presbyterum et Sanctæ Ferrariensis Ecclesiæ Notarium de Civitate Ferrariæ.*

Non conto Samuele tra i Vescovi di Ferrara eletti canonicamente, quantunque nella Serie del Guarini, dell' Ughelli, e del Libanori sia come tale notato. Il Vescovo Landolfo nominando ne' suoi istrumenti di donazione i Vescovi Graziano, e Guido che l' avevano immediatamente preceduto non fa nissun motto di Samuele, forse giudicandolo intruso, e di questa Sede indebito possessore. Pure nell' Archivio della cattedrale c' è una scrittura in data dei 17. d'Aprile del 1083., in cui si afferma, che veramente il fosse. ma vi si leggono queste parole; *In Apostolatu, et electione Gregorii Papæ anno I. regnante D. Henrico III. quondam Henrici Imperatoris filio anno XXVI. die 17 Aprilis Indict. VI.* ed esse bastano a dare ragionevol fondamento da credere che quella scrittura sia cosa finta. L' anno 1083. non era il primo di Gregorio VII. creato Papa nel 1073. nè l'Imperadore era Enrico terzo, ma Enrico quarto. Similmente nell' archivio de' monaci di S. Benedetto (a) sta un documento, il quale ci fa sapere, che Samuele Vescovo di Ferrara diede l' investitura, per rogito di Gregorio diacono notajo, a Pietro Clugio di terreni posti nel fondo Forzajo, Ronca-

(a) Registro H. H

cadigà, Valle Trisicaria, e nel Cuoro di Valerno, e valle Gemma .... l' anno I. del pontificato di Clemente III. e l' anno XXVI. del regno dell' Imperadore Enrico IV il giorno 27. di Febbrajo del 1083. Ma quì pure ci è un errore non picciolo. Nel 1083. correva l' anno terzo, e non il primo, che Clemente, o sia Giberto per opera di Enrico era stato eletto nel conciliabolo di Bressanone da una trentina di Vescovi scismatici: e la solenne esaltazione di lui procurata dal medesimo Enrico accadde nell' anno 1084: in cui dopo essere stati amendue scomunicati nel Concilio romano decimo, Enrico entrò in Roma, e fatto consecrare Giberto da alcuni Vescovi suoi parteggiani costrinse il popolo ad adorarlo come Pontefice vero. (a) Quello che sembra probabile si è, che Samuele s' impadronisse del vescovado, o il dimettesse secondocchè la *fazion de'Regj* da lui seguita era forte, oppur debole. Dopo la morte di Rolando erasi fatto innanzi; ma dovette ritirarsi indietro scomunicato da un Concilio tenuto in Roma sotto il Pontificato di Alessandro II. del quale Concilio trovasi, come mi viene attestato da persona degna di fede, copia autentica nell' Archivio Arcivescovile segreto. Così non dovette tralasciare di molestare Graziano, forse ancora vivente: dico forse, perchè secondo l' investitura data al Giudice Aldigerio, viveva a 6. di Febbrajo del 1083. cioè ventun giorni avanti, che Samuele facesse la sua a Pietro Clusio; e non sarebbe maraviglia, che il valentuomo annojato, che Graziano tardasse troppo a morire, inducesse Enrico a cacciarlo fuori di Ferrara, e in tal modo la non vacante Sede occupasse.

XXVII. GUIDO Aretino fu fatto Vescovo dopo Graziano, e avanti Landolfo, come lo stesso Landolfo testifica

(a) *Labbè T. 8. pag. 677.*

fica nominandolo nella Concordia da lui fatta tra i Laici, e i Chierici della Città dicendo *lis, et altercatio definita est, quæ neque tempore Gratiani Episcopi, neque tempore Guidonis Artini Episcopi potuit definiri*. L' Ughelli dice, che Sisto Sanese nella sua Biblioteca il ricorda nell' anno 1093.; ma non è vero. Sisto non parla che del Guido, il quale fiorì sotto l'Imperadore Enrico settimo all' anno 1310. Le due sole memorie, che ho potuto trovare di questo Vescovo dimostrano, che aderiva all' Antipapa Clemente III. Nell' Archivio de' Monaci di S. Benedetto al Registro HH. c' è una carta d' enfiteusi concessa da Guido Vescovo di Ferrara a Pagano de' Prandi, a Giraldo di Albino, a Domenico di Tastarello, e ad altri di beni in Viconovo trà questi confini; da un lato la fossa di Campora, da un altro la fossa Tencarola, ed il Po, per l' annuo canone di tante specie di frutti da raccogliersi in detti beni. ... in data del primo di Decembre dell' anno 1086. sotto il Pontificato di Clemente III. l' anno II., e dell' Imperio d' Enrico l' anno II. per rogito di Bonvicino Notajo. In tale anno il vero Romano Pontefice era Vittore III. L' altra è riposta nell' Archivio (a) della Cattedrale, e porta una donazione fatta ai 9. di Gennajo del 1092. da Guido Vescovo di Ferrara al Capitolo della Chiesa di S. Stefano con tutte le sue pertinenze e ragioni, ed ancora tutte le donazioni fatte al Corpo di S. Leone, che in detta Chiesa riposa. Incomincia così ... *In nomine Sanctæ et individuæ Trinitatis. Anno Dominicæ Nativitatis Millesimo nonagesimo secundo; Clemente in Apostolatu anno VIII. Imperante Henrico Henrici filio anno similiter octavo* ... Per rogito di Bonvicino Notajo. In tale anno il Pontefice legittimo era Urbano II.

VES-

(a) *Sc. 3. P. 23. n. 4.*

VESCOVI IN S. GIORGIO M. CISPADANO.

XXVIII. LANDOLFO. Uno ſtrumento d' inveſtitura traſcritto nelle Antichità d' Italia T. 1. p. 593. potrebbe far credere che Landolſo foſſe Veſcovo di Ferrara nel Maggio del 1091. = *Anno ab Incarnatione Domini Milleſimo nonageſimo primo. die ..... Menſis Madii Indictione XII., cum eſſet Domna Matilda gratia Dei Ducatrix, et Comitiſſa Marchionis Bonifacii Filia in Loco Sancti Cæſarii ..... Inveſtivit Domnus Landulſus Epiſcopus S. Georgii de Ferraria Nardillum de Caſtello veteri* ..... Ma l' anno in tal carta notato non combina nè cogli anni di Guido, il quale era quì Veſcovo nel Gennajo del 1092., nè colla indizione, nè col Veſcovo di Mantova Ugo nominato nel conteſto, come preſente. Se ſi aveſſe voglia d' accordar bene le coſe, ſarebbe neceſſario il porre l' anno 1104. invece del 1091. correndo in tal anno l' indizione XII. ed eſſendo Guido già morto, e Ugo creato Veſcovo di Mantova fin da due anni. Il fallo ſarà tutto del copiatore. Nelle antichità ſteſſe (a) riportato è un altro iſtrumento di vendita fatta l' anno 1104. da Ottone Arciveſcovo di Ravenna in favore di Landolfo Veſcovo di Ferrara, di una intera Villa detta Maſſa Firminiana poſta tra queſti confini; da una parte Sabioncello, ed il fiume Po, dall' altra Occuparo, o ſia Coparo, ed il Finale di Rere con tutti i fondi, pertinenze, e Chieſe, che in eſſa ſi trovano, per lo prezzo di mille lire di denari Veneti = *pro quibus omnibus, ſcilicet, quia de bonis veſtræ præfatæ Eccleſiæ S. Georgii dediſtis mihi denarios Venetiæ libras mille*. Il Roſſi ſotto l' anno 1123. (b) ſi eſprime in maniera che pare eſſere di ſentimento,

 che

(a) *Antich. d' Ital. T. 2. p.* 781.
(b) *Stor. di Rav. pag.* 324.

che il possesso ottenuto da Landolfo della Massa Firminiana fosse una occupazione, e non una compera = *Nam et in eo Concilio* (fatto da Callisto) *Gualterius* (Arcivescovo di Ravenna) *interfuit, et cum ac subsidio Christianis in Asia bellum gerentibus ferendo actum esset, ipse de Ferrariensium Episcopo Landulfo, quod Massam Ravennatis Ecclesiæ occuparet, conquestus est* = E ciò perchè non credeva, che Ottone potesse fare quel contratto validamente, siccome colui che intrusosi col favore d' Enrico IV. nell' Arcivescvado non era stato confermato Arcivescovo dalla Sede Romana. Il Muratori dice, che anche il Prisciani, da cui scritti trasse l' istrumento soprarrecato, di tal intrusion dubitava, perchè in quello chiamasi col solo titolo di Arcivescovo eletto. *Quapropter ego Otto Dei gratia electus Archiepiscopus S. Apollinaris Ravennatis Ecclesiæ &c.* la ragione mi sembra debole assai: Landolfo altresì è chiamato poco dopo col titolo solamente di Vescovo eletto *Dei gratia electi Episcopi de Episcopio, et Ecclesia Ferrar. S. Georgii*. Eppure nessuno dubita, che egli non fosse legittimo, e vero Vescovo di Ferrara, e per tale riconosciuto da tutti. La voce *electus* era una formola in quel tempo usata a significare il possesso di qualche dignità già preso. Bensì dovevano i Vescovi legittimamente eletti andare a Roma per farsi dal Romano Pontefice consacrare; ma se il viaggio era incomodo, e lungo, e il Papa lontano dalla sua sede, ritardavano degli anni non pochi la loro consecrazione, in guisa che talvolta morivano senza essere consecrati. Egli era però necessario, che avessero tolto il possesso (a), acciocchè potessero esercitare tutto ciò, che dipende dalla giurisdizione, come far radunanze per la disciplina della lor Chiesa, conferire i benefizj tanto semplici, che curati, dar le dispense, e concedere a Chierici le

(a) *Lovis de Hericourt les loix Ecclesiastiques p. 21.*

le dimissorie; ma non potevano fare alcuna delle funzioni dipendenti dal carattere del Vescovo, come il dare la confermazione, e conferire gli ordini. Ricercato Celestino Papa III. da un Vescovo solamente eletto della facoltà sua rispose = (a) *quod ex quo electionis tuæ confirmationem accepisti de talibus, et similibus (præter ea, quæ .... ministerium consecrationis desiderant) quod justum est, et Ecclesiæ convenit utilitati statuendi habeas liberam facultatem* = Con tuttociò non voglio io già affermare, che Ottone fosse uno Arcivescovo di Ravenna; ma dico, che il chiamarsi, che egli fa col solo titolo di Arcivescovo eletto non porge bastevol motivo di dubitare, che fossesi intruso, quantunque non si sappia, se posteriormente sia stato consecrato, o no. Oltre di che non si dee supporre, che il nostro Vescovo Landolfo fosse stato così buono di sborsare mille lire di denari veneti per la compera di que' beni ad uno, che non aveva la giuridica facoltà di venderli. Il Rossi medesimo confessa, che Ottone era entrato al possesso dell' Arcivescovado, dicendo, che confermò a Giovanni Ernozio i beni posti nella Città di Ravenna l' anno 1103. e che in Cesena molte memorie si trovano a lui spettanti. Ritornato Landolfo da Roma, dove fu consacrato dal Pontefice Pasquale II. (b) convocò tutto il Clero, i Magistrati, i Consoli, ed i principali del popolo Ferrarese, alla presenza de' quali obbligò tutti i laici di rinunziare a' Chierici le Chiese, le oblazioni, e le primizie, che da varj anni avevansi usurpate: cosa che non avevano potuto eseguire i due Vescovi predecessori Graziano, e Guido Aretino. Ma con tanto calore, e forza parlò, che tutti ad una voce ne lodarono, e approvarono il sentimento, riponendo in mano di lui, e del Clero le loro

D 2 pre-

(a) *Cap. transmiss. extra de elect. et electi potest.*
(b) *Murat. Antiq. med. Æv. Ital. Tom. 6. pag. 261.*

pretensioni sopra le Chiese, e promettendo di non esigere più nè oblazioni, nè decime, nè primizie = *Tempore quod factum est anno Dominicæ Incarnationis MCVI. Pontificatus autem Domini Paschalis II. Papæ anno VI.* Nel Muratori si legge (a) una rifiutagione, o rinuncia di molti poderi fatta in favore del Vescovo Landolfo l'anno 1109. dalla Contessa Matilde = *In nomine Domini amen. anno Dominicæ Nativitatis Millesimo centesimo nono Paschale in Apostolatu anno X. Regnante Henrico IV. quondam Henrici Imperatoris filio anno III. die 9. Mensis Junii Indictione II. .... Refutavit namquce Domina Comitissa Matilda per virgam, quam in manu sua suscepit in manu Domini Landulfi Episcopi Ferrariensis, et per eum in Ecclesia S. Georgii Episcopi Ferrariensis totum, et integrum scilicet fundum unum qui vocatur Batbrignano cum Casalibus, et appendiciis suis.* Tra questi confini; da un lato Alberetto, da un altro la metà della Fossa detta Cando, da un altro la Massa denominata due Basiliche, e da un altro il Fiume Po: *et refutavit etiam* tutti i fondi, che furono alla Chiesa di S. Giorgio lasciati per testamento da Cono di Calaone, i quali erano collocati nella Villa Conti, in Manezo, in Villanova, in Bagnolo, in Panzano, in Fiesso, in Folzatico, in Ronci, e in Sariano con tutte le loro pertinenze &c. per rogito del Notajo Bonvicino. Il Vescovo Landolfo stabilì nel 1110: (b) con una sua costituzione, che nelle Chiese, e Monasterj non si potesse celebrare Messa solenne per alcun Defonto, se presente non vi fosse il Vescovo pro tempore, ed in mancanza sua i Canonici della Cattedrale, ed in caso che nè l'uno nè gli altri vi si trovassero, allora i prepositi di quelle Chiese facessero il lor ministero. Ai 13. d'Agosto dell' anno 1133. concedette ai Canonici di S. Salvato-

re

(a) *ivi T. 3. p. 735.*
(b) *ivi T. 5. p. 1020.*

re di Ficarolo delle efenzioni e delle decime. (*a*) Nell' anno ſteſſo chiamò a Ferrara i Canonici regolari di S. Fridiano di Lucca. (*b*)

La ſede Veſcovile era ancora nella Chieſa di S. Giorgio traſpadano; quando cadde in penſiero a Guglielmo Marcheſella degli Adelardi principale Cittadin Ferrareſe d' innalzare nella piazza del Comune a proprie ſpeſe un nuovo edifizio, che ſervir doveſſe per Chieſa Cattedrale, e per abitazione del Veſcovo, e de' Canonici. Dunque l' Anno MCXXXII. avutane colla offerta di un ſolo biſanzio per annuo tributo la licenza dal Pontefice Anacleto II. a cui i Ferrareſi aveano ſpediti i Conſoli Riccardo, e Rinaldo per Ambaſciatori, (*c*) Guglielmo poſe mano all' opera, e in capo a due anni riduſſe a compimento la magnifica, e ſontuoſa mole, di cui tuttavia conſervaſi il contorno, e la marmorea facciata, che nel ſuo gotico ha certamente molta bizzaria, e vaghezza. Eſſa fu intitolata a S. Giorgio martire, e conſecrata l' ottavo giorno di Maggio dell' anno 1135. da Azzo Cardinale del titolo di S. Anaſtaſia Legato Apoſtolico in Bologna. Nello ſteſſo dì della Conſecrazione con l' autorità Pontificia Landolfo Veſcovo trasferì alla nuova Chieſa la ſua ſede, la quale fu dichiarata dal Pontefice Innocenzo II. immediatamente alla Chieſa Romana ſoggetta. Morì queſto Venerabile Veſcovo nell' anno 1139. o nell' anno innanzi.

XXIX GRIFONE Arciprete della Baſilica Vaticana, e Cardinale del titolo di S. Potenziana fu eletto Veſcovo di Ferrara l' anno 1139. dal Pontefice Innocenzo II. Ne fa certi di ciò una Bolla di queſto Pontefice ſteſſo conſer-

(a) *Arch. Pompoſ.*
(b) *Scalabrini memor. Iſtor. pag. 90.*
(c) *Marcant. Guarini Comp. iſtor. p. 8.*

ſervata (*a*) nell' Archivio Capitolare, e traſcritta interamente nel libro intitolato = *Difeſa ſeconda del Dominio della S. Sede ſopra Comacchio. pag.* 332. = la quale fu ſpedita in occaſione che Gualterio Arciveſcovo di Ravenna pretendeva d' avere, come Metropolitano, facoltà di eleggere, e di conſecrare il Veſcovo di Ferrara, contro i privilegj che dalla ſuggezione di lui il popolo Ferrareſe, e il Clero ſottraevano. Queſti furono giudicati buoniſſimi, e l' Arciveſcovo Gualterio ricevette dal Papa la riſpoſta che gli ſi doveva. Eccone una parte che ſerve, al noſtro propoſito = *Innocentius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Venerabili Fratri Griſſoni Epiſcopo Ferrarienſi, ejuſque ſucceſſoribus regulariter ſubſtituendis in perpetuum.... Defuncto itaque Landulpho Ferrarienſis Civitatis Epiſcopo quidam de Clericis ac laicis generaliter vicem gerentes ad noſtram præſentiam venerunt, & ut juxta tenorem privilegiorum ſuorum Ferrarienſi Eccleſiæ Epiſcopum daremus, humiliter implorarunt: verum quia tunc Venerabilis Frater noſter G. Ravennas Archiepiſcopus, per ipſum conſecrationem Ferrarienſis Epiſcopi fieri debere clamabat..... Viſis itaque & diligenter inſpectis tam Ferrarienſium, quam præfati Archiepiſcopi conquerentis privilegiis, & rationibus, Ferrarienſium ſcripta prevalere cognoſcimus.... Comunicato itaque Fratrum noſtrorum Epiſcoporum, & Cardinalium conſilio, juxta tenorem Privilegiorum Ferrarenſium Epiſcopum eligendum, & per Romanæ Sedis Antiſtitem conſecrandum decrevimus: Atque Ferrarienſem Eceleſiam ſub jure, & Dominio Apoſtolicæ Sedis decreto manere ſtatuimus. His itaque geſtis dilecte in Domino Fili Gripho, te noſtræ Sanctæ Romanæ Eccleſiæ B. Petri Archipræſbiterum ex Cardinalibus noſtris electum invocata Spiritus Sancti gratia in Epiſcopum conſecramus, atque ad gubernandum gregem Ferrarienſis Eccleſiæ eidem loco præferimus.... Dat. Laterani per manum Americi S. Rom. Eccleſiæ Diaconi Cardinalis, & Cancella-*

(a) *Sc.* 2: *p.* 16. *n.* 1.

larii X. Kal. Maii., *Indict. II. Incarnationis Dominicæ Anno MCXXXIX. Pontificatus vero Domini Innocentii Papæ II. anno X.* = Nelle Antichità d' Italia (*a*) è copiata una scrittura di donazione di molte, e varie cose fatta da questo Vescovo ai Canonici della Chiesa di S. Giorgio traspadano, dov' era l' antica residenza de' Vescovi, che principia = *In nomine sanctæ &c. Anno Dominicæ Nativitatis MCXLI. Apostolatus vero Innocentii Papæ* X*II. Conrado quoque in Italia regnante anno IV. die Mensis Madii XI.*, *Indictione IV. ultra Padum sub porticu Ecclesiæ Sancti Georgii .... Qua propter ego Gripho Dei gratia S. R. E.* filius (in vece di Cardinalis) *& per eandem Ferrariensium humilis Episcopus pietate motus Apostolicæ Sedis præcepto*, *& auctoritate fultus &c.* Il Sig. Bellini nel suo libro delle monete di Ferrara pag. 22. porta un istrumento fatto per un contratto di enfiteusi tra il Vescovo Griffone, e Cencio Abate di S. Salvatore fuori di Pavia, e rogato da Rolando Notajo Ferrarese il dì 25. di Novembre dell' anno 1155. nel quale vi sono queste parole *ab hac die per Enfiteosim do*, *& concedo*, *& transfero tibi præsenti domno Grifoni Dei Gratia Ferrariæ Episcopo &c.* nell' anno medesimo a 30. di Novembre egli consentì nella divisione che Salinguerra fece dei fondi di Ruina, e di Rusticana; e in una autenticazione fatta dal Notajo Pietro Buono di una carta antica agli stessi fondi spettante comparisce vivo nel 1156. (*b*).

XXX. DEODATO. Il Libanori, e l' Ughelli il fanno Vescovo di Ferrara nell' anno 1154. ma lo strumento sopraccitato mostra che non si sono apposti. Bensì lo era nel 1157. e attestato è da una conferma di tutti i privilegj fatta a' Canonici di Ferrara da Adriano IV. in tale anno. Ella è riportata dall' Ughelli per extensum.

M-

(a) *T. 5. p. 227.*
(b) *Arch. Pompos.*

XXXI. AMATO. Una conferma di privilegj conceduta al Priore della Chiesa di S. Salvadore di Ficarolo, ed a' suoi Monaci dimostra che Amato era Vescovo di Ferrara nell' anno 1158. Essa fu posta dal Muratori nelle sue Antichità d' Italia *(a)* . Eccone il principio = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis MCLVIII. tempore Adriani Papæ, & Federici Imperatoris, die VIII. introeunte Mense Decembri, Indictione VII. Ferrariæ .... Idcirco ego Amatus divino munere Ferrarien. Ecclesiæ Minister scilicet indignus prædecessorum meorum felicis memoriæ Lundulphi, & Griphonis ejusdem Ecclesiæ Episcoporum vestigia sequens, intuitu pietatis, ac hospitalitatis largior, concedo, atque confirmo Ecclesiæ S. Salvatoris de Ficarolo, & tibi Ciriaco Priori &c....*

Una Pergamena trovasi nell' Archivio de' PP. di S. Giorgio *(b)* segnata col numero 17. che parimente lo dimostra Vescovo nell' anno stesso 1158.

Una Bolla confirmatoria de' privilegj, e giurisdizioni della Chiesa Vescovile di Ferrara spedita da Papa Alessandro III. al Vescovo Amato l' anno MCLXIX. si legge nel Tomo VI. dell' Antichità d' Italia *(c)* e incomincia = *Alexander Episcopus servus servorum Dei Venerabili Fratri Amato Ferrariensi Episcopo, ejusque successoribus canonice substituendis &c. Datum Beneventi per manus Gratiani. S. R. E. subdiaconi, & Notarii XV. Kal Maii. Indict. II. Incarn. Dominicæ anno MCLXIX. Pontificatus Alexandri Papæ III....*

Nel Tomo V. delle Antichità medesime c' è una sentenza del suddetto Vescovo, e del Vescovo d' Adria dal sommo Pontefice delegati per terminare le differenze insorte tra il Vescovo di Padova, e l' Abate di S. Pietro di Modena pel Monastero di Candiana uscita l' anno 1171. = *In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis: anno Christi Nati-*

(a) *T. 5. p. 1015.*
(b) *Bellini delle monete di Ferrara p. 23. n. 2.*
(c) *pag. 409.*

tivitate Millesimo centesimo septuagesimo primo Indictione IV. Mense Januario die B. Vincentii Civitate Ferrariæ in Ecclesia S. Stephani de ora Canalis, temporibus Domini Papæ Alexandri, & Federici Imperatoris, in præsentia testium, quorum nomina subter leguntur sententia talis lata est. In nomine Patris &c. N*os Amatus quidem Dei gratia Ferrariensis, & Gabriel eadem gratia Adriensis Episcopi super controversia, quæ vertitur inter Episcopum Paduanum, & Abatem S. Petri Mutinensis super Monasterio de Candiana a Domino Papa Judices delegati rationibus hinc inde auditis, & diligenter inspectis: Abatis confirmationem ejus, & Ecclesiarum consecrationem; Monachorum promotionem, curam populi in Synodis, interdictis, excomunicationibus parochianorum obedire Domino Episcopo competere pronuntiamus &c. ....*

Finalmente a' 26. d' Agosto dell' anno 1173. confermò i diritti, e i beni a S. Salvatore di Ficarolo appartenenti (a). Uno di quelli che in tale conferma si sottoscrissero fu *Præsbiterinus Præpositus majoris Ecclesiæ* forse quel medesimo che nel vescovado succedette.

XXXII. PRESBITERINO. Fu pubblicata dal Muratori (b) una Bolla di Presbiterino, con la quale conferma a Girolamo Priore di S. Salvadore di Ficarolo, ed a suoi Fratelli Canonici quanto era stato loro conceduto da Landolfo, e Griffone suoi antecessori = *Anno Christi Nativitate MCLXXV. Tempore Friderici Imperatoris die intrante Mense Februarii Indict. VIII.* Questo documento dimostra essere falso, che Amato lasciasse vacante la sede nell' anno 1179. come credettero, e scrissero il Guarini, il Libanori, il Maresta, l' Ughelli ancora, il quale ne reca in prova un Breve d' Alessandro III. *datum Venetiis* 1179. (c) indirizzato a Guidone Arciprete, e a' Canonici di Ferrara, in cui il detto Vescovo è nominato. Ma un tal Breve o non

E è

(a) *Arch. Pompos.*
(b) *Antich. d. Ital. T.* 5. *p.* 1017,
(c) *Ital. sacra T.* 2.

è sincero, o è stato malamente inteso; Perchè Papa Alessandro III. non era altrimenti in Venezia nell' anno 1179. Eravi bensì nell' anno 1177. e ce ne assicurano Coccejo Sabellico *(a)*, il Giannone, *(b)* il quale cita la Relazione di Romualdo Arcivescovo di Salerno, Melchiore Goldasto *(c)*, e la vita scritta da mano antica di Alessandro conservata nella Biblioteca Vaticana, e riportata in parte dal Cardinal Baronio *(d)* ne' suoi Annali. Leggonsi in essa queste parole = *Anno igitur sui Pontificatus XVIII. X. Kal. Aprilis Indict. X. Beatus Pontifex Alexander cum ingenti honorificentia Venetias primum intravit, occurrente sibi Duce cum Patriarcha, et Episcopis, et Nobilibus cum Clero in Navium Copiosa multitudine* = e dipoi nella seguente settimana soggiunge = *Eadem quoque Septimana cum glorioso galearum exercitu (quod erat delectabile visu) exivit Venetiis, et per fauces Padi ascendens cum gloria & honore venit in suam Civitatem Ferrariam.* = Segue l' Autore della vita dicendo = *exivit ergo Alexander Papa Ferrariam cum Episcopis, et Cardinalibus VII. idus Maii, et sine mora Venetias remeavit, cujus vestigia partes utræque celeriter sunt subsequutæ* = Partì nell' istesso anno da quella illustre Città il Pontefice, ed in nessuna storia si legge, che altra volta vi tornasse. Serbasi ancora nell' Archivio della Cattedrale la Concessione, copiata autenticamente nell' anno 1264. fatta da Presbiterino Vescovo di Ferrara col consenso del Capitolo a Guido de Borra, a Paganino Cambiatore, e ad altri di edificare la Chiesa di S. Lazzaro con lo spedale: per rogito del Notajo Enrico = *Tempore Alexandri Papæ, et Frederici Imperatoris in Ecclesia S. Georgii Episcopatus Ferrariæ, Dominus Papa tunc ad Missam audiendam stabat, Men. April.*

M-

(a) *Stor. di Venezia T. 1. P. 1. pag. 138.*
(b) *Stor. di Napoli T. 2. p. 281.*
(c) *Const. imp. T. 3. p. 354.*
(d) *T. 19. p. 443.*

MCLXXVII. Sicchè e la Bolla, e la concessione provano, che quegli Scrittori si sono ingannati. Nel tempo, che Papa Alessandro si trattenne in Ferrara consacrò ad istanza di Presbiterino l'altar maggiore della Cattedrale agli 8. di Maggio dell' anno stesso, come rilevasi dalla iscrizione incisa sopra la cassa di piombo in cui riposte furono le Reliquie de' Santi; la qual cassa si scoperse l' anno 1727: nell' occasione, che per fare un nuovo altare si demolì quell' antico.

ANNO MCLXXVII. CO. SEC. TV.
FUIT AB ALEXANDRO III. VIII. ID. MADII.
HIC. ST. RELIQUIE SCI GEORGII MARTIRIS.
ET PHILIPPI. JACOBI. VALENTINI. ET
LEONIS. SCAR. VIRGINV. MARGARITE. ET
FELICITATIS.

Trovasi memoria, che questo Vescovo viveva nell' anno 1181 in un istrumento custodito nell' Archivio di S. Maria in Vado rogato da Arrigo Notajo, nel quale il Vescovo Presbiterino si obbliga di cedere a Pietro Priore di detta Chiesa, ed a suoi Frati il fruttato di un pezzo di terreno posto nel Campo dell' Università di Ferrara, con patto di rinovarsi dopo sessant' anni = *In Dei nomine. Anno Christi Nativitate Millesimo centesimo octuagesimo primo tempore Alexandri Papæ, et Frederici Imperatoris die quarta introeunte Mense Februarii. Indict. XIV. Ferrariæ in curia Episcopali. Unus quidem locationis modus, qui vulgariter solet appellari, et per quem nos quidem in Dei Nomine Domnus Præsbiterimus Dei gratia Sanctæ Ferrariesis Ecclesiæ Episcopus pro remedio animæ nostræ, nostrorumque peccatorum, et prædecessorum,*

successorumque remissione, per hoc instrumentum pacti a præsenti die damus, et concedimus rem nostri Episcopii propietatis S. Georgii: Tibi præsenti Petro priori Ecclesiæ S. Mariæ Vadi, tuisque Fratribus, et successoribus, ibidem per tempora morantibus in annis venientibus sexaginta ad renovandum videlicet clusuram unam Terræ partim vineatæ positam in loco, qui dicitur Campus Universitatis Ferrariæ.

I Vescovi di Ferrara possedevano in questo tempo i territori di Trecenta, Mellara, e Massa superiora, con giurisdizione di far carcerare i loro sudditi, se avessero commesso delitto, di sbandire, e di giudicare così nelle civili cause come nelle criminali. Sotto il loro dominio avevano pure il Porto di Trecenta; e la caccia del bosco di Giacciano. In que'luoghi tenevano gli Arimanni, o siano Vassalli Nobili con obbligazione di invigilare sopra le Milizie, di ricevere nelle lor case i Nuncj, o Deputati del Vescovo, e di dare ad essi il comodo di fare in quelle i *Placiti*, o giudicj, che vogliam dirli. La Corte di Roma cominciò a vedere di mal occhio tanta autorità, e potere: e perciò fu inviato in quelle terre Sigifredo Suddiacono, e Nuncio Apostolico, il quale avendo davanti a Garsendonio Vescovo di Mantova, e Albricone Vescovo di Reggio esaminati diversi testimonii, ritrasse, che da quaranta, e più anni avevano i Vescovi di Ferrara usato di tali diritti quantunque presenti fossero i Nuncii del Papa. Questo esame fu disteso dal Notajo Filiberto = *Anno Domini MCLXXXII. Indict. XV. tempore Lucii Papæ, et Frederici Imperatoris Mense Januario.* Chi avesse la curiosità di leggerlo, il cerchi nel primo Tomo, pag. 125. dell' Antichità d' Italia.

XXXIII. TEOBALDO fioriva, secondo l' Ughelli, l'anno

no 1183. (a). Il Libanori (b) ci racconta di più, che nel detto anno finì pure di vivere, e che nel ſeguente 1184. un tal Creſcenderio gli ſuccedette. L' Ughelli ammette cotal ſucceſſione, e la ſoſtiene eziandio con certa Bolla di Lucio III. ſpedita al nuovo Eletto: *Creſſenderius memoratur in Bulla Lucii III. anno* 1184. = ma queſta Bolla trovaſi eſſa? Io trovo bensì, che nell' Archivio de' Monaci di S. Giorgio c'è uno ſtrumento rogato per Arrigo Notajo Ferrareſe, il quale manifeſtamente pruova, che Teubaldo, o Tebaldo era Veſcovo noſtro ai 14. di Marzo dell' anno 1184. e trovo *(c)*, che nell' Archivio Arciveſcovile al Cataſtr. M. pag. 231. c' è un' altra carta rogata dal Notajo medeſimo, per la quale coſta, che Teobaldo era vivo, e Veſcovo noſtro il dì 16. di Febbrajo dell' anno 1186. *(d)* E però ſembrami, che quel Creſcenderio non vi abbia punto che fare.

XXXIV. STEFANO era già eletto Veſcovo di Ferrara prima del Meſe di Maggio dell' anno 1186: ſe vera è una confermazione di privilegj conceduta, lui Veſcovo al Capitolo di Ferrara da Urbano III. dall' Ughelli additata = *Ejuſdem Urbani extat confirmatio omnium Privilegiorum ſuorum Anteceſſorum Canonicæ Eccleſiæ Ferrarienſis ſub eisdem verbis in aliis relatis. Datum Veronæ per manum Alberti S. R. E. præſb. Card. et Cancellari X. Kal. Maii. Indict. IV. Incarnationis Dominicæ anno MCLXXXVI. Pontificatus vero Urbani III. anno I.* Secondo ciò Teobaldo laſciò vuota queſta ſua ſede fra i ſedici di Febbrajo, e al più tardi il principio di Aprile dell' anno medeſimo. Quindi reſta ſempre più provato che Creſcenderio è un Veſcovo, che non può ſtar quì, quando non vogliaſi dire, che nello ſpazio di

(a) *Ital. Sac.*
(b) *Ferrara d' oro p. 2. pag. 54.*
(c) *Bellini monete di Ferrara pag. 32.*
(d) *Bell. n. 16.*

di un mese, e mezzo fosse morto Teobaldo: eletto e morto Crescenderio, ed eletto Stefano: cose possibili; ma da non credersi, senz' averne argomenti certi, ragionevolmente accadute. Il vero è che il Vescovo Stefano investì a' 12. di Giugno di quest' anno 1186, Taurello figlio di Salinguerra il seniore d' alcuni beni già posseduti dal Conte Manfredi per cagione di Agnese sua moglie. L' investitura è portata dal Muratori nelle sue Antichità d' Italia (a) = *In Dei nomine. Anno Christi Nativitatis millesimo centesimo octuagesimo sexcto tempore Urbani Papæ, & Federici Imperatoris die XII. ineunte Mense Junii. Indictione IV. Ferrariæ in domo Episcopi. Ego Stephanus Dei gratia S. Ferrariensis Ecclesiæ Episcopus investio te Taurellum de Salinguerra per feudum ad usum Regni de omnibus rebus, & possessionibus illis, quas comes Manfredus per Dominam Agnesem uxorem suam quondam habuit &c. Ita ut tu, filiique tui, & Nepotes annualiter in omne mense martii pensionis nomine debeas mihi, meisque succesoribus dare imperiales duodecim.... Ego Henricus &c. S. Palatii Notarius &c.* Nelle stesse Antichità si legge una bellissima Bolla di Papa Clemente III. inviata al presente Vescovo, colla quale conferma ad esso, ed alla Chiesa di Ferrara tutti i privilegj, pertinenze, e giurisdizioni sue; e principia così =*Clemens Episcopus &c. Venerabili Stephano Ferrariensi Episcopo, ejusque successoribus canonice substituendis in perpetuum. In Eminenti &c. Datum Laterani per manum Moysis. S. R. E. Subdiaconi vicem agentis Cancellarii XII. Kal. Maii Indict. VII. Incarn. Dominicæ anno MCLXXXIX. pontificatus vero domini Clementis Papæ III anno II.*

XXXV. UGUCCIONE Pisano di patria (b) fu professore di Giurisprudenza rinomatissimo a suoi tempi. Dopo la metà del secolo duodecimo la insegnò in Bologna, come il P. Sarti ne' suoi professori Bolognesi pruova bastan-

(a) *T. 4. p. 706.*
(b) *V. Du. Cange Præfat. T. 1. pag. 44.*

tantemente. Fu Maestro d' Innocenzo III. il quale lo stimò sempre, e poichè fu Papa carteggiò con lui, e alcune commessioni gli diede onorifiche, e di non picciolo rilievo. Francesco Collio nel suo libro *de Sanguine Christi* (*pag. 566. edition. Mediol*) ricordando l' opinion di Calvino sulle parole *exivit Sanguis, & aqua*, la qual era che dal costato di Cristo uscì un' umore scieroso, e non vera acqua; dice che aveva avuto corso molti anni innanzi, e che Ugone, o sia Uguccione Vescovo di Ferrara scrisse su tal proposito a Innocenzo III. e che questi fecegli la risposta, che nelle Lettere, e Decreti suoi vedesi tuttavia. Compose pure più opere; ma *la somma dei Decreti* è quella che gli acquistò più credito per essere cosa che nella Legge canonica, nella civile, e in teologia ancora il mostra uomo sperto assai, e valente. Non è però mai stata stampata, siccome neppur le altre fuori d' una spiegazione del simbolo appostolico che il fu in questi ultimi tempi (*a*). Morto Stefano, sottentrò a lui nel Vescovado: sottentrazione che nell' anno 1192. certamente provasi fatta col privilegio di Celestino III. dall' Ughelli indicato, e con una pergamena che ho appresso di me contenente una investitura di un pezzo di terreno posto nella Terra d' Ostiglia data da Bonifacio Abate Nonantolano, al Vescovo Uguccione a' 24. d' Agosto di quell' anno: ed è questa = *In Dei nomine anno Christi Nativitate Millesimo centesimo nonagesimo secundo. Tempore Cælestini Papæ, & Henrici Imperatoris, die octavo exeunte Mense Augusti Indictione X. Ferrariæ. Unus quidem locationum modus est, qui vulgariter pactum solet appellari, per quem ego quidem in Dei Nomine Domnus Bonifacius Venerabilis Monasterii S. Silvestri Nonantulæ Abas cum consensu Monachorum & Fratrum ejusdem Monasterii Servientium, a præsenti die per hanc pacti paginam do,* &

(a) *Tiraboschi stor. letterar. Ital. T. 4. l. 2. pag. 240.*

& concedo tibi præsenti Domino Ugicioni Dei gratia sanctæ Ferrariensis Ecclesiæ Episcopo, & pro te in Ecclesia S. Georgii Episcopo Ferrariæ tuisque successoribus, in annis venientibus sexaginta expletis ad renovandum: sub annua pensione quatuor Imperialium pro precio duodecim librarum denariorum Imperialium mihi, & fratribus meis pro debito Nonantulanæ Ecclesiæ soluto, & dato, mansum videlicet unum de XL. & octo Bebulciis Terræ positum in Territorio Ferrariæ in loco, qui dicitur Portus clamatorius (a) cum omnibus arboribus & rebus prædicto Manso pertinentibus, & quoniam est valde molestum, & grave toto Nonantulano Conventui, quod Ecclesia ibi prope in capite ipsius Mansi ad honorem B. Silvestri sita, est destructa, & ad divina celebranda officia relicta, id circa locum illum, ubi prædicta Ecclesia olim fuit ædificata cum toto Cimiterio, & circuitu suo, & cum omnibus juribus, & rebus Ecclesiæ Nonantulanæ a Manso prædicto usque in Flumine Padi pertinentibus, tibi prænominato Episcopo vice Ferrariæ Ecclesiæ, suisque successoribus concedo sub annuo censu unius libræ ceræ, quod censum, & quam pensionem volo annualiter deponi pro te tuisque successoribus, vel per vestrum Nuncium super Altare S. Joannis de Castro Tedaldi vice Nonantulanæ Ecclesiæ pro ejus Justitia conservanda duobus lateribus totius prædictæ rei Ferrariensis Ecclesia pro Nonantulana possidet Ecclesia et ante id Padus percurrit, a quarto vero, de quibus prædictis omnibus do tibi Investitorem Domnum Bonifacium Monachum, et Fratrem meum, qui te vel tuum Nuncium pro Ecclesia Ferrariensi de prædictis rebus, vel de parte pro toto vice Nonantulanæ Ecclesiæ corporaliter investiat ad habendum, tenendum, et quidquid tibi, tuisque successoribus placuerit pro utilitate Ferrariensis Ecclesiæ Salva Nonantulana Justitia faciendum: et tamen non habeatis potestatem vendendi alicui personæ, ita nec dandi quod justitia Nonantulanæ Ecclesiæ possit amitti. Promitto prædicta per me, meosque Fratres, et successores prædicta omnia conservare, et autorizare, at-

(a) *Ostgilia.*

atque tibi, tuisque successoribus Vice Ferrariensis Ecclesiæ cum ratione utriusque expensis ab omni persona expedire excepto, si Dominus Baneste .... lusco de Billimba, vel nepotius suis pro recuperanda prædicta re ab eis quod promitto eis dare, et sine vestro gravamine pro pretio prædicto rescutere, et nobis ab eis quietam facere nec non omnia, quæ superius firma tenere sub stipulationis pęna XXIV. librarum denariorum Imperialium, et soluta pęna maneantur omnia Prędicta stabilia, et firma pro stipulatione subnixa =

Ad hęc fuerunt Testes præsentes Dominus Albertus de Aldigerio Advocatus Ecclesiæ Nonantulanæ, Raimondinus Nonantulæ, Albertus Vicecomes, Ubertus dal Frè, et Petrus Vaneticus Mutinæ, Bartholomeus Episcopi Camerarius, Bernardinus, et Dominus Bonifacius Monacus investitor. Et ego Henricus Dei gratia S. Ferrarien. Ecclesiæ, Sacrique Palatii Notarius præsens, et coram prefatis testibus rogatus, ut vidi, audivi, et intellexi, scripsi, atque complevi = In oltre nel Registro H H. dell' Archivio de' P P. di S. Benedetto, c'è una carta d'enfiteusi conceduta da Uguccione ad Ambrogio, e Brazo Curto di un pezzo di terreno posto in Ferrara presso a S. Niccolò in luogo detto l' Androna di Pietro Cauco a' 27. di Ottobre del 1192. Per rogito d' Enrico Notajo Ferrarese. Ma egli è molto probabile, che fosse quì Vescovo prima di quell' anno. Nelle giunte degli Anonimi in fine della Cronoca Estense sotto l' anno 1191. *(a)* Leggesi *Ugutio Episcopus Ferrariæ librum derivationum composuit*; e lo stesso leggesi pure nella Cronaca di Riccobaldo sotto l' anno 1190. *(b)* Quello però che sembra certissimo si è, che i nostri scrittori, e l' Ughelli con loro gli hanno accorciata la vita degli anni non pochi. Essi cel danno per morto nell' anno 1192. e fannogli succedere un certo Teobaldo, del

F qua-

(a) R. *Ital. script. T. 15. pag. 536.*
(b) *Ant. Medii Ævi Tom. 2. pag. 913.*

quale, se non si vogliano avere per notizie autentiche le fantasie del Libanori, non trovo memoria nissuna nè stampata, nè scritta. Dopo costui, ecco che nel 1196. traggono fuori un' altro Uguccione, o per dir meglio s' incontrano senza ravvisarlo in quello che viveva quattro anni innanzi, e che il solo è fra nostri Vescovi che Uguccion si chiamasse, diviso da loro, non so il perchè, in due col tramezzamento di quel Teobaldo uomo sconosciuto, e forse non mai stato al mondo. Dunque si reintegri, e sienogli restituiti gli anni, che i due sognati Vescovi ingiustamente gli tolsero. Nell' Abazia di Nonantola ci sono memorie riportate dall' Ughelli, che Uguccione era nostro Vescovo nell' anno 1196. e dall' Ughelli è pur riportata una sentenza di lui uscita il dì 8 di Settembre dell' 1199. in favore dell' Abate Nonantolano, e contro il Vescovo di Modena. Il Rossi racconta (a), che Uguccione intervenne al congresso tenuto in Gaibana ai 27. di Novembre del 1198. e che a' 21. di Febbrajo dell' anno seguente nel Castello di Argenta ne intimò un' altro da farsi dopo tre settimane. Nell' Archivio Pomposiano sta una sentenza, che egli come delegato pontificio diede ai 9. di Gennajo dell' anno 1205: *in Palatio Domini Episcopi* per una lite di confini tra quei di Massa Fiscaglia, e di Valle Clusuria, e quei di Massa, e il Monastero della Pomposa. Nell' Archivio medesimo c' è una scrittura su la restituzione di beni appartenenti al Monastero Pomposiano, e da Ferraresi occupati, dalla quale costa, che il Vescovo Uguccione viveva a' 29. dì Marzo dell' anno 1208. In quella scrittura si nomina *Dominus Garsendinus Præpositus Majoris Ecclesiæ*. Forse questo Garsendino è lo stesso che Gravendino stato Vescovo di Ferrara parecchi anni dopo. Uguccione morì circa l' anno 1212.

XX-

(a) *Hist. Rav. L. 5.*

XXXVI. ROLANDO II. Nell' Archivio de' Monaci di S. Benedetto al registro segnato H. H. si legge, che nel tempo d' Innocenzo III. Pontefice, e di Ottone IV. Imperadore, ai 14. di settembre del 1214., fu fatta una vendita da Mandino Preposito della Chiesa di S. Giorgio di Ganacedo a Rolando Vescovo di Ferrara, di terreni in Trecenta, Sariano, e Maniero Ville del Ferrarese pel prezzo di lire 96. di Ferrarini, con rogito di Enrico Notajo. Nell' Archivio delle Monache di S. Silvestro c' è una sentenza, che Zanetto deputato Giudice dal Vescovo Rolando diede a favore di quel Monasterio nell' anno 1214. e una intimazione che Rolando, e i Vescovi di Torcello, e di Chioggia unitamente fecero nell' anno 1217. all' Arcivescovo di Ravenna, e ad altri delegati Appostolici a cagione del diritto che lo stesso Arcivescovo pretendeva d' avere sulla Chiesa di S. Maria in Porto: e un Processo altresì formato nell' anno 1220. intorno a una causa o lite, che il Monasterio di S. Silvestro aveva col Vescovo di Ferrara Rolando, il quale appellò a Simone Arcivescovo di Ravenna, o piuttosto in lui si compromise. Nell' Archivio Pomposiano conservansi tre lettere di Onorio III. a Rolando Vescovo di Ferrara, scritte pochi giorni l' una dopo l' altra: la prima colla data de' 17. di Maggio dell' anno 1224. sul traportamento de' cadaveri dal Cimiterio di S. Clemente di Faenza in altro luogo fatto da' Faentini violentemente: la seconda dei 19. di Maggio dell' anno stesso contiene una Commessione datagli di esaminare, e di decidere una lite nata per certi fondi tra il Monastero della Pomposa, e alcuni Faentini; la terza dei 20. pure di Maggio su la insolenza di alcuni Forlivesi, i quali avevano certi beni della Pomposa ingiustamente occupati.

XXXVII. GRAVENDINO. L' Ughelli lo fa eletto Vescovo di Ferrara l' anno 1236.; e nota che nel

ſeguente anno col conſenſo del Capitolo donò per la ſalute dell' anima ſua, e de' ſucceſſori ſuoi al Convento di S. Giorgio traſpadano tutte le decime, ed altri beni, che alla Sagriſtia dell' antica Cattedrale aſpettavanſi. Egli ricava ciò da una Bolla confirmatoria d' Innocenzo IV. inviata al Priore, ed al Convento di S. Giorgio traſpadano di Ferrariola dell' ordine di S. Agoſtino di Ferrara; Bolla che conſervaſi nel Vaticano con dentrovi inſerito lo ſtrumento di donazione del Veſcovo Gravendino = *Innocentius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei Priori, et conventui S. Georgii de Ferrariola Ordinis S. Auguſtini Ferrarienſis &c.... Solet annuere &c..... uſque impertiri. Cum igitur ſicut coram nobis lecta veſtra petitio continebat, bonę memorię Gravedinus electus, et Capitulum Ferrarienſe nobis, et per vos Eccleſię veſtrę ſpectabat pro ſuarum, et prædeceſſorum, et ſucceſſorum ſuorum animarum remedio pia, et provida liberalitate donarint, pro ut in inſtrumento exinde confecto plenius continetur; nos veſtris ſupplicationibus inclinati, donationem hujus ratam, & gratam habentes, illam auctoritate apoſtolica confirmamus &c .... uſque communimus. Tenorem hujus inſtrumenti de verbo ad verbo inſeri facientes, qui talis eſt: In Chriſti nomine amen. Anno a Nativitate ejuſdem Milleſimo ducenteſimo trigeſimo ſeptimo die tertia exeunte menſis Maii, tempore Gregorii Papæ, & Friderici Imperatoris, Indict. X. Actum Ferrariæ in Palatio Domini Epiſcopi. Nos Gravendinus electus, Ugucio præpoſitus, præsbiter Gherardus præsbiter Rolandus Bonaccurſius, et Jacobinus Canonici Ferrarienſes.* Il reſto ſi può leggere nel ſopracitato *(a)* Ughelli. In fine *datum Peruſ. Non Julii. anno X.*

XXXVIII. FILIPPO FONTANA nobiliſſimo Ferrareſe era ſecondo il Sardi, il Pigna, e la Cronaca Eſtenſe Veſcovo della ſua Patria ſin dall' anno 1239. l' Ughelli lo pone eletto l' anno 1243. appoggiato a una donazione da lui

(a) *Ital. Sac. T.* 2

lui fatta in favore di Ugone Abate di S. Bartolommeo vicino a Ferrara, che principia = *Hic statim electus Ugoni Abati S. Bartholomaei prope Ferrariam, ejusque Fratribus haec elargitus est &c. .... Datum in Ecclesia S. Bartholomaei Ferrariensis Diaecesis per manum mei Theodorini pronomine Figaii, nomine autem praenominati D. Philippi Fontanae Electi Episcopi Ferrariae sub* 1243 *die* 17. *Kal. Septembris Indict. I. petentibus &c.* Questo prova che non la donazione, ma l' instrumento, o scrittura fu fatta nel 1243. Disgustato il Vescovo Fontana che Salinguerra potente Cittadin di Ferrara *(a)* co' tristi portamenti suoi, come dice il Pigna, non meno verso la Religione, e le cose sacre, che verso il resto, gl' impedisse di esercitare la cura sua nella Città, si risolse di favorire il Marchese Azzo d' Este a Salinguerra nemico. E in fatti fu il primo, che colle genti del Marchese, occupò poco dopo i 25: di Gennajo del 1240. con sommo valore, il Castello di Bergantino, e quello di Bondeno, lasciando che la lega compiesse il restante, come poi fece colla distruzione di Salinguerra, e de' suoi parteggiani *(b)* Conosciuto non molti anni dopo il nostro Vescovo dal Pontefice Innocenzo IV. per uomo destro, e di grande attività nelle ardue e scabrose imprese, fu mandato col carico di Legato della Sede Apostolica a soprantendere agli affari in Germania. Così attestano *(c)* l' Autor Anonimo della Cronaca Estense, il Sigonio sotto l' anno 1245., e il Rinaldo nella continuazione del Baronio sotto l' anno 1246. Le parole di questo sono = *Tum Ferrariensem Episcopum electum legati Apostolici auctum in Germaniam misit, summaque auctoritate statuendi, quae de re Ecclesiae fore arbitraretur, instruxit* = Egli porta ancora una parte della lettera del Pontefice a lui diretta, ed è la seguente =

Nos

(a) *Pigna Stor.*

(b) *Cron: parva T. 8. Rer. Ital. script. Cron. Estense T. 15. R. Ital. script.*

(c) *Rer. Ital. Script.*

Nos tibi (Scilicet Epiſcopo Ferrarienſi) *de cujus prudentiâ & diſcretione firmam in Domino fiduciam obtinemus: plenum locationis officium in Theutonicis partibus duximus committendum, tibi libera poteſtate conceſſa, ut evellas, ut deſtruas, diſſipes, & diſperdas, edifices & plantes pro ut ſecundum Deum videbis expedire &c. Datum Lugduni III. Non Jul. anno IV.* Colà giunto Filippo ſi adoperò d' indurre i Principi Alemani ad eleggere in Re de' Romani Enrico Landgravio Duca della Turingia, al quale a nome del Papa promiſe de' forti aiuti. I ſuoi maneggi non riuſcirono vani. Enrico fu eletto, e coronato in Acquiſgrana l' anno 1246. dall' Arciveſcovo di Colonia. La fortuna arriſe da principio al nuovo Re de' Romani, e gli fece ſperare che l' avrebbe all' Imperial Solio facilmente innalzato. E in fatti egli preſſo Francfort ſconfiſſe Corrado figlivol di Federico, il quale pretendendo che la incoronazione di lui foſſe invalida ſiccome già fatta a ſe dall' Arciveſcovo medeſimo alcuni anni innanzi, era uſcito in campo a ſoſtenere le ſue ragioni coll' armi. Ma tornatogli Corrado contro con poderoſo eſercito, le coſe, ſcrive Matteo Paris, (a) ebbero un eſito aſſai diverſo dal primo. I due competitori affrontaronſi nuovamente, e il fatto fu che le genti d'Enrico non reggendo alla furia onde furono caricate cedettero, ſi sbandarono, fuggirono non ſenza perderſene gran parte, che caduta in mano de' nemici fu ucciſa, o meſſa in ceppi. In tanto ſcompiglio Enrico ſi ſalvò naſcondendoſi non ſo in qual luogo; ma non ſopraviſſe gran tempo alla ſua ſventura, ſpirando non per altra ferita, che per quella del ſuo dolore *l' anima feminile*. La cronaca Belgica pubblicata da Giovanni Piſtore p. 242. dice che morì d' infermità di fluſſo dentro quell' anno; e il Pigna *Stor. de' Princ. d' Eſte*, che *ſotto Ulma ferito da una ſaetta reſtò privo di vita*.

Uno

(a) *Hiſtor. Angl. p. 726.*

Uno de' presi dai nemici fu il Vescovo Filippo *(a)* a cu il grado di Legato Appostolico non risparmiò la carcere Egli vi soffrì moltissimo con fermezza grande, finchè gli venne fatto di rimettersi in libertà. Nel 1248. ritornossene al suo Vescovado: e due anni dopo passò a quello di Firenze non tenuto da lui che per poco tempo, avendo dovuto l' anno 1251. accettare l' Arcivescovado di Ravenna conferitogli dal Pontefice in ricompensa de' molti suoi meriti colla Sede Appostolica. Il Rossi nella sua storia di Ravenna pag. 423. pare che creda che Filippo fosse dalla Chiesa di Ferrara a quella di Ravenna trasferito immediatamente = *Theodoricus (Archiepiscopus Ravennæ) Forolivii moritur nonis Decembris* 1249..... *illi Philippus Civis & Episcopus Ferrariensis designatus ex nobili Fontanensium familia, summa vir eloquentia, prestanti doctrina, & excelso, ac magnanimo animo subrogatur*. Per cinque, o sei anni il Vescovo Filippo fu lasciato quieto nella nuova sua sede; dopo i quali il Pontefice Alessandro IV. commosso da' gemiti de' Padovani *(b)* da Eccelino afflitti e straziati, e dalle istanze continue di Azzo VII. Marchese d' Este, e da richiami fatti da popoli circonvicini, e dagli esigliati, desiderando di riparare a mali si gravi, pensò di valersi dell' Arcivescovo Filippo siccome attissimo a ben guidare una impresa di tanta difficoltà, e importanza. Dunque il creò Legato nella Marca di Trevigi fornendolo di tutta l' autorità, che potevagli abbisognare. Egli andò a Venezia l' anno 1256. e avendo dichiarato Marco Querino Podestà de' Fuorusciti, e Marco Badoaro Marescialllo, entrò al principio di Giugno nel Padovano con un' esercito di Crocesegnati, che aveva sollecitamente messo insieme. Prese subito Conca d' Alberto, Canselve, e Pieve

(a) *Cron. Mon. pat. Cron. Esten. in Scrip. Ital. Murat. T.* 15.
(b) *Murat. Annal d' Ital- Roland. lib.* 8. *c.* 1. *Chron. Mon. patav. &c.*

ve di ſacco, e guadagnando paeſe ogni dì più, e creſcendo l' Armata ſua con l' arrivo delle Genti di Ferrara, di Rovigo, e d' altri luoghi, andò a dirittura ſotto Padova, e nel dì 19. di giugno s' impadronì de' Sobborghi con poco ſpargimento di ſangue. Nel giorno ſeguente diede un Generale aſſalto alla Città. Gli aſſediati volendo incendiare una certa macchina degli aggreſſori, tanta quantità di pece, di zolfo, e d' altra materia acceſa gettaronle addoſſo, che il fuoco ſpandendoſi gagliardamente ſi appiccò anche alla porta a cui quella era vicina, e in cenere la riduſſe. A tal accidente il Comandante Anſediſio, ritrovandoſi Eccelino ſul Mantovano, ſi perdette d' animo, e ſalito a cavallo pieno di ſpavento fuggì per la porta di S. Giovanni. Entrò nell' abbandonata Città l' armata del Legato, per ordine del quale aperte le prigioni, ne uſcì un gran numero d' infelici colà entro piuttoſto ſeppelliti, che chiuſi. Liberata Padova, il Legato Appoſtolico ſi trasferì a Mantova affine di perſeguitare Eccelino in quella maniera che poteva. Nel 1257. inſorſe nella Città di Breſcia una fiera diſcordia tra il partito de' Guelfi, e de' Ghibellini: Queſti prevalſero confidati nelle forze di Eccelino, e del Marcheſe Oberto Pelavicino, (a) che allora mettevano a ſacco il contado di Mantova, e molti di quelli che ſtavano per la Chieſa incarceravano, o sbandivano. Il Legato Appoſtolico inviò colà Frate Everardo dell' ordine de' predicatori, uomo di molta dottrina, e deſtrezza, il quale operò in guiſa, che la libertà, e i beni furono renduti ai Guelfi imprigionati, e sbanditi (b). Allora il Legato paſſò a Breſcia con poco ſeguito, ſperando di riconciliare perfettamente quegli ſpiriti diſcordi, e di rimet-

(a) *Murat. Ann. d' Ital.*
(b) *Malvech. Chron. Brix. T. XIV. Rer. Ital. Script.*

metterſi fra loro in pace: ne s' ingannò. Tutti accolſero docilmente le ſue parole, e promiſero di tenerſi ſaldi nell' antica divozione verſo la Chieſa Romana. Se non che la concordia non durò molto; che ſoffiando Eccelino per via di lettere sì rideſtò fra eſſi il fuoco nel 1258. che a nuove oſtilità gli eccitò ſcambievolmente, e ſoſpinſe. Tentarono dunque i Ghibellini di ſcacciare dalla Città i Guelfi nella notte de' 29. d' Aprile: ma non vi riuſcirono: e furono anzi rigettati con tanta forza, che molti di loro rimaſero eſtinti, ed altri dovettero cercarſi in Verona, e in Cremona ricovero, e ſcampo. Queſto fatto affrettò Eccelino, e il Pelavicino a porſi colle lor genti in luogo dove poteſſero far fronte alla fazione contraria, e ritenerne i progreſſi, e diede fiducia al Legato di poter loro reſiſtere, e di batterli eziandio ſe ſi foſſe dovuto venire alle mani. E però chiamati in ajuto i Mantovani, che accorſero prontamente, uſcì in campo coll' eſercito Breſciano, e co' ſuoi Croceſignati, e giunto a Corticella preſſo al fiume Oglio fece alto. Colà ricevuto avviſo che l' armata d' Eccelino era troppo più numeroſa della ſua, giudicò eſpediente di non andare più oltre, e di aſpettare il Marcheſe Azzo d' Eſte, il quale colla giunta de' Ferrareſi, e d' altri ſuoi ſudditi già radunati da lui, avrebbe pareggiate le forze nemiche. Ma Eccelino non gli laſciò tempo, e andatogli contro con tutto il nerbo delle ſue truppe lo attaccò sì furioſamente, che in breve miſe i Breſciani, e dopo loro il rimanente dell' eſercito in confuſione, e in rotta. La battaglia accade ai 28. d' Agoſto ſecondo il Rolandino, e il Sigonio, e ſecondo il Monaco Padovano, e Giacopo Malvezzi *(a)* ai 30. del detto Meſe. Gli uccisi furono molti, e moltiſſimi i preſi, fra quali il Legato Fonta-

(a) *Chron Brix.*

tana, Damiano Cosladoca Vescovo di Verona, e Simone da Fogliano Podestà di Mantova con altri nobili assai. Tutti questi, dice il Sigonio *de Regn. Ital. pag.* 91. furono mandati a Verona acciocchè ad arbitrio di Eccelino vi fossero custoditi. Se ciò è vero convien dire che il Legato Fontana fosse poi di là trasportato a Brescia, dove certamente stette prigione, e donde fuggì, come dal Sigonio stesso è attestato. I Cortusi però nella storia di Padova dicono che il Legato fu ritenuto in Brescia, nè della sua prigionia in Verona parlano punto. Dopo la morte d' Eccelino che non tardò a succedere che un' anno o due, il Pelavicino entrato in Brescia, e fattosene elegger Signore dal popolo, avendovi trovato il Legato ancor prigione, ordinò che fosse guardato con più rigore che innanzi, nissun conto facendo delle premure del Pontefice Alessandro IV. che per lettere il sollecitava caldamente a rilasciarlo *(a)*. Il che avendo il prode Arcivescovo inteso, alzò l' ingegno, e si risolvette, dopo di aver confidato agli amici che il visitavano, acciocchè disponessero ben le cose, il suo pensiere di deludere l' ostinata fierezza de' suoi nemici col calarsi giù da una finestra per mezzo di una fune raccomandata ad una colonna che colà entro era opportunissima al suo bisogno. E così appunto fece nel più cupo della notte senza che i custodi se ne accorgessero. Sceso in terra, uscì subitamente della Città, e montato sopra un cavallo già apprestatogli, si avviò accompagnato da un servo solo alla volta di Mantova. Fu in quella Città ricevuto con dimostrazioni grandi di onore da tutti, e da Ludovico di Sanbonifacio in singolar modo, e trattenutovisi alquanto a ristorarsi de' gravi patimenti sofferti, rendettesi alla sua Chiesa. Egli la governò finchè visse amato e stimato da ogni genere di persone per la dolcezza de' suoi modi, per la pruden-

za

(a) *Chron. Esten. T.* 15. *Rer. Ital. Script.*

za ſua, e per la gravità della ſua eloquenza. Morì ſecondo il Roſſi e l' autor anonimo dello prvilegio della Chieſa di Ravenna (*a*), e il Fabbri nel libro intitolato *le Sacre memorie di Ravenna* nell' anno 1270; l' Ughelli ſull' autorità del Libanori, del Gamurino, e del Mendoſa il fa morto nel 1274. ma queſti forſe ingannaronſi per aver veduto quell' anno notato ſu la lapida di lui, che forſe è l' anno nel quale la lapida fu ſcolpita, e poſta. Il ſuo Cadavere fu poſcia portato alla Chieſa dell' Abadia di S. Bartolommeo (dov' egli era ſtato Religioſo) due miglia lontana da Ferrara, ed ivi ſepolto. L' iſcrizione che leggeſi ſu la ſepoltura è la ſeguente,

PHILIPPUS FONTANA
HEV FERR. CIVITAS
FUNDITE MONACHI LACRIMAS
HIC
CORPUS TERRÆ CŒLO
ANIMAM DEDIT
ANNO DOMINI MCCLXXIV.

XXXIX. GIOVANNI QUIRINO patrizio Veneziano figlio di Romeo II. ſeniore (*b*) aſſunſe la dignità Veſcovile di Ferrara l' anno 1252. ſecondo la teſtimonianza dell' Ughelli (*c*). Il medeſimo Autore col Libanori mette tre Veſcovi di Ferrara ſucceduti ſi l' un l' al-

 tro

(a) *Roſſi Pag.* 443. *T.* 1. *p.* 2. *Scritt. d' Ital.*
(b) *Zabarelli .... nell' albero della famiglia Quirini pag.* 108.
(c) *Ital. Sacr. T.* 2.

tro nello ſpazio di quattro anni; il primo è Angelo Maltraverſo dell' Ordine de' Predicatori l' anno 1255., il ſecondo Uguccione promoſſo l' anno ſteſſo; il terzo Giovanni diverſo dal Quirino l' anno 1256. ſe ciò foſſe vero converrebbe dire che queſta Chieſa aveſſe avuti due Veſcovi nel tempo medeſimo. Il Quirino era certamente ancor vivo, e Veſcovo di Ferrara a' 14. di Novembre dell' anno 1256. nel qual giorno, e nel qual' anno eſentò ſpontaneamente il moniſtero, Chieſa, e beni preſenti e futuri delle Monache di S. Guglielmo *(a)* da ogni jus che competer poteſſe al Veſcovo pro tempore di Ferrara, colla condizione che queſte pagar doveſſero annualmente alla Menſa Veſcovile una libra di cera. Tale eſenzione leggeſi in una pergamena, che conſervaſi nell' Archivio di dette Monache, con rogito di Modoneſe Notajo, e ſottoſcritta dallo ſteſſo Veſcovo = *Joannes Quirinus miſeratione divina Ferrarienſis Epiſcopus dilectis in Chriſto filiabus Beatricis, Omebiæ, Barbaræ, &c. Sororibus S. Damiani Ferrariæ commorantibus ſalutem, & Benedictionem &c. actum eſt in hoc Epiſcopali palatio Ferrarienſi die Veneris quartodecimo intrante Novembris milleſimo ducenteſimo quinquageſimo ſexto Indictione IV. Ferrariæ tempore Alexandri Papæ &c.* Nel Monaſterio di S Antonio vedeſi un' iſtrumento *(b)* del quale ho appreſſo di me una copia antica) rogato dal Notajo Diotiſalvi figlivolo del quondam Diotiſece che comincia così = *In nomine Domini amen. Anno Nativitatis ejuſdem milleſimo ducenteſimo quinquageſimo ſeptimo Indictione quintadecima die ſexto Idus Februarii Pontificatus Domini Alexandri Papæ IV. anno tertio. In præſentia venerabilis Patris Domini Octaviani Sanctæ Mariæ in via Lata Diaconi Cardinalis, & Venerabilis Patris*

Do-

(a) *Queſte Religioſe dette dell' ordine di S. Damiano paſſarono nel 1257. dal monaſtero di S. Gabriele a quello di S. Guglielmo dove ſono ancora al preſente. V. Bellini Monete di Ferr. pag. 61.*

(b) *Bellini Monete di Ferr. pag. 60.*

Domini Ioannis divina misericordia Ferrariensis Episcopi &c. Qual Giovanni fosse questo, spiegato è da uno de' due sigilli che appesi sono alla pergamena originale; cosa rilevata ancora dal Sig. Bellini nel suo libro delle monete di Ferrara pag: 49. In uno sta scritto all' intorno in caratteri Gotici *sigillum Octaviani Sanctæ Mariæ in via lata Diaconi Cardinalis*, nell' altro *sigilum Johannis Quirini Deigratia Ferrariensis Episcopi*. Ecco che il Quirini viveva agli 8. di Febbrajo dell' anno 1257., e quindi non mi pare che i tre Vescovi notati dall' Ughelli, e dal Libanori possano quà aver luogo in niuna maniera. Il Maltraversi fu fatto Arcivescovo di Creta da Innocenzo IV: (dignità che il Quirini aveva avuta innanzi di lui) e tenne l' Arcivescovado fino all' anno 1255. nel quale fu trasferito immediatamente alla Chiesa di Grado, come ricavasi da una Lettera d' Alessandro IV. data in Napoli *V. Kalend. Januarii Anno I (a)* Non dirò nulla d' Uguccione, perchè nulla ho trovato: questo è un Vescovo immaginario. Quanto a Giovanni, può essere che non costumandosi sempre in que' tempi d' aggiugnere negli istrumenti, e negli atti pubblici al nome il cognome, l' averne veduti alcuni sottoscritti col cognome Quirini, e altri col solo nome Giovanni, non abbia data cagione di fare due Vescovi d' uno: simili sbagli sono facili a prendersi, e si prendono non di raro. Credo di poter asserire col Sig. Bellini che questo Vescovo morisse nell' anno 1257. Le Monache di S. Guglielmo *(b)* hanno una Pergamena la quale ci fa sapere, che Tigrino Vicario Capitolare, col consenso de' Canonici concedette loro la facoltà di poter far predicare in ogni domenica terza del Mese = *Dilectis in Christo tibi Abatissæ, & Sororibus Monasterii S. Claræ Ferrariensis ordinis S. Damiani: Tigrinus Vicarius Capituli Ferrariensis*

(a) *Bellini Mon. di Ferrara pag. 51.*
(b) *Bellini Mon. di Ferr. p. 52.*

ſis & ipſum Capitulum ſalutem in Domino. Cum juſte ſupplicantium praces dicti Favoris gratia proſequi mereantur &c. Datum in Canonica Ferrarienſi currente MCCLVII. Indict. XV. XII. Kal. Jan. Se allora vi era il Vicario Capitolare queſta Chieſa neceſſariamente vacava.

XXXX. B. ALBERTO DE' PANDONI Breſciano di patria fu da Innocenzo IV. eletto Veſcovo di Piacenza nel giorno 14. di Marzo dell'anno 1244. e non del 1243. come leggeſi nell' Ughelli forſe per errore di ſtampa: Innocenzo fu fatto Papa nel Giugno del 1243. Non potè il buon Veſcovo, poichè preſo ebbe il governo di quella Chieſa, adempiere quietamente i doveri del ſuo miniſtero. Oberto Pelavicino che impadronito eraſi di Piacenza (a) col favore de' Ghibellini affligeva quel paeſe, e i Guelfi ſpecialmente che ſeguivano il Papa, ſenza perdonare alle Chieſe, e al Veſcovado medeſimo, uſurpandone i beni, e facendo loro dei graviſſimi danni. Egli non aveva forza onde opporſi efficacemente ad una inſolenza ſi grande; quindi ſi riſolvette di ricorrere in perſona al Papa, dal quale ſolamente ſperava che alla ſua travagliata Dioceſi poteſſe venire qualche ajuto, e difeſa. Il Pelavicino inteſane la partenza mandò il ſuo Podeſtà ad abitare nel Veſcovado, e pubblicò un bando col quale proibiva a Cherici, e a' Religioſi della Città di andare dal Papa, e di avere col Veſcovo niſſun commercio. Egli però dal Laterano dove il Pontefice avevagli dato alloggio, continuava l'eſercizio della ſua carica, trovandoſi nel regiſtro 101. un' ordine ſuo ſpedito ai 10. di Maggio del 1256. col quale commiſe al ſuo Vicario di unire le Monache del Monaſtero di Geruſalemme a quelle di S. Siſto per eſſerſi quelle raffreddate non poco nella regolar oſſervanza. Così paſsò alcuni anni, finchè da Aleſſandro IV. dopo eſ-

(a) *Campi Stor. Piacen. e Poggiali memor. Storiche di Piacenza T. 5. pag. 253.*

esserſi inutilmente uſati i mezzi più forti per accomodare le coſe venne trasferito a queſto Veſcovado ſuccedutogli in quel di Piacenza Filippo Fulgoſo, il quale fu conſecrato nel giorno quinto di Novembre dell' anno 1258. come aſſeriſce il Campi appoggiato a valide teſtimonianze *(a)* Poſto ciò l' Ughelli ha preſo uno sbaglio ſcrivendo che Alberto reſſe la Chieſa di Piacenza fino all' anno 1261. E un più groſſo ne preſero il Guarini, e il Libanori ritardandone la traslazione fino all' anno 1266. Il certo è che prima del 1261. egli era Veſcovo di Ferrara; Mell' Archivio delle Monache di S. Silveſtro *(b)* c' è una Scrittura, che comincia così = *In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo ducenteſimo ſexageſimo. Indictione III. Ferrariæ in palatio Domini Epiſcopi præſentibus teſtibus &c. qualiter coram præſentia Ven. Patris Domini Alberti Dei, Apoſtolica gratia Epiſcopi Ferrarienſis acceſſit Lambertacius Sindadacus Monaſterii S. Silveſtri de Ferraria &c.* Non abbiamo troppa notizia di quello che ii Veſcovo Alberto fece nel tempo che tra noi viſſe. Solo ſapiamo che nell' anno 1262., e nel 1268. fu delegato giudice in alcune cauſe; che le ſue delegazioni eſeguì; *(c)* che ſotto di lui cominciò a farſi una rigida inquiſizione de' miracoli che dicevanſi operati a interceſſione di Armano Pungilupo, del quale parleremo più abbaſſo, in coloro che al ſuo ſepolcro concorrevano; e che il di 4. di Marzo del 1274. poſe la prima pietra dell' antica Chieſa di S Domenico. Ma molte coſe avrà ſenza dubbio fatte a iſtruzione, e a ſalute di queſta ſua greggia. Egli era dotto, e fornito delle virtù che al ſuo grado convenivano. Quindi ſalì a sì alto credito di bontà, che dopo la ſua morte fu dal divoto popolo onorato del titolo di Beato; titolo che tuttavia gli

(a) *Stor. Piacent.*
(b) *Bellini delle Mon. di Fert. pag. 55.*
(c) *Arch. Pompos.*

gli dura. Morì il dì 14. d' Agosto dell' anno 1274. Il suo corpo fu portato alla Chiesa di S. Giorgio, e in una Capella sotto l' altar maggiore collocato, vicino a quello di S. Maurelio dentro una cassa di piombo sulla quale leggevasi questa iscrizione.

HIC EST CORPUS
SIVE OSSA B. ALBERTI
EPISCOPI FERRARIENSIS
ET CONFESSORIS

Fu poscia trasportato nella Capella a sinistra dell' altar sopraddetto in una grande urna di marmo bianco lavorato a bassi rilievi che serve anche di Mensa all' altare. Il Libanori colloca in questo luogo (a) un certo Pietro della famiglia Visconti, il quale o fosse per morte, o per rinuncia non tenne il Vescovado che mezzo anno in circa. Ma oltrecchè non trovo nissun autore, nè memoria nissuna che lo mostri, o indichi solamente come eletto Vescovo in tal tempo, la circostanza del mezzo anno mi fa sospettare, che il Libanori non abbia pigliato un granchio; perchè mi sembra alquanto difficile, che si combinassero le cose in maniera che fosse Vescovo circa mezz' anno tra Alberto, e Guglielmo, essendo Alberto morto ai 14. d' Agosto, e stato a lui sostituito Guglielmo in quell' anno medesimo. Dunque lasciamolo fuori.

XXXXI GUGLIELMO fu approvato da Gregorio X. per Vescovo di Ferrara nell' anno 1274. in cui morì Al-

(a) *Ferr. d' oro pag. 71.*

Alberto, come ce ne certifica il Registro Vaticano dall' Ughelli citato; il quale Ughelli aggiunge che *ab eodem Pontifice Insubriæ Legatus est declaratus, ut prodit ejusdem Pontificis diploma. Id. Septembris anno IV. datum Placentiæ; quod adhuc asservatur in Nonantulano Archivio*. Il Campi *(a)*, e il Fontanini *(b)* parlano pure di questa Legazione commessa al Vescovo Guglielmo, e adempiuta da lui con autorità, e con zelo, quantunque nel giuramento di fedeltà all' Impero Romano che dovette consigliare i Piacentini a dare, e che essi diedero in fatti a' 10. d' Ottobre del 1275. alla presenza di lui, di Ridolfo Cancellier Imperiale, e di Fra Berengario priore dello Spedale Gerosolimitano, fosse dal detto Cancelliere ingannato, siccome colui che più l' utile cercava del suo Sovrano che quello della corte di Roma *(c)* Trovasi pure una sua decisione fatta in quel medesimo anno a favore de' Frati della Milizia della B. Vergine gloriosa di Bologna, i quali pretendevano a cagione de' lor privilegj di non essere soggetti a certe gabelle, e taglie che il Senato agli altri cittadini imponeva. Nel Ghirardacci si legge *(d)* la sentenza di lui indirizzata in forma di lettera a quel Comune. *Datum Placentiæ &c. Pontificatus Gregorii X. Anno. IV*. Nel di 9. del Mese di Decembre dell' anno 1278. confermò le Constituzioni fatte dai Parrochi della Città di Ferrara per regolamento della lor Congregazione. Il decreto di conferma riportato è nel Tomo 6. pag. 433. delle Antichità d' Italia rogato da Bonavventura de' Brini Notajo della Curia Vescovil di Ferrara. Nel 1281. sofferse, secondo che racconta il Rinaldi ne' suoi Annali

H (a)

(a) *Stor. di Piacenza*.
(b) *Storia del Dominio &c.*
(c) *In append. dissert. Histor. Imper. in Urbem Comacli n. 12.*
(d) *Stor. di Bologna T. 1. pag. 227.*

(a) una tribolazione gravissima; e fu che un malvagio uomo lo scacciò dal Vescovado, e vi s' intruse egli sostenuto dall' armi, e dalla secolare potenza. Se non che il Pontefice Martino IV. accorso in ajuto del fuggito Vescovo fece in modo, mediante l' Arcidiacono del Capitolo, che l' usurpatore fu costretto ad andarsene, e quegli rimesso onorevolmente nella sua sede. Per comando di lui furono ridotte in forma pubblica le inquisizioni fatte parecchi anni avanti, e registrate già da Pietro Novello Notajo intorno a' miracoli del Pungilupo furfante, e se ne legge l' atto nel Tomo 3. delle Antichità d' Italia, che in sostanza è questo = *Ego Matthaus de Trisigale Notarius &c. supradicta miracula vidi, & legi de verbo ad verbum & in publicam formam redegi de mandato, & auctoritate Domini Gullielmi Episcopi Ferrariensis &c Ego Albertus de Brinis Curiæ Episcopalis Ferrariæ notarius subscripsi de mandato Domini Gullielmi Episcopi Ferrariensis currente MCCLXXXVI. Indictione XIV. die IV. intrante Octobri.*

Il Libanori ha ficcati quì due Vescovi, uno chiamato Anselmo come eletto nel 1280. e un' altro Guglielmo nel seguente, i quali in nessun modo possono starvi, avendo il Guglielmo che noi ammettiamo posseduto il Vescovado dall' anno 1274. fino alla morte, che secondo l' Ughelli avvenne nel 1290. o nell' anno innanzi, o certo non prima de' 4. d' Ottobre del 1286. Per Anselmo cita il Catalogo di Marcantonio Guarini, in cui, se intende dello stampato, nissun Anselmo si nomina, e l' Archivio Vescovile senza recarne nissun istrumento, o altra scrittura nella quale d' un Anselmo si faccia menzione. Quanto al secondo Guglielmo, penso che la necessità di trovar luogo per quel suo Anselmo (che forse fu l' intruso nell' anno 1281.) lo abbia sforzato a far due Guglielmi d' uno. Contuttociò cita il Catalogo manoscritto del Gua-

(a) *T. 3. pag. 525. citando lib. priv. Rom. Eccl. T. 1: l. 1. ep. 56.*

Guarini, che nè ho veduto, nè so dove sia, e l' Ughelli; il quale non ricorda che un solo Guglielmo del Beato Alberto immediato successore, e del Vescovo Federico antecessor pure immediato.

XXXXII. FEDERICO de' Conti di S. Martino Vescovo d' Invrea, fu, secondocchè l' Ughelli asserisce sull' Autorità del Registro Vaticano, fatto Vescovo di Ferrara il dì 11. di Febbrajo dell' anno 1290. Una pruova certissima abbiamo, che Federico in quell' anno teneva già questa Chiesa; ed è una investitura che nell' Archivio Arcivescovile vedesi tuttavia al Catastro A. pag. 20. cominciante così: *In Christi nomine amen &c. Reperitur in schedis quondam Bonavitæ Notarii infrascriptum documentum celebratum in millesimo ducentesimo, nonagesimo Indict. III. Ferrariæ die sextodecimo Mensis Maii in Episcopali palatio præsentibus testibus vocatis &c. Ven. Pater. D. Federicus Dei & Apostolicæ Sedis gratia Ferrariensis Episcopus nomine suo, & Episcopatus Ferrariæ investivit Dominum Andream Quirinum filium quondam Domini Matthæi Quirini de Venetiis recipientem dictam investituram pro se &c.* Questa scopre un altro errore del Libanori (a) il quale volenteroso di moltiplicare i nostri Vescovi, ci narra che nell' anno 1292. fu da Niccolò IV. creato Vescovo di Ferrara Guido degli Abbaisi, o Abbasio; errore per altro scusabile assai, se egli vi cadde dopo aver veduta certa carta che fu fatta credere autentica al Sig. Bellini, ed è riportata da lui in una annotazione al suo libro delle monete di Ferrara *a carte* 66. la qual dice che Guido Abbaisio Vescovo di Ferrara il giorno 10. di Giugno dell' anno 1292. donò al Capitolo, e a' Canonici la Chiesa de' Ss. Simone e Giuda con tutte le possessioni, e diritti a quella spettanti. Il Sig. Bellini s' accorse, e lo so di certo, non molto dopo che un tal documento non poteva esser vero: ma essendo già il suo libro stampato non

(a) *Ferr. d' oro P. 2. pag. 75.*

era più in tempo di levarnelo via. Anche il Canonico Antenore Scalabrini nelle sue memorie istoriche delle Chiese di Ferrara, parlando di quella de' Ss. Simone e Giuda ci fa sapere che il Vescovo Federico la eresse in prebenda canonicale l' anno 1291. e che il Nipote di lui Manfredo ne fu nominato Canonico a' 10. di Luglio dell' anno seguente, come costa per rogito di Bonavita Notajo.

Nel tempo che il Vescovo Federico governò questa Chiesa ebbe il debito fine la causa su la santità, e i miracoli di Armano Pungilupo già morto eretico da parecchi anni; intorno alla quale non dispiacerà, spero, a nissuno, che io qui rechi in breve ciò che si raccoglie dal processo di lui, e da altre scritture dal Muratori pubblicate *(a)*. Costui fu Ferrarese, o certo passa per tale: di che condizione si fosse, o che professione facesse mi è ignoto: so bensì che aveva moglie, la quale non sembra che fosse degna di migliore marito, leggendosi nel processo cap. 11. queste parole *Uxor ipsius Punzilupi fuit consolata per Michaelem qui erat filius major in ipsa secta*. Il consolamento, dice il Muratori, consisteva nella imposizion delle mani accompagnata da certa preghiera, e giuramenti: ed era forse la cerimonia che quelli Eretici usavano con chi domandava d' iniziarsi a' loro riti. L' ingegno suo torbido, e astuto il trasse a dogmatizzare. Il Wadingo, ed altri pensarono che favorisse la setta de' Fraticelli, e che ne fosse anzi autore: Il processo però mostra che seguì gli errori de' Cattari, e la setta di Bagnolo da quella de' Manichei poco differente. Per qualche tempo si tenne coperto instiliando il suo veleno con maliziosa cautela negli animi altrui. Ma le arti sue non bastarono. Fu carcerato nell' anno 1254. come difenditore di scelerate sentenze, e poscia obbligato ad abbjurarle davanti ad Aldobrandino Priore de' Frati Predicatori, e ad Egidio

(a) *Antich. Ital. T. 3. sopra le Antich. Ital. Dissert. 60.*

dio Inquiſitore nella provincia di Lombardia l' abbiurazione è inſerita nel proceſſo al capo 15. Queſta avventura nol rendette men empio, ma ſi più ippocrita, e ſcaltro. Egli perſiſtette nella ſua dottrina, nè ſi rimaſe di ſpargerla dove trovava il terreno più acconcio a riceverla docilmente, e ſenza ſuo pericolo: e quanto agli altri a cui non poteva affidare con ſicurezza i ſuoi ſentimenti, non gli mancò il modo di gabbarli, prendendo le apparenze d' uomo penitente, umile, caſto, caritativo, mortificato, divoto di Maria Vergine, e con tanta naturalezza ſoſtenendole, che gli venne fatto di metterſi appreſſo moltiſſimi in iſtima di grande amico di Dio, e di Santo. Non durò la frode ſolamente mentrecchè viſſe. Sì alto era il concetto, che i più avevano della bontà di lui, che come fu morto, il che accade il giorno 16 di Decembre dell' anno 1269. il fanatiſmo non ſoffrì più oppoſizione, e ritegno. Furongli fatte nel Duomo, dove il ſuo corpo ebbe ſepoltura, ſolenni eſequie con numeroſo concorſo di popolo, tra il quale ſi diffuſe ſubitamente la voce che veduti già eranſi de' miracoli a beneficio di chi lo aveva invocato. la coſa fu creduta, e miracoli crebbero di giorno in giorno o finti da' fautori di lui, o immaginati dalla fantaſia riſcaldata di gente ſemplice, e ſciocca. Pure fecero non poco impreſſione nella mente di molti, e non mica del volgo, i quali eſſendo di buona fede ſi laſciarono ſedurre dalla opinione comune, e gli tennero per veri. Ciò rilevaſi dalle teſtimonianze che furono date a favore di tali miracoli ne' cinque eſami, che per ordine del Veſcovo ſe ne fecero nello ſpazio di undici anni cioè dal 1269. fino al 1280. e deveſi ben ſupporre che foſſero interrogate anche delle perſone di credito, e che eſſe deponeſſero ſchiettamente ciò che ſentivano. In ſomma queſta faccenda andò tant' oltre che preſſo al ſepolcro di lui fu coſtrutto in ſuo onore un alta-

tare dov' era venerato con pubblico culto. Non tutti però furono avvolti nel popolar inganno; che vi ebbe di quelli che il conobbero chiaramente; e fra gli altri i sacri Censori della Fede, i quali per li processi fatti al Pungilupo alquanti anni prima avevano più di nessuno la conversione di lui sospetta; e quindi nel 1270. si diedero a fare delle sottili ricerche su la qualità de' dogmi da lui insegnati fino all' ultimo della sua vita. Ma pare che non fossero fatte con molta segretezza. Perchè alcuni Sacerdoti Ferraresi scrissero nell' anno 1274. una lettera al Cardinal Giovanni di S. Niccolò in carcere Tulliano, nella quale pretesero di provare, che il Pungilupo era stato divotissimo della Romana Chiesa, e seguitator fedele della sua dottrina: Ciò indica che avessero almeno qualche sentore di quello, che gli Inquisitori stavan facendo. Pure essi continuarono il lor lavoro, il quale quantunque andasse lento forse per la difficoltà di trovare testimoni concordi, e forse ancora per le furberie de' parteggiani del morto impostore, quando a Dio piacque giunse al suo termine dopo trenta anni che era stato cominciato. Il Pontefice Bonifacio VIII. avutone avviso nell' anno 1300. fece per mezzo del Vescovo sapere all' Arciprete, e a' Canonici di Ferrara, che sua volontà era che trasmettessero alla Curia Romana gli argomenti, e le ragioni che per avventura avessero avute valevoli a mostrare la santità del Pungilupo bugiarda, e falsa. Essi inviarono a Roma il Canonico Bonfamiglio, come procurator del Capitolo, fornito di tutte le notizie che potevano abbisognare. Il negozio riuscì a buon fine, quantunque il Canonico se la vedesse malparata, non avendo potuto al suo arrivo parlar subito col Papa, impeditone da Simone d' Acquasperga Ostiario Pontificio, il quale lo rimandò indietro col motivo che quella non era ora da farlo passare: Ripulsa contro di cui protestò in iscritto

con

con rogito di Alessandro Mercurio Notajo. Dunque il Papa spedì due lettere colla data de' 20. di Decembre dell' anno medesimo, l' una diretta a Guido da Vicenza Domenicano, l' altra a Giovanni Vescovo di Bologna, e al Domenicano Ramberto, imponendo loro di trasferirsi a Ferrara a giudicare nella causa del Pungilupo secondo il processo già compito. Nel giorno 22. di Marzo dell' anno 1301. i detti deputati radunaronsi coll' Arciprete del Capitolo di Ferrara, con Niccolò da Venezia, Priore de' Domenicani, e con molti altri Canonisti, e Teologi nel Convento di S. Domenico, dove udito il processo sentenziarono, che Armano Pungilupo era stato eretico, e recidivo nella eresia abbiurata, che non erasi poscia riconciliato mai colla Chiesa, e finalmente che morto era nella sua perfidia senza pentimento nissuno; e però che si dovessero gettare fuori del luogo Sacro, e abbruciare le ossa di lui, che niuno osasse in avvenire crederlo santo, nè santo chiamarlo, nè Uomo dabbene; e che si dovesse spezzare, struggere, e interamente disperdere l' arca di pietra in cui era stato sepolto, e l' altare all' arca vicino, e le immagini, i voti appesivi, e tutto ciò che o per ornamento, o per qualunque si fosse uso all' una, e all' altro apparteneva. Poco dopo Gerardo da Enzola podestà di Ferrara fece eseguir la sentenza, ogni cosa fu levata, e le ree ossa furono arse corampopulo in mezzo alla ghiaja del Po, e le ceneri buttate nel fiume.

Per quanto apparisce dal processo il Vescovo Federico non entrò in questo affare pressocchè nulla, che che ne dicano il Guarini, e il Libanori, i quali si sono figurati che vi entrasse moltissimo. Egli ebbe bensì delle delegazioni nell' anno 1291; e nel 1292. le quali provano che tenuto era dal Pontefice per uomo dotto, e prudente (a). Nell' an-

(a) *Archiv. Pompos.*

no 1295. introdusse in Ferrara i Padri Carmelitani, e diede loro la Chiesa parrocchiale di S. Paolo governata innanzi da un Sacerdote secolare. Morì il giorno 16. di Maggio dell' anno 1303. e fu, nella Cattedrale sepolto. Leggesi al presente il suo Epitaffio in una lapida posta sotto il primo arco uscendo dal presbiterio a sinistra.

HIC IACET
RECOLENDÆ MEMORIÆ
VENERABILIS PATER DOMINUS
FEDERICUS DE COMITIBUS S. MARTINI
OLIM EPISCOPUS FERRARIENSIS
OBYT ANNO DOMINI M. CCC. III.
DIE XVI. MENSIS MAY.

XXXIII. OTTOBUONO del Carretto de' Marchesi del Finale Archidiacono Tongrese nella Città di Liegi fu da Bonifazio VIII. eletto Vescovo di Ferrara, e poi confermato ai 9. di Gennajo del 1303: da Benedetto X. come ricavasi dal registro Vaticano (a) Ma rinunciò alla Elezione e alla conferma nel Mese d' Aprile dell' anno stesso senza avere preso possesso del Vescovado.

XXXXIV. GUIDO dal Cappello de' Conti di Montebello di patria Vicentino, e Religioso Domenicano fu a quello sostituito dal Pontefice Benedetto a' 5. di Aprile dell' anno 1304. (b) Egli era uomo nelle teologiche cose accreditato molto. Quindi ebbe la commissione da Bonifacio VIII. di giudicare nella causa del Pungilupo, causa nè facile, nè di picciolo rilievo. Non credo però che fosse il primo ad avere in Ferrara la carica d' Inqui-

(a) *Ughell.*
(b) *Regist. Vat. Episc. 540.*

quisitore, come il Libanori, e l' Ughelli affermano. Sembra che Frate Aldobrandino l' avesse già nell' anno 1254. in cui ricevette l' abbiurazione del Pungilupo, secondocchè abbiamo detto di sopra. L' iscrizione su la sepoltura di Papa Urbano III. mostra che Guido aveva già nel 1305. pigliato possesso di questa Chiesa: ma nell' Archivio Arcivescovile non si trova carta nissuna in cui sia nominato innanzi al 1306. Egli in quest' anno fece una investitura l' istrumento di cui è rigistrato nel Cat. A pag. 93. = *In Christi Nomine. Reperitur in Schedis Leonardi filii quondam Alberti de Ganzeratis de Vicentia infrascriptum instrumentum tenoris, & continentiæ infradictæ* = *Millesimo trecentesimo sexto Indict. IV. mensis May die nona Ferrariæ in Episcopali palatio &c. Ibique ven. Frater & Dominus Pater Guido Dei & Apostolica gratia Ferrariensis Episcopus investivit Dominum Franciscum &c.* . . . . . Nel Cattastro medesimo ci sono memorie di lui fin all' anno 1315. Nel Cattastro. E leggesi la licenza che il dì 13. di Decembre dell' anno 1306. diede al Priore di S. Antonino di accettare, e vestire nel suo Monistero due persone che chiedevano l' abito. *In Christi Nomine Amen. Anno ab ejusdem Nativitate Millesimo trecentesimo sexto. Indict. XIV. die vigesima prima mensis Decembris. Venerabilis Pater Dominus Frater Guido Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Ferrariensis Episcopus ad postulationem, & preces* Domini *Alberici Prioris Monasterii S. Antonini Ferrariensis, concessit, & licentiam dedit, ac liberam facultatem prædicto Domino Alberico priori, ut præfatus ipse prior habito prius tractatu, & Consilio Capituli, & Fratrum suorum Monasterii præfati possit, & valeat recipere Monacos duos, seu Fratres, scilicet Lanzalatum natum quondam Florelli de Florellis, &* Bar*tholomæum natum Guidonis a Carris de Ferraria ad societatem, & vitam Monasticam in Monasterio prædicto, & ad obedientiam promittendam secundum regulam Beati Augustini, & ad observantias, & consuetudines Monasterii memorati.*

„ *Actum Vicoventia Ferraria 'Diacesis in palatio Episcopali*
„ *præsentibus Fratre Jacobino de Mutina ord. prædicatorum*, *&*
„ *Angelo de Padua*, *& Thomaxino Clerico de Ferrara familia-*
ribus præfati Domini Episcopi testibus .

„ *Et ego Valentinus de Rubeis de Montursio Vicentinæ Diace-*
„ *sis Imper. Auct. Notarius prædictis omnino interfui*, *& roga-*
„ *tus*, *ac de mandato præfati Domini Episcopi subscripsi*, *& si-*
gno meo consueto signavi = Collo studio della Teologia accoppiò quello delle Lettere in cui si acquistò gran nome. Policarpo Leisserio nella sua storia de' mezzani tempi parla di Guido, creduto da lui per isbaglio Ferrarese, in questa maniera. *Guido Ferrariensis Ecclesiæ presbiter*, *& postea*, *ut ferunt*, *Episcopus*, *claruit temporibus Henrici de Luczelburg. Imp. VII. & Clementis Papæ V. anno* 1310. *fuit poeta insignis*, *scripsit tam metro*, *quam prosa non contemnendæ lectionis plura opuscula*, *in quibus est volumen carmine scriptum ad Clementem Papam V. super novum & vetus Testamentum: Imitatus petrum de Riga quod prænotavit* = *Margaritam Bibliæ & incipit* = *Nobile principium ter &c.* = Anche Sisto Sanese nella Biblioteca Santa fa menzione di lui = *Guido Ferrariensis Ecclesiæ Episcopus ord. prædicatorum poeta inter sui temporis scholasticos valde elegans*, *divinarum quoque litterarum tractator egregius*, *inter multa ingenii suoi opera edidit ad imitationem Petri Rigæ Remensis presbiteri scholasticum poema*, *Clementi Pontifici ejus nominis quinto dicatum*; *in quo Hexametro versu utriusque testamenti libros historica & allegorica explanatione disseruit*, *ejus titulus est* = *Margarita Bibliæ initium vero*. = *Nobile principium* = *Claruit sub Henrico Imp. VII. anno domini* 1310. Finalmente il Mascardi nella sua storia dice =
„ Guido da Pileo II Frate Domenicano, Teologo, e pre-
„ dicatore celebratissimo, fu in questi anni per le virtù
„ sue esieme fatto Vescovo di Ferrara da Papa Bonifa-
„ cio XI. (*a*) Sommo Pontefice creato, dove con l' auto-

(a) *cioè Benedetto X.*

„ torità che s' era con la molta eloquenza ſua acquiſta-
„ ta nelle pubbliche concioni preſſo que' cittadini, rivo-
„ cò dagli animi loro gli odj, e le nemiſtà, che inſie-
„ me tenevano tutti, riguardandoli in ſanta pace, & in
„ buon amore = Queſto inſigne Veſcovo in que' ſuoi tempi ne' quali Ferrara ſoffriva turbolenze grandiſſime ſi contenne con prudenza ſomma, e deſtrezza. Andò a Bologna avanti l' anno 1332. e colà fra ſuoi Religioſi terminò il corſo mortale, non ſo preciſamente il tempo, ma pochiſſimo dopo, e non già nel 1349. come nell' Ughelli ſi legge forſe per errore di ſtampa. In S. Domenico, dove fu ſepolto, vedeſi una lapida con ſopravi ſcolpita la figura d' un Veſcovo, e la ſeguente mal conſervata iſcrizione.

DE MONTE BELLO......
FUIT NOMINE GUIDO
ORDINIS........ EREPTO POSTQUAM
GRADUM TRIBUIT FERRARIA
PONTIFICATUM........
DOCTRINA SCRIPSIT TENORE......
TUMULATUS MILLE TRECENTIS ANNIS.

XXXXV. GUIDO da Baiſio Cittadino di Reggio fu prima Veſcovo della ſua patria, poſcia di Rimino, finalmente di Ferrara, elettone il di 28. di Febbrajo dell' anno 1332. l' Autor della Cronaca Eſten-

ſe (a) ſotto il detto anno ſcrive = *de menſe Aprilis applicuit Ferrariam Venerabilis Dominus Guido de Baiſio Epiſcopus Civitatis Ferrariæ cum maximo honore* = Egli è ricordato la prima volta in un iſtromento d' inveſtitura che ſta nell' Archivio Arciveſcovile nel Cattaſtro D. pag. 1. = *In nomine Domini Jesu Chriſti amen . Anno Nativitatis ejuſdem milleſimo trecenteſimo trigeſimo ſecundo Indict. XV. die 24. Junii Pontificatus ſanctiſſimi Patris Domini Joannis Papæ XXII. anno VI. Conſtitutus in præſentia ex. Patris Domini Guidonis Dei & Apoſtolicæ ſedis gratia Epiſcopi Ferrarienſis Uguccio Notarius natus Gherardi de Monticulo Majorum Vicentiæ Diæceſis &c. . . . . Ego Ottorinus de Fratribus de Vanſio Mediolanenſis Diæceſis publicus Notarius &c. rogavi* =

Nel ſeguente iſtrumento ſtipulato nel 1333. ai 25. di Gennajo ſi vede come il preſente Guido è diverſo dal Veſcovo Fra Guido anteceſſor ſuo e già morto. Egli è regiſtrato nel Cattaſtro A. pag. 104 dell' Archivio Arciveſcovile con rogito di Giovanni del quondam Giacomo Viſconti da Piſtoja Notajo = *In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Milleſimo trecenteſimo trigeſimo tertio. Indict. I. die 25. Menſis Januarii. Conſtitutus in præſentia Reverendi in Chriſto Patris, & Domini Domini Guidonis Dei & Apoſtolicæ ſedis gratia Epiſcopi Ferrarienſis, Valentinus quondam Serprandi de Monturſio procurator Fini quondam Bartholomæi de dicto Monturſio Vicentiæ diſtrictus procuratorio nomine ipſius Fini exhibuit & præſentavit eidem Domino Epiſcopo quoddam pubblicum Inſtrumentum continens qualiter Venerabilis Pater Dominus Frater Guido olim Epiſcopus Ferrarienſis conceſſit eidem Fino in vita tantum ipſius Fini decimas, & jus percipiendi fructus decimales omnium poſſeſſionum, & terrarum poſitarum in Villis, & fundis Trecentæ Maſſæ ſuperioris, & Ciniſellorum Ferrarienſis Diæceſis &c. qui Dominus Epiſcopus viſis, & diligenter examinatis viribus, & inſtrumento dicti Fini volens dicti Domini fratris Guidonis prædeceſ-*

(a) Rer. Ital Script. T.

cessoris sui imitari &c. Non ho trovato di questo Vescovo memoria posteriore all' istrumento segnato il dì ultimo di Gennajo del 1349. che è posto nel Cattastro D. pag. 180 = *In Christi nomine amen. Anno a Nativitate ejusdem Millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Indict. II. die ultima Mensis Januarii. Constitutus in præsentia Reverendi in Christo Patris Domini Guidonis Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Ferrariensis, ser Paganinus filius quondam Lansalini de Trecenta de Ferraria de contracta Buccecanalium &c.... : . Ego Ottorinus de Fratribus de Vansio Mediol. Diæcesis &c; Notarius &c. rogavi &c.* Egli finì di vivere in quell' anno medesimo. Bartolommeo della Pugliola autore della Istoria Miscella di Bologna (*a*) ce ne accerta dicendo = Adì 21. d' Aprile 1349. „ morì Messer Guido da Bajsio Vescovo di Ferrara, e „ fu seppellito nel Vescovato di Ferrara =

XXXXVI. FILIPPO d' Antella gentiluomo Fiorentino Priore di S. Pietro di Scaraggio, Cappellano Pontificio, Preposito della Chiesa di Firenze ebbe il Vescovado di Ferrara dal Pontefice Clemente VI. ai 20. di Novembre del 1349. (*b*) I Fiorentini si compiacquero di tale elezione assaissimo, come dimostrano due Lettere dal Comune di Firenze inviate una al Marchese di Ferrara, e l' altra allo stesso Vescovo dall' Ughelli trascritte (*c*) Il Pontefice che l' abilità conosceva di Filippo gli commise l' anno 1351. di maneggiare appresso i Fiorentini una lega (*d*), la quale dovesse all' Arcivescovo Signor di Milano opporsi, e mettere freno. Egli vi si accinse, e sul principio la pratica prese buon avviamento; e già si pensava a trovare il modo di tirarvi dentro gli altri Comuni di Toscana, e molti de' Signori Lombardi eziandio; ma

(a) *Rer. Ital. Script. T. 18.*
(b) *Epist. 165. fol. 48. Ughelli.*
(c) *ivi*
(d) *Ammirato stor. Fior. T. 1. lib. 10. pag. 377.*

ma non terminò come il Papa aveva ſperato. Dunque il Veſcovo ſi rendette alla ſua Chieſa, che per lo corſo di ſette anni reſſe con grande eſemplarità, e prudenza. Nel 1356. fu trasferito al Veſcovado della ſua Patria.

XXXXVII. BERNARDO ſuccedette a Filippo ai 27 di Febbrajo dell' anno 1356. *(a)* fatto paſſare da Innocenzo VI. a queſta Chieſa da quella di Como, dove già era Veſcovo. Il Libanori ne mette il paſſaggio un anno dopo. Il Regiſtro Vaticano gli contraddice *(b)* Nell' Archivio arciveſcovile veggonſi due inveſtiture fatte da lui, l' una a' 19. di Marzo del 1357. l' altra a' 20. di Febbrajo del 1361. Il Guarini, e altri poſcia hanno ſcritto che il Cardinal Pietro Dallo Stagno gli ſottentrò nel Veſcovado l' anno 1373. Ma il Canonico Scalabrini *(c)* lo giudica uno sbaglio nato dall' eſſere quel Cardinale, allora Legato Pontificio in Italia, ſtato eſattore delle rendite di queſta Menſa. E infatti nell' Archivio arciveſcovile trovaſi memoria di lui a' 6. di Ottobre del 1372: e a' 20. di Marzo del 1373. col titolo di economo, non mai con quello di Veſcovo.

XXXXVIII. ALDROVANDINO figlio del Marcheſe Rinaldo d' Eſte ſignoreggiante in Ferrara, e di Orſolina Furlana de' Maccaruffi *(d)* non ſeguì l' eſempio del prode ſuo Padre applicandoſi al meſtiere dell' armi, ma diedeſi allo ſtudio delle umane, e divine lettere per farſi idoneo a profeſſare lodevolmente l' Eccleſiaſtica vita, a cui ſentivaſi chiamato. Il dì 29. Marzo dell' anno 1348. fu da Clemente VI. eletto, e confermato Veſcovo d' Atri, e nel 1352. alla Chieſa di Modena trasferito. Queſta governò per venticinque anni, nel qual tempo, oltre le al-

(a) *Ughelli ivi.*
(b) *Lett. 13. fol. 32. ann. 15. libr 1.*
(c) *Mem: iſtor. delle Chieſe di Ferr. Borghi pag. 17.*
(d) *Murat. Antich. Eſtenſ.*

altre cose buone che fece, costrusse un altare sotto a cui ripose le reliquie di S. Tarasio, e si adoperò per indurre Innocenzo VI. ad ajutarlo efficacemente alla ricuperazione dei beni della sua Chiesa occupati da' laici. Finalmente nell' anno 1377. passò al Vescovado di Ferrara essendo così piaciuto al Pontefice Gregorio XI. Quì ne' quattro anni che visse, lasciò, dice il Pigna, *a successori un' eterna memoria della sua innocenza*. Morì nell' Ottobbre dell' anno 1381. e fu sepolto onorevolmente nella Cattedrale. Sopra il suo sepolcro già distrutto con altri nel 1662. Leggevasi la iscrizione seguente

✠ HIC IACET REVERENDUS IN CHRISTO
PATER DOMINUS DOMINUS ALDROVAN-
DINUS DE DOMO ESTENSI EPISCOPUS
FERRARIENSIS QUI OBIIT AN-
NO DOMINI MCCCLXXXI.

XXXXVIIII. GUIDO Baisio di Patria Reggiano, e Canonico di Ferrara fu morto Aldrovandino, eletto Vescovo da Urbano VI. l' anno 1381 *(a)* Trovasi memoria di questo Vescovo nell' Archivio della Cattedrale nel 1382. *(b)* Ella è una transazione fatta da' Parrochi della Città per rogito di Francesco Emghiazzini da Sorbolo, con Guido Vescovo di Ferrara sopra la quarta funerale da loro dovutagli, in cui quelli si obbligano di pagare al

(a) *Ughelli l. c.*
(b) *Scans. l. c. p.* 18. *n.* 12.

al Vescovo cento libbre di cera bianca annualmente, contentandosene egli in riguardo alle spese, che i Parrochi dovevano fare per mantenersi colla debita decenza. La sola Parrocchia della Cattedrale non vi è nominata. Il Libanori ci narra che i Marchesi d' Este si valsero di questo Vescovo in affari di stato rilevantissimi, e inviaronlo ambasciadore alle Corti de' Principi. Ciò può esser vero; ma fuori di lui non c' è Storico, per quanto io sappia, nè Cronichista nostro che il dica.

L. TOMMASO de' Marcapesci Bolognese di Patria, Dottor di legge, monaco Benedettino, ed Abate Nonantolano, fu dichiarato da Urbano VI. e confermato Vescovo di Ferrara l' anno 1386. (a) Sei anni solamente resse questa Chiesa, dopo i quali morì, e fu seppellito nella Cattedrale con molto onore, e sopra il suo sepolcro eravi questo epitaffio.

✠ HIC IACET REVERENDUS IN CHRISTO
PATER ET DOMINUS DOMINUS THOMAS
DE MARCAPISCIBUS DE BONONIA
DECRETORUM DOCTOR
EPICOPUS FERRARIENSIS
QUI OBIIT
ANNO DOMINI
MCCCLXXXXII

LI.

(a) *Ughelli l. c.*

LI. NICCOLO' de' Roberti nobile Reggiano figlio di Cabrino e di Margherita, e fratello di Giovanna moglie del Marchese Alberto Estense Signor di Ferrara, e di Taddea Moglie di Marco de' Pii Signor di Carpi *(a)* essendo ancora di giovanile età fu ad istanza del sopraddetto Marchese eletto Vescovo di Ferrara poco dopo la morte del Marcapesci da Papa Bonifazio IX. Fecesi la sua consecrazione con magnificenza grande il dì 15. di Maggio *(b)* nel giorno delle Pentecoste dell' anno 1393. a cui intervennero il Marchese Alberto, Donna Margherita, e Donna Taddea con numeroso corteggio, Francesco Gonzaga Signor di Mantova, e tutta la Nobiltà, e Popolo del Paese. I Vescovi che consacraronlo furono Ugo de' Roberti Vescovo di Padova, Dionisio di Modena, Antonio degli Uberti Vescovo di Mantova, e Pino..... Vescovo di Cervia accompagnati dagli Abati della Pomposa, di S. Bartolommeo, della Vangadizza, di Gavello, di Mantova, e da tutto il Clero. Nel giorno seguente il nuovo Vescovo cantò la sua prima Messa Pontificale, dopo la quale furongli fatti, secondo l' usanza di que' tempi de' preziosi doni, nel che per riguardo, dice l' Autore anonimo della Cronaca Estense, al Marchese che gli era cognato, pareva che si gareggiasse; e forse anche l' età di lui, che dall' anonimo stesso è chiamato adolescente, avrà in quella gara di liberalità avuta non poca parte *Reverendus Pater Dominus Nicolaus natus magnifici militis domini Cabrini adolescens*. Il Libanori che non aveva notizia di questa adolescenza di Niccolò scrive che innanzi d' esser Vescovo aveva avuti impieghi pregiatissimi nella sua Patria, e mostrato nella corte de' Marchesi Estensi il suo valore, e ottenuti premj, e onori, e altre bel-

K le

(a) *Cron. Estens. Rer. Ital. Script. T. 15.*
(b) *L' Ughelli Ital. Sac. T. 2. nota ai XXV. di Maggio*

le coſe, che ſuppongono un corſo d' anni non breve. Egli confuſe ſenza dubbio il Niccolò Veſcovo con un altro Niccolò pure de' Roberti, che viſſe di que' giorni, e nella ſopraccitata Cronaca Eſtenſe è nominato più volte con lode di Soldato ſtrenuo, e forte. Ma queſto fu della famiglia Roberti Ferrareſe, e figliuolo di Filippo, famiglia diverſa dalla Reggiana, ſe non di origine, certo di patria, quantunque anche quella di Reggio in occaſione del parentado col Marcheſe foſſeſi in Ferrara già trapiantata. Quella di Ferrara chiamavaſi de' Roberti da Tripoli; il che provaſi coll' autorità del Cronichiſta anonimo, il quale deſcrivendo un torneo fatto nel 1393. racconta che il capo della ſquadra verde era *ſtrenuus miles Philippus de Robertis de Tripoli;* e che il vincitore fu *Albertus Domini Cabrini de Robertis miles*, che è quanto dire della famiglia Roberti che da Reggio veniva; e in tal modo diſtingue l' una dall' altra. Ma perchè meglio ſe ne vegga la differenza piacemi di riportar quì genealogicamente, ſecondo che ho potuto ricavar dall' Anonimo, e dal Delaito, i nomi de' Roberti delle due famiglie, che in Ferrara al tempo medeſimo ſoggiornavano.

Filippo de' Roberti da Tripoli

Niccolò Milite, Alberto Milite.

Cabrino de' Roberti da Reggio, e Margherita ſua moglie decapitata nell' anno 1400.

Giovanna moglie del Marcheſe Alberto d' Eſte,	Niccolò, Veſcovo di Ferrara	Filippo,	Alberto, decapitato nell' anno 1400.	Taddea moglie di Marco Pio

Per

Per altro il Pigna nella ſua ſtoria *(a)* da il titolo di Conte di Tripoli così a Filippo, come a Cabrino ſenza però imbrogliarne la diſcendenza; che quello il fa Padre di Niccolò, ſuccedutogli dopo la morte nel grado di Conſigliere, e queſto il fa Padre d' Alberto, e d' altri due, cioè del Veſcovo Niccolò, e di Filippo, che con Margherita lor Madre ſoffrirono un terribile rivolgimento di fortuna. Queſto fu che nel giorno 22. di Gennajo dell' anno 1400. il Marcheſe Nicolò fece chiudere nel Caſtello di Ferrara Alberto de' Roberti preſidente del nuovo Conſiglio che aveva formato nel 1398, col fratello di lui Filippo, Margherita lor Madre, e Marco de' Pii da Carpi. I beni d' Alberto, e di Margherita furono confiſcati, ed eſſi decapitati dentro il Caſtello a' 6. di Marzo. Filippo ebbe l' eſiglio; il Pio rimaſe in carcere; e il Veſcovo perdette il ſuo Veſcovado, quantunque poi veniſſe per decreto appoſtolico come innocente aſſoluto. Qual foſſe la reità loro, il Delaito che narra il fatto quale io l' ho ſpoſto, nol dice. Il Pigna riferiſce che la diſgrazia d' Alberto fu attribuita da alcuni al mal modo uſato da lui nel governo; e da altri all' aver tenuto mano a ſua madre colpevole d' aver cercato di trarre per forza di malie il Marcheſe Alberto nel ſuo amore. Ma gli altri come c' entravan' eglino? Comunque foſſe il Veſcovo dopo ſette anni che amminiſtrò queſta Chieſa, dovette andarſene, nè tornò più. L' Ughelli ſcrive che il Papa diedegli un' altro Veſcovado nel 1401. Appreſſo i Padri Domenicani c' è una copia autentica (l' originale nel 1758. era in potere del Signor Carlo Baruffaldi Notajo) d' un iſtrumento per rogito di Giuliano Gualengo Notajo colla data de' 22. di Giugno del 1393. col quale il Veſcovo Niccolò inveſtì il Marcheſe Alberto d' Eſte Signor di Ferrara a uſo di feudo regio di molti fondi

K 2 poſ-

(a) *Lib. 5. pag. 411. e pag. 434.*

posti nel Ferrarese, che di ragione primaria alla Mensa Vescovile si aspettavano. *In Christi nomine amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo trecentesimo nonagesimo tertio Indictione I. die vigesima secunda mensis Junii Ferrariæ. In Episcopali Palatio super Puzolo, quod est super plateam Communis Ferrariæ existentibus testibus vocatis, & rogatis Lodovico Miacello fil. quondam Domini Federici de Pandemiliis de contracta S. Romani Civit. Ferrariæ, Domino Johanne Magno Cappellano præfati Domini Episcopi, Domino Lodovico de Cancelleriis Canonico Majoris Ecclesiæ Ferrariæ, & aliis &c. Reverendus in Christo Pater, & Dominus Dominus Nicolaus de Rubertis Dei & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Ferrariæ volens obtemperare, & observare gratias, & beneficia concessa infrascripto Domino Marchioni, nec non populo, & Communi Ferrariæ inserta, & contenta in litteris Apostolicis Santissimi in Christo Patris & Domini Bonifacii divina providentia Papæ IX. omni modo, via, & jure, & forma quibus magis & melius potest per se, & succesores suos, & nomine, & vice Episcopatus Ferrariæ, jure Feudi ad usum Regni investivit circumspectum virum Thomasinum Montanarium filium quondam discreti viri Bartholomæi Montanari de contracta voltæ Casoti Civitatis Ferrariæ procuratorem, & procuratorio nomine Illustris & Magnifici Domini Domini Alberti Marchionis Estensis filii quondam recolendæ memoriæ ol. Illustris, & Magnifici Domini Domini Obizonis Marchionis Estensis ad infrascripta, & alia specialiter constitutus, ut constare asseruit publico instrumento procurationis scripto manu Ziltoli de Coadis Notarii, præsentem, stipulantem, & recipientem procuratorio nomine dicti Domini Marchionis, & pro ipsius Domini Marchionis filiis masculis legitimis, & descendentibus de infrascriptis rebus. Videlicet. In primis de Valle Trento, de Valle Brognollo, de Valle Antiquosa, de Valle de Campalto, de Valle, quæ dicitur Lame de Britto, de Valle, quæ dicitur Grazaletto, de Valle de Grotonis, de Valle de Cornillo, & de omnibus aliis Vallibus, & possessionibus, quæ sunt infra ipsas Valles, & infra ipsos confines*

nes

nes quoscunque sint, sive per earum fines legitimos confinant usque ad comitatum, & fines Bononiæ, & usque ad Ramptulum, & usque ad Vallem Dossi Pontonariæ, quæ Vallis Dossi est in dicto Dossio Ecclesiæ Ferrariæ, & de dominio ipsius, & ad Comitatum ipsius Episcopatus usque ad Canale Codegnole, seu aliqui alii sunt confines, quæ Valles continentur, & contineri intelliguntur infra confines suos privilegiorum Episcopatus Civitatis Ferrariæ. Quia in ipsis privilegiis tales reperiuntur, scilicet Codognola, Gurgum Sancti Petri quod videtur. In Gurgo spalda, & Brilium, quod dicitur de Pasquale & Tomba, quod videtur Cabriollum, & Brognollum, & Cogolarium, in quibus Vallibus, Terris, possessionibus, & rebus Dominus Salinguerra quondam de Torellis & alii de domo sua, & illi, qui dicebantur Rancorti pro se & alii pro eis quamplures Terras, possessiones, & res infra suprad. confines & olim consueverunt tenere, & tenebant ab Ecclesia Ferrariæ in feudum, & alio modo, de quibus &c. ..... privati fuerunt per sententiam Domini Philippi Turæ electi Ferrariensis per Sedis Appostolicæ confirmationem.

Item de tota decima septem Polliciniorum, Pollicinii Casalitæ & fructibus decimalibus, eorumque iure & perceptione - Item de tota decima Villę Fundi Hospitalis Bondeni Pollicinii Casaliæ, & fructibus decimalibus, eorumque jure. - Item de tota decima fundi Rezanæ Pollicinii Casaliæ, & fructibus decimalibus, eorumque jure & perceptione. - Item de dimidia decimæ totius fundi Canalis ante Policinii Casaliæ, & fructibus decimalibus, eorumque jure, & perceptione, & etiam de pluribus aliis petiis terrę dicti fundi, quæ tenentur per quosdam suos Vassallos.- Item de medietate decimæ fundi Porporanæ Pollicinii Casaliæ, & fructibus decimalibus, eorumque jure & perceptione, & de pluribus aliis petiis terræ quæ tenentur per quosdam suos Vassallos. - Item de certa parte decimæ fundi Salvadonicæ Pollicinii Casaliæ, & de fructibus decimalibus, eorumque jure, & perceptione. -- Item de quarta parte decimæ fundi Vigoentiæ, Pollicinii Capitis Retæ, & fructibus decimalibus, eorumque jure, & perceptione. -- Item de quarta

ta parte decimæ fundi Villæ Gambulaghæ. & fructibus decimalibus, eorumque jure, & perceptione. - Item de quarta parte decimæ fundi Mansorum Sancti Jacobi, & fructibus decimalibus, eorumque jure, & perceptione - Item de tota decima ultra Pado, & fructibus decimalibus, eorumque jure, & perceptione, cujus decimæ hic sunt confines; ab uno capite flumen Perupti, sive Peruptus, alio capite fovea, sive furcha quæ dicitur Campifurcha - Item de certa parte decimæ Salariæ comitatus Ficaroli, & fructibus decimalibus, eorumque jure, & perceptione -- Item de demia Sabloncelli superioris pollicinii Ferrariæ, & fructibus decimalibus, eorumque jure, & perceptione. - Item de decem, vel undecim mansorum Terræ de Bradia Domini Marchionis positæ ad Sanctum Antoninum il pollicinio S. Georgii - & generaliter de omnibus aliis rebus, bonis, & juribus, quæ, & quos olim Magnificus Dominus Dominus Obizo Estensis Marchio, & Dominus Raynaldus, & Nicolaus ejus Domini Obizionis fratres, & prædecessores, & successores eorum tenuerunt, & possederunt vel quasi ab Episcopatu Ferrariæ & etiam de omnibus rebus, bonis, & juribus, quæ, & quas quondam Dominus Bertholdus Marchio, & prædecessores, & successores sui tenuerunt, & possederunt vel quasi ab Episcopatu Ferrariæ - Item de decima Villæ Tamaræ districtus Ferrariæ, & fructibus decimalibus, eorumque jure, & perceptione. - Item de decima Villæ Quartesanæ, & Mansorum, & fructibus decimalibus, eorumque jure, & perceptione -- Item de quibusdam petiis Terrarum positis in fundo Villæ Ronchi, quæ olim fuerunt quondam Francisci de Lamberto quondam D. Guidonis de Lamberto. - Item de pluribus petiis Terrarum quæ fuerunt Thebaldi, Bartholomæi, & Domini Tajaferri de Costabilis - Item de toto territorio Mellariæ, & Bergantini Pollicinii & Badriani - Item de certis petiis Terrarum positis in fundo Villæ Trecentæ - Item de dimidia decimæ Villæ Trecentæ, & juribus decimalibus eorumque jure, & perceptione -- Item de toto Territorio Arquadettæ cum ejus decima - Item de decima Villæ Cenesellorum, & fructibus decimalibus, eorumque jure, & perceptione - Item de de-

decima Villæ Cadalti, & fructibus decimalibus, eorumque jure, & perceptione. - Item de decima Villæ Figaroli, & fructibus decimalibus, eorumque jure, & perceptione. - Item de medietate illius partis decimarum, & perceptionis fructuum ipsorum posita in fundo Villæ Vigoventiæ, & Mansorum S. Jacobi, quam olim tenuit Dominus Petrus Ducia, & successive Dominus Antonius de Bonfado quondam Domini Bartholomæi de Ferraria, & post ipsos tenuerunt Guglielmus, & Franciscus Fratres, & filii quondam nobiis militis Domini Joannis de Campo sancti Petri de Padova, & successive Nicolaus de Basso.

Quas res, & decimas prædictus ut supra idem Thomasinus procurator prædictus asseruit dictum Dominum Marchionem de præsenti dicto jure feudi tenere, ac possidere. Et investivit Dominum Thomasinum præsentem, & recipientem procuratorio nomine prædicto de dicto fundo, & de dictis Vallibus, & de dictis decimis, & de dictis rebus, & fructibus decimalibus prædictis cum omnibus, & singulis ad dictas decimas ut supra, & dictos fructus decimales, & ad dictas res, & Valles spectantibus, & pertinentibus &c ea dedit dicto Thomasino procuratori prædicto præsenti, & recipienti ut supra licentiam, & liberam potestatem, sua auctoritate propria intrandi & apprehendendi tenutam, & actualem possessionem dicti fundi, illudque possidendi, & usufructuandi, & de eo quocunque est jure utilis dominii omnia, & singula faciendi, & consequendi & habendi, & quod de dictis gratiis, & beneficiis, seu litteris Apostolicis continetur, & taliter investitis permittuntur directo dominio retento, & remanente penes ipsum Episcopum. Et pro recognitione dicti fundi, seu dictarum decimarum, ut supra & fructuum decimalium prædictorum ad perpetuam rei memoriam idem Thomasinus procurator prædictus obbligando bona dicti Domini Marchionis ita, & taliter, quod dictus Thomasinus, nec sua bona in nihilo sint obbligata, dare & solvere promiserunt dicto Domino Episcopo præsenti, & stipulanti pro se & suis successoribus omni anno in Mense Martii pro decima Villæ Tamaræ, quatuor Fasianos, & pro certa parte Deci-

mæ

mæ Villæ Vigonovi omni anno modia duo frumenti . Et pro decima Villæ Quartesanæ lib. quinquaginta Bononenorum ad monetam veterem, ad rationem ducati secundum formam provisionis valente ducato solidos triginta septem, & dimidium Bononinorum. - Item libras quattuor ceræ - Item quattuor perdices, & pro dictis petiis Terrarum positis in fundo Villæ Runchi, quæ fuerunt Domini Francisci ol. D. Guidonis de Lamberto duas perdices, & uncias quattuor piperis, & pro dictis petiis Terrarum, quæ fuerunt Thebaldi, & Domini Tajaferri de Costabilis omni anno tres fasianos. - Item libras duas ceræ - Item tres perdices. Et pro illa parte decimarum Villarum Vigoventiæ, & Mansorum Sancti Jacobi omni anno de mense Jannuarii duas perdices, & pro additione nova contenta in dictis litteris Appostolicis solidos decem Ferrarinorum sub pæna dupli, pro ut & sicut in dictis Litteris Appostolicis continetur - Et pro præsenti investitura prædictus Thomasinus procurator prædictus in præsentia dictorum testium, & mei Notarii infrascripti soluit dicto Domino Episcopo solidos viginti Ferrarinorum pro ut mandatur & continetur in dictis Litteris Appostolicis -- Hoc tamen addito, & inter ipsas partes convento, & declarato, quod omnes, & singuli successores in dicto fundo, seu dictis, Vallibus decimis, & fructibus decimalibus prædictis, qui tamen non sint in præsenti investitura comprehensi, aut comprehensi non debeant intelligi, teneantur, & debeant cum casus eorum successionis advenerit petere se investiri sub simili modo, temporibus, & conditionibus in dictis Litteris Appostolicis contentis, & tunc solvere pro dicta investitura ea quæ in dictis litteris Appostolicis continentur - Ita tamen, quod non liceat D. Domino Marchioni, nec prædictis, pro quibus investitura recepta vendere dictum Feudum, seu dictas decimas, vel dictas Terras, seu Valles, vel aliquam ipsorum vel ipsarum in toto vel in parte, nec ipsum donare irrequisito dicto Domino Episcopo, vel suis successoribus &c.

Quod

Quod Feudum seu dictas decimas, vel dictas Terras, & Valles, & prædictas petias terrarum promisit dictus Dominus Episcopus obbligando bona dicti Episcopatus dicto Thomasino præsenti, & stipulanti procuratorio nomine prædicti legitime ab omni persona, Communi, Collegio, & Universitate auctorizare, & defendere in causa, & extra &c. omnibus dicti Episcopatus periculis & expensis. Nec non dictus Dominus Episcopus sponte, pure, libere & certa scientia, & non per errorem, sed animo deliberato et ejus spontanea voluntate ad instantiam, & petitionem dicti Domini Thomasini procuratoris prædicti præsentis, & stipulantis procuratorio nomine prædicto, & mei Notarii infrascripti tamquam publicæ personæ præsentis & stipulantis nomine, & vice dicti Domini Marchionis, approbavit, ratificavit, & confirmavit omnes, & singulas investitiones factas de dictis Vallibus, Decimis, Terris, & rebus, seu aliquibus, seu aliqua ipsarum alicui personæ, seu aliquibus personis tam jure feudi, quam quocumque alio modo, & omnia, & singula pacta, & omne aliud id, & totum quod & quæ continentur, & declarantur in istrumento, seu instrumentis investitionis, seu investitionum facto, seu factarum per prædictum Dominum Marchionem, & suos prædecessores per eorum vel alicujus eorum procuratorem de dictis decimis, Vallibus, & rebus, vel aliquibus, seu aliqua ipsarum, ut prætenditur. Hoc etiam pacto inter ipsas partes specialiter apposito, & declarato, quod liceat eidem Domino Marchioni, & suis filiis, & Hæredibus dictas Valles, & res, & partem earum ad omnem ipsius Domini Marchionis, & suorum Hæredum voluntatem jure feudi, seu alio quocumque jure concedere, & investire illis formis, modis, & conditionibus, quo dicto Domino Marchioni, & suis Hæredibus placuerit absque alia aliqua licentia & consensu prædicti Domini Episcopi, & suorum successorum &c.

Qui Thomasinus procurator prædictus sponte, corporaliter tactis scripturis ad Sancta Dei Evangelia juravit fidelitatem dicto Domino Episcopo præsenti, & stipulanti pro se, & suis successoribus, & nomine, & vice dicti Episcopatus in omnibus, & per

L om-

omnia pro ut in Sacramento fidelitatis plenius continetur &c. quæ omnia, & singula prædicta, & alia in dictis litteris Apostolicis contenta promiserunt dictæ partes sibi ad invicem, ut supra solemni stipulatione observare, & firma, & rata habere perpetuo, & tenere, & non contrafacere vel venire per se, vel alium aliqua injuria vel causa de jure vel de facto, sub obligatione omnium bonorum dicti Episcopatus, & dicti Domini Marchionis præsentium, & futurorum, & sub pœnis dumtaxat in dictis litteris Apostolicis contentis = Ego Julianus de Gualengo Notarius rogans &c.

LII. PIETRO Bojardi fu figliuolo di Salvatico de' Bojardi da Rubiera Cavaliere per nascita rispettabilissimo. Passò dalla Vescovil sede di Modena a quella di Ferrara trasportatovi da Bonifazio IX. a' 24. di Febbrajo dell' anno 1401. secondo l' Ughelli; ma la Bolla originale di Bonifacio diretta al Capitolo, che sta nell' Archivio della Cattedrale, mostra che quel trasportamento fu fatto nel 1400. Gerardo Nobile Ferrarese cugino di Pietro ne prese per lui il possesso. Trovasi in un registro al numero 28. (a) un' affitto fatto da questo Vescovo il dì 8. d' Ottobre del 1431. a Bartolommeo Beschio da S. Martino d' una possessione in detta Villa per rogito di Giovanni Fiessi Notajo Ferrarese. Nel Decembre di quell' anno rinunciò il Vescovado.

LIII. IL B. GIOVANNI Tavelli nacque in Tossignano Terra dell' Imolese nell' anno 1386. Dopo avere in Bologna atteso alle legi vestì nel 1408. l' abito de' Frati Gesuati, e si applicò alle scienze sacre, senza però trascurar punto lo studio della santificazion propria, che più di tutto stavagli a cuore. In progresso di tempo andò in quelle, e in questa sì innanzi che salì in grande stima di dotto, e pio non solo appresso de' suoi compagni

(a) *Sc. 1. p. 16. n. 11.*

gni ma degli estranei, e, che più è, del Pontefice Eugenio IV. il quale vacando questo Vescovado per la rinunzia del Bojardi il diede a lui non ancor Sacerdote con espresso comandamento che il dovesse accettare. Nel Diario fatto di que' giorni, e pubblicato dal Muratori (a) si legge che *nel mese di Decembre* 1431. *fu desmesso el Vescovo Pietro Bojardi del Vescovado di Ferrara, e del mese di Gennajo fu fatto Vescovo uno Romito di Capuzzoli bianchi per lo Papa, & avea nome Joane de Toxignano*. Contuttociò l' Ughelli scrive che il Papa lo nominò Vescovo ai 29. di Ottobre del 1431. Dunque obbligato Giovanni a prendere quel carico sopra di se andò a Mantova, dove essendo stato accolto dal Vescovo Matteo Bonimperti cortesemente fu ordinato Sacerdote, e coll' assistenza di due altri Vescovi Vescovo consecrato. Di là venne alla sua sede ricevutovi dal Marchese Niccolò d' Este, dal Magistrato, e dal popolo con magnifica pompa, alla quale accrebbe molto splendore una orazione, che Guarino Guarini recitò sopra la elezione di lui, e la felice sorte toccata a questa Città d' averlo per suo pastore, e padre. (b) Egli si pose subito a informarsi dello stato, in che erano le cose del Vescovado, e a dar loro, secondo il bisogno, buon sesto. Visitò le Chiese della Città, e della Diocesi; e siccome cotali visite sono un mezzo attissimo a impedire, per quanto si può, che gli abusi non radichinsi, o moltiplichino, così non lasciò di farle in tutti gli anni che le occupazioni sue gli permisero. Trovo memoria di sei: la prima nel 1432. (c) la seconda nel 1434. dagli 11. d' Aprile fino agli 11. di Giugno: fu in questa accompagnato da Giacopo degli Oratori Arciprete di Trecenta, e da Giacopo Misotti Canonico. La terza

(a) *T. 24. Script. Ital. med. Ævi.*
(b) *Boland. T. 30.*
(c) *Arch. della Comunità*

za nel 1435. in Città, e durò dall' Aprile fino al Settembre. La quarta nel 1436. nel contado dall' Aprile fino al Giugno *(a)* La quinta nel 1440. che non terminò fino all' Agosto del 1443. Questa era già nelle mani del fu Sig. Giovanni Duri registrata da Ludovico Migliani Notajo pubblico, e Cancellier Vescovile: Comincia così. *In Christi nomine amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo quadrigentesimo &c.* La sesta nel 1444. ed è notata nel quaderno medesimo. *In Christi nomine Amen: Anno ejusdem Nativitatis millesimo quadrigentesimo quadragesimo quarto Indict. VII. diebus ... Mensis Septembris .... die Martis octava Mensis Septembris* 1444. *&c.*

Adì 14. di Maggio del 1433. si mise in cammino alla volta di Basilea per intervenire a quel Concilio in persona. Egli aveva già pensato d' inviarvi Simone dalla Valle valente giureconsulto in suo nome: ma cambiò consiglio, e forse perchè il Pontefice Eugenio avendo saputo che dava tutto il suo in limosina il liberò dalla pensione di 400. fiorini d' oro, che il Vescovo Bojardi erasi riservata nella rinuncia, che fece, compensando il Bojardi colla Chiesa parrocchial di Voghenza, che allora ridusse a Commenda colla Bolla *Romani Pontificis prudentia &c.* la quale fu spedita ai 7. d' Aprile del 1432. e nell' anno appresso eseguita. Or egli con tale sussidio potè risolversi a intraprendere quel viaggio senza temerne troppo la spesa. Prima però di partire adunò un sinodo *(b)* in cui parecchie determinazioni si fecero, e tutte utili, che registrate dal Notajo Martino Schivetti furono pubblicate col titolo di *Costituzioni Sinodali;* e raccomandò la Diocesi a Contesalvo da Foligno suo Vicario Generale, e ad Ugolino da Civitavecchia amendue uomini dotti, e ques-

(a) *Bolland. ivi pag.* 807.
(b) *Bolland. ib.*

questo buon predicator eziandio, che durante l' assenza del Vescovo non tenne sepolti i suoi talenti. Nel Decembre dell' anno stesso Giovanni tornossene alla sua Chiesa (a) e vi ripigliò le intermesse visite, e le altre vescovili faccende. Diè mano alla erezione della divota confraternita di S. Ludovico, a quella di S Maria Bianca che per istituto suo doveva ricevere gli infermi poveri della Città, (b) a quella della morte chiamata de' Battuti neri (c) che si obbligava di somministrare il vitto a' poveri carcerati, e a favor di questa ottenne dal Marchese Niccolò varj privilegi, e dal Comune di Ferrara molti proventi. Coll' assenso di Eugenio IV. costituì nella Cattedrale due Mansionerie colle poche rendite parrocchiali, che rimasero dell' antica Chiesa di S. Tommaso di Perduro nel polesine abbattuta dalle inondanti acque, e irreparabilmente coperta. Similmente rivolse in prebenda Canonicale la Chiesa di S. Alessio rinunciata da' Monaci Olivetani, i quali avevanla officiata ventitrè anni. Rogito di Dulcino Dulcini nell' anno 1437.

Nel 1438: si aprì in Ferrara il Concilio convocato da Eugenio IV. a fine di compiere la sperata riunione della Chiesa greca colla latina, e di togliere lo scisma. Il nostro Vescovo ebbe più volte occasione di far vedere a que' Padri non meno l' ardor del suo zelo, che la sodezza del saper suo nelle materie teologiche. Ma avendo cominciato a diffondersi non so qual morbo, che molti giudicarono pestilente, ed era micidial senza dubbio, il Papa trasportò nel Gennajo del 1439. il Concilio a Firenze lasciando questa Città sotto il grave flagello costernata, ed aflitta. Allora Giovanni mostrò vie maggiormente quanto sollecito pastor fosse, e quanto tenero del-

la

(a) *Bolland. ib.*
(b) *Marc. Ant. Guar. Comp.*
(c) *Bolland. ib.*

la ſua greggia: che di giorno, e di notte andava per le caſe a viſitare i ſorpreſi dal male, a conſolarli, e diſporli a ricevere con raſſegnazione al voler di Dio la morte, e ſe erano poveri a ſoccorrerli con larghe limoſine di denaro, e quando non aveva altro coi mobili, colle veſti, e con ciò che venivagli alle mani di ſuo. Per la quale ſua carità, raccontaſi, che impetraſſe da Dio la guarigione a parecchi, e il ceſſamento altresì di quella infezione maligna (*a*) Ma in queſt' anno medeſimo n' ebbe dagli uomini una triſta mercede. Un certo Prete ſtatogli già Cappellano ſi miſe a ſparlare di lui, e ad infamarlo per tutto il paeſe d' impocrisìa; di diſoneſtà, e d' avarizia. Sembra che sì groſſe calunnie non doveſſero trovar fede appreſſo di neſſuno. Ma non fu così. Non pochi credettero che il cattivo prete narraſſe il vero, o almeno quello che narrava non foſſe falſo del tutto. Tali voci giunſero preſto all' orecchio del ſervo di Dio, e ſe vivamente gli feriſſero l' animo non accade che io il dica; che ognuno vede da ſe quanto foſſero ingiurioſe alla virtù ſua, e pregiudiciali al buon nome di cui come Veſcovo aveva biſogno. Non oſtante ciò niſſun richiamo ne fece, ne' diſſe nulla in propria diſcolpa, laſciando a Dio la cura di difenderlo da sì brutte imputazioni, e di porne l' innocenza in chiaro. Andò al Concilio di Firenze, forſe anche a fine di ſottrarſi per qualche tempo dagli occhi de' ſuoi Nemici. Il Papa avuta notizia dei delitti appoſtigli ſi adirò forte, e ne ſcriſſe al Marcheſe Niccolò con formole riſentite, proteſtando che non avrebbe permeſſo che un tant' uomo tornaſſe mai più fra gente la quale non era degna d' averlo, e che anzi ritenuto l' aurebbe, e cuſtodito fra le coſe più care

(a) *Storia del B. Giovanni. Stampata nel* 1753.

care di Santa Chiesa non altrimenti che una pregevole gemma: onore che per la santità de' suoi costumi giustamente gli si conveniva. *(a)* Ma o fosse per le istanze del Marchese Niccolò, o per lo desiderio che il Vescovo aveva di rivedere la sua diocesi, il vero è che questi di consenso del Papa si rendette di nuovo a Ferrara in quell' anno medesimo 1439. avendo a' 10. d' Agosto benedetta la Chiesa delle Madonna degli Angioli, che consacrò poscia a' 14. di Luglio del seguente Anno 1440. Egli bisogna però dire, che i sospetti e le mormorazioni sulla sua condotta continuassero tuttavia, e che lo scandalo che al popolo ne poteva venire inducesse Giovanni a credere che sarebbe stato ben fatto lo scrivere una lettera in giustificazion sua al Marchese, il quale aveva con troppa facilità prestati orecchi al detrattore bugiardo. Dunque la scrisse, ribattendo tutte le accuse con ischiettezza, e con forza. La copia che io ne ho veduta di mano senza dubbio antica, e forse del Beato medesimo, è in data dei 12. di Decembre dell' anno 1440. *(b)* Ma non è certo che al Marchese la presentasse, e pare piuttosto di no. L' originale fu trovato, lui morto, nel suo saccone di paglia, nascostovi verisimilmente da lui stesso, così disponendo Dio acciocchè rimanesse a edificazione de' posteri una memoria autentica della vita di lui penitente, e santa. Quantunque tal lettera sia stata stampata più d' una volta, piacemi di riportarla in questo luogo, e senza cambiarne punto l' Ortografia, che nella suddetta copia è usata.

LAU-

(a) *Stor. del B. Giov. pag. 66.*
(b) *Appresso la Sig. Contessa Giulia Uffredducci Crispi.*

LAUDATO YHU XPO

ILluſtriſſime princeps poſt humiles comendationes &c.

IMperho che lacuſatore di Fratelli, et ſeminatore dela zinzania Sathanas per le membre ſue me pare ſi ſia ingignato Illuſtriſſimo principe in detrimento del bene dela Carita, et ſcandalo noſtro et de queſta Chieſia diſolvere tra la Signoria Voſtra et me ſervitore de quella el vinculo dela pace, ſono coſtretto almanco per lettere (dato che più voluntiero et piu pienamente lo faria ad bocha) ſatisfare con aſertione dela veritade ad eſſa Voſtra Signoria, Rendendome certo per la benigniſſima voſtra humanita, et innata bontade, che cognoſciuto havrete el vero dela innocentia mia, e la malignitade di detratore, la Signoria voſtra me rendera ampliſſimamente la grazia ſua, et la ſua gratioſa facia riſerenara ſopra di me: dicono Intercetera che in publici & privati ſermoni ho detrato ala fama dela Signoria voſtra. Supplico a quella voglia conſyderare le perſone che tale coſe reportano, et voglia havere piena informatione dela veritade. Per certo non ſe potra mai dire col vero chio in mie prediche parlaſſe mai dela Signoria voſtra ſe non con honeſtade et reverentia: et con private perſone per lo ſimile me inzegno honorarve: et di ſcuſare ſe niente foſſe alegato accuſabile. Sallo Idio chio deſydero ala Signoria voſtra ala Caſa de Eſt: et ala voſtra Citade ogne exaltazione et gloria, et perche piu non poſſo quello poco che me e poſſibile facio nelle mie inferme oratione, et maxime nelo officio dela meſſa facio ſempre ſpeciale et intenta oratione per ſalute et ſalvatione de Voſtra Signoria et de la Caſa Voſtra et de queſta noſtra Citade: ſono appreſſo cri-

minato ala Signoria Vostra de disonestade carnale: & perho che la negativa, cioe non essere vero, non se potria provare se non per lopere & effetti contrary confidome nela Divina Misericordia nela quale solo me ralegro & glorio potere chiaramente monstrarve non essere in me quelle nefande operatione: & benche la vita mia sia infermissima, pur rendo gratia a Dio che ha fatto con meco questa misericordia, chio ho in orrore sopra tutte le cose orribile el peccato mortale: & testimonio me Idio cognoscitore di miei secreti, chio con ogne agilitade piu tosto me ellegeria ogne altra miseria de questa vita, che la miseria del peccato: & piu tosto voria che descendesse el foco dal Cielo che me devorasse, che mabrusiasse lo incendio dela concupiscentia carnale: Sallo IDio chio non mento denanze al quale io parlo, & denanze al cui tribunale io so per lo fermo dovere essere judicato, che dopoi molti pericoli & tentazione, non me vergogno de confessare la mia infirmitade, orando io a Dio instantemente, che piacesse ala sua bontade liberarme da quella ignominiosa passione, etiandio se li piaceva per morte corporale, obtene contra ogne mio merito, & impetrai gia sono più anni da la larghezza de la sua bontade che più non sento stimoli carnali, & sopita & adormentata pare ogne concupiscentia: et tanto me fa aduedere qualuncha bellezza corporale quanto che un capo de Asino. Questo so che e divina guardia: ma quando esso retrara la mano Io saro non solamente homo: ma bestia: Perdoname la Signoria Vostra forza me fanno li miei detratori dire, & produre in luce lopere mie quale io desyderava nascondere: et porre solo nel divino conspecto a cui solo desydero piacere: & al qual senza simulatione io servo benche infermamente nelo spirito mio ingegnandome di fare degni fructi de penitentia nela quale sono pochi giorni che io per la visitazione dela di-

vina misericordia non pianga in amaritudine d' anima i peccati miei. Facio piu quaresime lano: Tre, o quattro volte la septimana mastengo: Dormo sempre vestito in sachone di paglia: sollicitamente me levo la nocte ala oratione, et ad dire il mio officio, et adorare per lo populo: Due volte al giorno se per infermitade de corpo non fosse impedito castigo col flagello el corpo mio, el piu dele volte per insino ala efusione del sangue, come potrebero atestare quelli che lavano i pani, quali porto a carne: e il testimonio porto con meco nelle proprie carne peste, & piagate, che spesse volte sento assai pena in andare: Gratie te rendo Signore mio, che questa misericordia con meco hay facta: non per opere de mia iustitia: ma per la tua schietta bontade, che sai chio ho rinuntiato a tutti i piaceri de questo secolo, etiandio a molti solazi honesti: per conformarme ala tua passione: & per quella molto piu me godo secundum Interiorem hominis dele pene & afflictione: che di piaceri, & solazi mondani: Tu sai ch andando per via stando a mensa: et qualunch operazione me facia, me sforzo impirme di te: & sempre averte nela mia memoria: Ne in quella permetto stare cogitatione ne representatione, la quale io intendo haby offendere li occhi dela tua Maiestade: Niuna cosa creata: ne honore: ne diletti: ne richeze desydero: se non solo te Creatore mio: Tu sai chle tuo dono: & cosi e vero per la gratia tua, & di subito lo perdaro se tu nol guardi: Per lo tuo amore poi che a questo loco fui assumpto indignissimamente me sono sforzato quanto e stato possibile ala mia pocheza admonire, e riprendere, e corregere questo chiericato, & questo populo: & ogniuno trare ala via dela salute: & mai non ho admonito nisuno de cosa chio non me sia ingignato prima; & possa observare in me: non e in mia conscientia che a niuno mai facesse calunnia, ne ingano:

ne

ne a niuno mai tolse el suo: Mondo dogne Symonia e barataria: Domandase la Famiglia di Casa, & tutti i domestici miei dal maiore insino al minore, quale sia stata la mia conversatione? Signore IDio mio non me scrivere a peccato questo dire, che sai chio nol dico per iactanza, ma perche non sia in me biastemato el nome tuo: & la religione conculcata: & anche ogne mia virtude extimo molto picola, & e cosi inveritade, come quello che me vegio dilunghato dala perfectione de la Caritade & da fervore delo spirito, & dal Zelo di Dio, & dala prudentia, & sapientia, & dala perfectione dele virtude le quali me converria avere singularmente in questo grado et stato de dignitade lo quale richiede perfectione angelica! Nunc autem ha contra di me levato el calcagno uno che fu gia mio capellano, & il qual io haveva constituito Signore dela Casa mia! Pregola Signoria Vostra che se voglia informare dele sue conditione. Costui susitato che me hebe in Casa sette,, & particolaritade dividendo la Famiglia doppo molti scandali per sua impatientia se partite da me: & dapoi stando per se: & per mezo de amici me prego chio lo retogliesse: Quando uide che del tutto io nol uoleua, dixe una cotale parola Riceveme che per te non se fa chio me parta scandelizato: che te faro tanto scandalo che guai a te! et ben se sforzato de observare la promessa: Ego uero salutare tuum expectabo Domine. la cui malignità incio appare che non solamente egli non dica uero: ma cose finte per sue corrotte suspitione: ma non eziandio serva ordine niuno dela evangelica, et canonica amonitione. Appresso dice el male, non dove possa giouare, ma doue facia scandalo: in souersione et scandalo di tanto populo. Hor Dio lo converta a se in ueritade, et perdoneli questa colpa. Troppo seria lungho a rispondere per lettere ale sue calunnie, ma loco et tempore spero satis-

fare a chi uora intendere la veritade. Al fatto della dispensatione di beni del Vescovado. Supplico ala Signoria Vostra che alle mie spese ellega chi vegia le ragione, dal di chio intrai in questo loco per insino al presente, & non dubito se mostrara chiaro quanto la luce, per me non essere state spese queste rendite se non in debiti usi, come e in pagare debiti, colte, salariati, repparatione di Case, e limosine, spese quotidiane, pro victu, & vestitu Familie: & sel contrario se trova io voglio duramente essere correcto. In Xpo dno feliciter valete. Illu. D. V. me Suitor comitto.

XII. Xb. MCCCC
XXXX.
Jo Immeritus Ferrarie Epus.

Poichè furono scacciati dalla Città certi Monaci Basiliensi che davano pessimo odore di se, il Vescovo, coll' approvazione del Marchese Leonello, chiese al Pontefice la licenza di convertire il Monistero di S. Anna da quelli già occupato a uso di spedale per gli ammalati poveri, e ottenutala fece atterrare l' antica fabbrica, la quale non poteva servire, e cominciarne da' fondamenti un' altra, che è quella che sussiste al presente, con nuovo disegno, e adattato al bisogno. Egli ne pose la prima pietra col nome di Gesù scolpitovi sopra nel 1444. e potè con molta consolazion sua vederla innanzi di morire condotta, o quasi condotta a buon termine, e fornita ancora di qualche rendita. Non sopravvisse che due anni, Nel 1446. gli si fece una escoriazione nella vescica, che recavagli de' dolori acerbissimi Egli li soffrì in silenzio, e non per poco tempo, prendendoli come un supplemento, o una giunta delle volontarie penitenze con cui seguitò sempre a macerar la sua Carne. Ma infine non

non potè più resistere. Posesi in mano de' Medici, i quali per quanti rimedj adoperassero non riuscirono che ad accrescergli il merito della pazienza. Morì santamente a' 24. di Luglio dell' anno 1446. e fu sepolto nell' Oratorio de' Gesuati detto di S. Girolamo, come egli nel suo testamento aveva ordinato. Su la lapida eravi scolpita questa iscrizione. *Hic jacet Reverendissimus in Christo P. Dominus Joannes de Toxignano Episcopus Ferrariensis dignissimus, qui olim fuerat de Congregatione Pauperum Jesuatorum, et obdormivit in Domino die XXIV. Julii MCCCCXXXXVI.* Se la Città e la Diocesi rattristaronsi d' aver perduto un Vescovo sì caritatevole, e buono, si rallegrarono altresì colla persuasion ferma di avere acquistato un protettore in Cielo. Le virtù di lui a tutti notissime, la fama delle prodigiose cose che vivo aveva operate, e che non lasciava di operar morto a vantaggio di quelli che a lui raccomandavansi, meritarono che tutto il popolo l' onorasse, secondochè allora costumavasi, col titolo di beato, e con pubblico culto: culto che per aver cominciato poco dopo la morte di lui non ricevette dal decreto di Urbano VIII. mutazione veruna. Ai 19. di Ottobbre dell' anno 1712. le Sante reliquie di lui furono con solennità, e con pompa trasportate nella nuova Chiesa di San Girolamo, e in una Cappella sotterranea riposte decentemente; ma dovettero a' 23. di Luglio del 1729. lasciar quel luogo umido di soverchio, e passare sotto l' altar maggiore dove al presente si venerano. Chi desiderasse di aver più notizie del nostro Beato ne legga la Storia Scritta dal P. Faustinmaria di S. Lorenzo Carmelitano scalzo stampata in Mantova nel 1753. la quale per esser più diffusa dell' altra composta dal P. Gregorio Ferrari Generale de' Gesuati, e stampata in Ferrara nel 1659. gli porgerà più materia onde pascere la divozion sua col racconto delle sante azioni, de' miracoli, e delle opere an-

ancora o sia libri da lui fatti. Quì ne riferirò il testamento copiato fedelmente dall' originale, che conservavasi dal fu Sig. Giuseppe Rocchi Notajo

TESTAMENTUM

REVERENDISSIMI PATRIS DOMINI JOHANNIS DE TAUSSIGNANO EPISCOPI FERRRRIÆ

IN Christi nomine amen. Morte nil certius, ejusque hora nihil incertius: quæ igitur omni tempore timenda est, est fortius horrenda dum corpus humanum corporea agitatur ægritudine. Cujuslibet providæ mentis ideo sit se Domino nostro Jesu Christo toto adhærere corde, suisque de bonis, quibus etiam legitime providetur tempore languente, dum tamen sibi mentalis rationis adsit integritas, debet considerate disponere, ne tremendi juditii hora intercipiatur . . . . . .

Reverendissimus in Christo Pater, Dominus Johannes de Taussignano filius quondam egregii viri Antonii de Tavellis de Taussignano Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Ferrariæ dignissimus per gratiam Salvatoris nostri Domini Jesu Christi mente, intellectuque compos, & sanus, licet aliquali corporeo languore gravatus desiderans antequam superveniat suæ mortis juditium de se, suisque de bonis patrimonialibus, cum de bonis Ecclesiæ Ferrariensis sciat non debere, neque intendat quidquam disponere, nisi ut infra suam ultimam dispositionem facere manifestam per hoc suum præsens nuncupativum sine scriptis Testamentum in hunc modum se, suaque disponere procuravit, atque disposuit. Vid.

Primo namque animam suam cum ejus corpus iter universæ carnis extremum assumere contigerit, in manibus Omnipotentis Dei Creatoris reliquit, eamque illi humillime commendavit, cum-

que

que piissimis precibus deprecando, ut sui misericordia dignetur ipsamque recipere, & in aliarum sanctarum animarum consortio collocare.

Item jussit, voluit, atque mandavit ipse Testator post ejus obitum corpus suum recondi, & sepeliri debere apud Oratorium loci sancti Hieronymi Pauperum Jesuatorum Civitatis Ferrariæ circa cujus sui corporis sepolturam expendi voluit, & jussit ipse Testator id solum, quod infrascriptis suis Commissariis proficuum esse videbitur ad salutem animæ ipsius Testatoris.

Item reliquit, jussit, voluit, atque mandavit ipse Testator per infrascriptos suos Commissarios pro anima ipsius Testatoris de bonis Sanctæ Ecclesiæ Ferrariensis id totum quod videbitur, & placuerit ipsis suis infrascriptis Commissariis dari, & distribui debere pauperibus, & miserabilibus personis eligendis per infrascriptos suos Commissarios.

Item precibus quibus valuit ipse Testator cuilibet suo in Episcopatu Ferrariæ legitimo successori quisque fuerit plurimum commendavit Laurentium, & Antonium fratres filios Andreæ filii quondam Oratii olim fratris ipsius Testatoris, dicto videlicet Laurentio in arte Rethorica, dictoque Antonio in Grammaticalibus, prout de præsenti student, favorem opportunum eisdem præbendo ut auxilio ejusdem successoris, & Altissimo concedente ad perfectionem studii sui valeant pervenire, & principiis consentiat exitus, quod nihil gratius ipsi Testatori fieri poterit.

Item reliquit ipse Testator jure institutionis, & omni alio modo, via, jure, & forma, quibus magis, & melius potuit honestæ Dominæ Dominæ Catherinæ, ejus Testatoris sorori, omnia, & singula bona ad ipsam Dominam Catherinam perventa tam ex Hereditate paterna, quam materna, & quam etiam ex donatione sibi facta per ipsum Testatorem, & quomodocumque jubens ipsam esse tacitam, & contentam omni sua parte, & portione sibi debita jure naturæ, & quacumque alia ratione, vel causa, ita quod nihil aliud habere debeat, vel habeat, aut petere possit in, & de bonis Paternis, & Maternis, ac ipsius Testatoris.

Item

Item reliquit Venerabili viro Domino Antonio Stevanelli Capellano ipsius Testatoris Breviarium ipsius Testatoris pro parte remunerationis servitiorum sibi Testatori impensorum per ipsum Dominum Antonium in præsenti sua infirmitate.

Item reliquit Venerabili, & egregio viro Domino Domino Octaviano de Ziroldis Canonico Ferrariensi, & dicto Domino Antonio ejus Capellano in remunerationem, & pro remuneratione servitiorum sibi Testatori fidenter, & assidue impensorum per ipsos Dominum Octavianum, & Dominum Antonium in præsenti sua infirmitate omnes suos pannos cujuscunque conditionis existentes a dorso, & ad usum, & pro usu ipsius Testatoris quomodocumque deputatos.

Suos autem Commissarios, & hujus sui Testamenti Executores ad exequendum, & executioni mandandum omnia & singula in præsenti suo Testamento contenta nominavit, elegit, reliquit, & esse voluit Venerabilem virum D. Archipresbiterum Ecclesiæ Cathedralis Ferrariæ, qui pro tempore fuerit, & eximium atque famosum legum Doctorem, sacrorumque Canonum Professorem Dominum Contesalvum de Fulgineo ejus Vicarium generalem.

Quibus suis Commissariis ipse Testator dedit, contulit, & attribuit plenam, & liberam licentiam, ac omnimodam potestatem, & facultatem cum pleno, libero, speciali, et generali mandato, arbitrio, & Bajlia, ut sua auctoritate propria sine contradictione alterius personæ pro plenaria & integra executione omnium, & singulorum præmissorum, & in præsenti Testamento appositorum, & contentorum possint, & debeant capere & accipere de bonis ipsius Testatoris, ac etiam de bonis præfatæ Ecclesiæ Ferrariensis singula tamen singulis congrue referendo, & quibus, & prout ipsis Commissariis melius, & honestius visum fuerit, & placuerit, & ea bona vendere, & alienare, & pretia recipere, & detinere tantum usque ad integram satisfactionem, & executionem omnium, & singulorum suprascriptorum, et in præsenti testamento contentorum, & appositorum.

In omnibus autem aliis bonis mobilibus, & immobilibus,

in-

juribus, & actionibus tam præsentibus, quam futuris ubicunque consistant, & esse reperiantur patrimonialibus ipsius Testatoris, & etiam ad eundem Testatorem perventis, spectaatibus, & pertinentibus quomodocumque ex hæreditate quondam Egregiæ Dominæ Dominæ Margarltæ olim ipsius Testatoris Matris, & olim uxoris dicti quondam Antonii de Tavellis olim patris ipsius Testatoris, cujus Dominæ Margaritæ ejus Matris ipsæ Testator hæres extitit ex Testamento rogato per Johannem Smagrabovem Notarium, sive per alium Notarium suum Hæredem universalem instituit, elegit, & esse voluit dictum Andream ejus Nepotem, & filium dicti quondam Oratii olim fratris ipsius Testatoris, & olim filii dicti quondam Antonii de Tavellis.

Et hoc est suum ultimum testamentum, & sua ultima Voluntbs, quod, & quam valere voluit, & jussit ipse Testator jure Testamenti, & si jure Testamenti non valeret, vel non valebit in futurum, saltem valeat, & valere voluit, & jussit jure codicillorum sive alterius cujuscunque ultimæ voluntatis, quo melius & efficacius valere poterit firmiter, atque tenere.

Lectum, & pubblicatum fuit hoc præsens suprascriptum Testamentum per me Johannem de Fiesso filium quondam Autonii de Fiesso Notarium infrascriptum de mandato, jussu, licentia, & voluntate dicti Testatoris Anno Nativitatis Domini nostri Jesu Christi milliesimo, quadrigentesimo, quadragesimo sexto Indictione nona die octavo mense Iulii Ferrariæ in Palatio Episcopali in camera residentiæ Venerabilis, & Egregii viri Domini Octaviani de Ziroldis Canonici Ferrariæ.

Ad cujus Testamenti publicationem præsentes fuerunt Testes infrascripti, vocati, & ore proprio ipsius Testatoris rogati videlicet Honesti viri.

Frater Andreas filius quondam Antonii de Aversia.
Frater Johannes filius Benvenuti de Strazaroli de Bononia.
Frater Jacobus filius quondam Hectoris de Papazzonibus de Bononia.
Frater Gregorius filius quondam Andræ de Solavania.

 Om-

Omnes pauperes Jesuati Civitatis Ferrariæ.

Eximius atque famosus legum Doctor. Dominus Contesalvus. filius quondam egregii legum doctoris Domini Angeli de Fulgineo Vicarius præfati Domini Episcopi.

Egregius Artium, & Medicinæ Doctor Magister Gulielmus filius quondam Nicolai de Bischitiis Notarii de contracta Sancti Romani Civitatis Ferrariæ.

Hon. vir ser Sanctus de Libanoris Notarius filius quondam Francisci de Libanoris de contracta sancti Vitalis Civitatis Ferrariæ, & alii.

Ego Johannes filius quondam Antonii de Fiesso Imperiali auctoritate Notarius publicus Ferrariæ infrascriptis omnibus, & singulis præsens fui, & rogatus a dicto Testatore ejus ore proprio scribere subscripsi &c.

LIV. FRANCESCO del Legname, o Legnamine figliuolo di Leonardo gentiluomo Padovano fu eletto Vescovo di Ferrara da Eugenio IV. il giorno 8. d' Agosto del 1446. Venne alla sua sede il dì 26. di Marzo dell' anno seguente, ed entrò in Città per la Porta di S. Pietro a cavallo sotto un baldacchino bianco (a) scrivono che nella sua gioventù traviò alquanto dal buon sentiero; ma rimessovisi coll' ajuto di Dio fece un lodevole uso dei talenti grandi di cui era fornito. La moltiplice sua dottrina il rendette carissimo a Eugenio IV. il quale, se il Libanori dice il vero, lo prese per suo segretario, e secondo il Portenari, e lo Scardeone diedegli la carica di Cameriere segreto. Questi aggiungono che gli conferì anche un Canonicato nel Duomo di Padova, e il priorato della Chiesa, e monistero di S. Benedetto novello; il qual priorato fu poscia rinunciato da Lui ai Monaci Olive-

(a) *Diario Mss. della pubblica Libreria di Ferrara.*

vetani in molto miglior essere di fabbriche , e di libri da quello in che egli avevalo ricevuto. Leggevasi in due luoghi di quel Cenobio questa iscrizione dallo Scardeone copiate.

Has domos construi fecit clarissimus artium
Doctor Dominus Franciscus Patavus
Eugenii IV. Cubicularius, egregiique civis
Leonardi de Lignamine filius anno
MCCCCXLI quo ab ipso Eugenio
Sancti Benedicti prior designatus est.

Fatto Vescovo tutto si volse al governo della sua Diocesi . Cominciò la visita delle Chiese della Città e de' borghi a 9. di Febbrajo del 1450. Noi ne siamo certificati dal rogito di Lodovico Emiliani, che il Sig. Giovanni Duri Notajo aveva appresso di se = *die lunæ nono mensis febr.* 1450. *post prandium* = *Dominus Dominus Franciscus Episcopus Ferrariæ Visitator ...... volens , et intendens suum hujusmodi Visitationis officium incipere auctoritate sua ordinaria visitavit ut moris est domos omnes particulariter ad eas, ut infra accedendo, visitando, & ..... infrascriptorum .... Archipresbiteri Canonicorum, & Mansionariorum, & Capellanorum Ecclesiæ Cathedralis Ferrariæ in quibus invenit .....ut infra describetur*. Egli la terminò nel giorno ottavo di Agosto del 1456. Un' altra pure ne aprì il dì 10. di Ottobre del 1457. e la chiuse ai 14. dello stesso mese . Nell' Archivio del Capitolo (*a*) c' è memoria della collazione che egli fece l' anno 1457. della Cappella di S. Donato eretta nel Duomo a Beltrando da Imola nominato da Compadroni di essa: per rogito di Ludovico Emiliani . Ma

N 2 in

(a) *Sc.* 1. *p.* 28. 7.

in quell' anno ſteſſo gli convenne partire di qua avendo perduta la grazia del Principe, non ſo preciſamente per qual ſuo demerito, o colpa. Lo ſcrittore Anonimo del Diario mss ſopraccitato dice = che volendoſi implicare (il „ Veſcovo) nelle coſe de' ſecolari fu dal Duca Borſo „ preſo per mano, e meſſo in diſtretto : Poi ad iſtanza „ del Papa fu rilaſciato, et andò a Roma, dove fu fat- „ to Datario = Il Pontefice mandò amminiſtratore di queſto Veſcovado Giambattiſta Fratello di lui Veſcovo di Concordia il quale morì poco dopo cioè nell' anno 1458. e fu nella Cattedrale ſepolto con queſta iſcrizione.

Qui quondam Heſperium legatus viderat orbem
Hic Baptiſta jacet, Franciſci Antiſtitis illum
Huc illexit amor fratris, quem Borſia Patrem
Ferraria obſervat, Concordia præſule meſta eſt,
Amiſſum Civem urbs Antenoris inclita luget.

Nell' 1460. il Veſcovo Franceſco ebbe da Pio II. la Chieſa di Feltre, e di Belluno (*a*) che ſolamente dopo la morte di lui fu in due diviſa. Il Bertondelli (*b*) ſcrive che Franceſco laſciò il Veſcovado di Ferrara per avere quell' altro allora di grande riputazione, e onorevolezza. Ma ognuno crederà che egli faceſſe un tal cambio più per neceſſità che per elezione ſpontanea. Laſciò di vivere in Roma agli 11. di Febbrajo come vogliono il Portenari, il Sulmonio, e lo Scardeone, o agli 11. di Gennajo dell' anno 1462 come dice la iſcrizione poſta ſul ſepolcro di lui, che è vicino alla porta di S. Maria nuova in Campo Vaccino.

FRAN-

(a) *Ughelli T. 5. pag. 164.*
(b) *Stor. di Feltre pag. 165.*

FRANCISCO EXTINCTO PATAVINO ANTISTITE
FELTRENSI QUONDAM MESTÆ PRÆSULE
FERRARIÆ EXTINCTUM HUMANO EST
QUANTUM VIRTUTIS IN UNO CORPORE
NON TOTUS ORBIS HABERE QUEAT
DEPOSTUS ANNO DOMINI MCCCCLXII.
III. ID. JAN.

Ella è riportata anche dal Bertondelli ma ridotta in versi elegiaci così.

FXTINCTUM HUMANO EST QUANTUM VIRTUTIS IN UNO
CORPORE NON TOTUS ORBIS HABERE QUEAT
FRANCISCO EXTINCTO PATAVINO ANTISTE FELTRI
ET QUONDAM MESTÆ PRÆSULE FERRARIÆ
DEP. ANN. D. M. CCCCLXII.
III. ID. JANUARII.

LV.

LV. LORENZO Roverella Nobile Ferrarese fu eletto Vescovo di Ferrara dal Pontefice Pio II. il giorno 9. d' Aprile dell' Anno 1460. Egli era stato dotato da Dio d' un ingegno acuto, e ad ogni genere di scienze attissimo. Prima studiò la Filosofia, e la Medicina, e in ambedue fece de' progressi grandi. Fu lettore nella Università nostra, e poi in quella di Padova succeduto a Gaetano Tienne Vicentino, secondochè il Papadopoli (a) racconta. Nel qual tempo, scrivono, che commentasse alcune opere di Aristotele e di Platone: lavoro di cui non è rimasta che la memoria. Di la passò a Parigi dov' ebbe pure una Cattedra, e tutto il comodo di attendere alle teologiche cose, che assai gli piacevano, e a farsi in esse, come veramente si fece, sperto, e valente. Tornato in Italia dovette presto far uso de' suoi talenti a servigio della romana Chiesa. Callisto III. lo inviò Nuncio a Ladislao Re d' Ungheria acciocchè si adoperasse di rappacificare tra loro i Principi della Germania, che da gran tempo erano in dissensione, e in guerra. Nelle opere di Enea Silvio *Epistola* 331. è trascritta la lettera che Callisto mandò a Ladislao per questo affare. *Calixtus Episcopus servus servorum Dei clarissimo in Christo filio Ladislao regi ..... Interea dilectus filius Laurentius Roverella sacræ theologiæ Professor Nuncius, & subdiaconus noster, simul cum dilecto duce ad eam pacem pro viribus se agitabit &c. Dat. Romæ anno* 1457. Pio II. dopo averlo fatto Vescovo si valse di lui spedendolo oratore in Francia, e seguitò a tenerlo per suo teologo; e nella malatia da cui fu soprapreso in Ancona il dì 28. di Giugno dell' anno 1464. e tolto dal mondo il dì 14. d' Agosto l' aveva pur seco; e racconta il Pigna che morì favellando sempre con lui non senza mirabile cos-

(a) *Hist. Gymn. Patav. p.* 1. *pag.* 289.

costanza intorno alla scrittura sacra. Scrive l' Autore de l' Abregè de l' Histoire Ecclesiastique *T*: 7. *art.* 7. *pag.* 297. che in quella infermità il Papa chiese l' estrema unzione, che il Vescovo Roverella gli si oppose, sostenendo che poichè avevala già avuta in Basiliea allorchè s' infermò di peste, non poteva riceverla la seconda volta (Questa era stata l' opinione d' alcuni teologi seguita da lui, e da pochi altri :) Ma che il Papa dopo di avere su ciò disputato contro di lui, non credendo di doversegli arrendere, se la fece amministrare di nuovo. Anche il Ciacconio ricorda questa teologica contesa. Non fece Paolo II. minore stima del Roverella di quella che i suoi antecessori ne avessero fatta. Per la difficile impresa di comporre le fiere discordie nate fra Principi d' Alemagna mise gli occhi sopra di lui, che essendo stato intimo di Papa Pio parevagli che dovesse pur essere praticissimo delle cose di que' paesi, e il mandò Legato Appostolico al campo del Re Mattia, ordinandogli, aggiunge il Pigna, *che prendendo il cammino d' Augusta s' interponesse fra il Duca di Baviera e quella Comunità affine d' accomodare alcune loro differenze*. Egli andò: e i suoi maneggi così nell' una come nell' altra Commissione ebbero un felice riuscimento. Qual fama lasciasse colà di se vedesi nella orazione che Ladislao Vatesio recitò a' due di Febbrajo del 1475. davanti a Sisto IV. nel prestargli obbedienza a nome di Mattia Re d' Ungheria, e di Boemia stampata in quarto senza esservi notato ne il luogo, ne lo stampatore, ne l' anno: leggonsi in essa queste parole = *Quantum vero hic invicti animi Rex pro sancta sede Apostolica, romanæ Ecclesiæ dignitate, & Christiana Religione .... effecerit, cum alii non pauci Apostolicæ sedis legati, tum vero piæ recordationis Antistes Laurentius Roverella Ferrariensis quondam Episcopus, vir doctrina, moribus, & vitæ sanctimonia longe clarissimus sanctæ sedis Apostolicæ affatim declaravit*. Questo degnissimo Vescovo

mo-

morì tornando da Roma nel Monistero di Monte Oliveto l' anno 1474. siccome costa da un Breve originale di Sisto IV. spedito quell' anno medesimo a' Canonici del Duomo, nel quale si raccomanda loro di custodire con diligenza tutti i beni del Vescovado , e di ricuperare quelli che dopo la morte del Vescovo Lorenzo fossero andati in altre mani , a indennità di Bartolommeo della Rovere nipote di sua Santità, e Vescovo di Ferrara *(a)* Dunque il Guarini, l' Ughelli, il Libanori , il Papadopoli si sono ingannati a farlo morto più tardi . Il suo corpo fu da Monte Oliveto trasportato alla Chiesa di S. Giorgio in un sobborgo di Ferrara , e posto dentro un avello di marmo in cui è scolpita l'immagine di lui pontificalmente vestita, e un epitaffio, o elogio in versi elegiaci fatto da Tito Strozzi poeta di molta riputazione .

LVI. BARTOLOMMEO della Rovere Savonese di patria, Francescano di professione , e Patriarca di Gerusalemme fu sustituito al morto Roverella nel Vescovado di Ferrara da Sisto IV. suo zio l' anno 1474. Nell' Archivio de' Canonici *(b)* c' è un Breve spedito nel 1475. in cui quel Papa concede a Bartolommeo suo Nipote, e Vescovo di Ferrara la facoltà di poter conferire tutti i beneficj della Chiesa, e Diocesi Ferrarese in tutti i mesi dell' anno, con dichiarazione però espressa che nol debba fare da se solo, ma egli e il Capitolo della Cattedrale, quando i beneficj sieno di quelli, la collazione di cui aspettisi al Vescovo, e al Capitolo unitamente. Il Guarini *(c)* commemora due altre Bolle, o Brevi di Sisto, l' uno de' 14. di Gennajo del 1477. l' altro del 1. di Maggio del 1478 e due d' Innocenzo VIII. l' uno de' 3. di Marzo del 1486. l' altro nel 1492. mandati al Vescovo Bar-

(a) *Archiv. del duomo di Ferrara Scan.* 1. *p.* 15. *n.* 12.
(b) *Sc.* 1. *n.* 10.
(c) *Comp. Istor. p:* 32.

Bartolommeo, ma non ne dice il contenuto. Al principio di Febbrajo dell' anno 1481. egli era in Roma. Una ſua lettera originale che ho appreſſo di me, e che quì traſcrivo ce ne accerta; Ella è indrizzata a Franceſco Arioſto, che ſecondo me doveva eſſere il zio di Ludovico il poeta.

Magnifico viro Equitiq. inſigni D. Franciſco de Areoſtis compatri meo amantiſſimo.

,, Magnifice Eques compater honorande ſalutem &c.
,, Abbiamo inteſo quanto V. M. mi ſcriſſe a giorni paſ-
,, ſati in comendation di quello Frate Bartholommeo
,, captivo lì nel Veſcovado) per qualche demerito, come
,, credemo habiate inteſo. Per la relation del quale aven-
,, do ſcripto la Excell. del Duca foſſimo contenti ipſo fuſ-
,, ſe relaxato; Non obſtante meritaſſe eſſere punito di mag-
,, giore, e piu grave pena di quella carcere pro demeritis
,, ſuis etiam contra la S. del noſtro Sig. uſando lui in ma-
,, la parte quello bollo, et molto più, che non gli era
,, ſtato conceſſo da ſoa B. Tuttavia per amore, et reſ-
,, petto di V. M. eramo diſpoſti uſargli humanità, et far-
,, li intendere, quanto gli fuſſe giovato il voſtro ſcrive-
,, re in ſua comendatione. Bene vale. At M. V. ali pia-
,, ceri de la quale mi affermo continuamente. Rome
,, III Februarj 1481.

Barth. de Ruvere Epus Ferrarienſis
et patriarcha Hjeroſolimitanus.

Morì prima del Settembre nel 1495. e fu ſepolto in S. Giorgio nell' Arca del ſuo Anteceſſore. Più di due ſecoli dopo il Card. Taddeo dal Verme noſtro Veſcovo fece riſtaurar quel ſepolcro, e rimettervi due lamine di

piombo, che vi erano innanzi col nome di lui incisovi sopra, e aggiugnervi queste parole.

NOVITER AC DECENTIUS INCLUSUM

ANNO MDCCVI.

LVII. Alessandro VI. destinò subito questo Vescovado a GIOVANNI Borgia creato già da lui Cardinale del titolo di S. Susanna, e uomo che oltre le cariche sostenute in Roma, e le legazioni fatte in Napoli ad Alfonso d' Aragona, e in Bracciano a Carlo VIII. Re di Francia, aveva avuto l' Arcivescovado di Monreale in Sicilia, e l' amministrazione di parecchie Chiese in Germania, e in Ispagna. Ma il Duca Ercole si oppose a tale destinazione, siccome quegli che avrebbe voluto che il Vescovado fosse al Cardinale Ippolito suo figliuolo conferito. Noi sappiamo ciò dall' autore del Diario Ferrarese (a) il quale scrive, che *ai 9. di Settembre del* 1495. *fu spedita una bolla o interdetto da Papa Alessandro VI. al Vescovado, perchè il Duca voleva il detto Vescovado per suo figliuolo Ippolito, ed il Papa per suo figlio Cardinale. Intanto i beni di detto Vescovado erano goduti dall' Estense*. Dopo ciò soggiunge che *nel giorno di Natale non si celebrarono nè Messe nè Officii nelle Chiese di S. Stefano, di S Romano, del Duomo, di S. Agnese, di S. Maria nuova dalla vigilia della Natività di Maria Vergine passata per comando di detto Papa Alessandro*. Quì avvertasi che il Ciaconio dice che il Cardinale Giovanni era nipote per sorella non figliuolo, come l' Autor del Diario asserisce, di Papa Alessandro, e che ebbe da lui il cognome Borgia in grazia di attinenza sì stretta. Il Du-

(a) *Mur. Rer. Ital. script. T. 25.*

Duca Ercole dovette acchetarsi, e soffrire che il Cardinale fosse a suo figliuolo Ippolito preferito. Egli pigliò il possesso del Vescovado; ma fu quasi sempre tenuto in Roma da impieghi, o affari giudicati di tal rilievo che si potesse dispensare con lui sull' obbligo del risedere. Antonio Monald Riminese Vescovo di Sarsina faceva quì le sue veci per testimonianza dell' autor del Diario, il quale sotto il dì 12. di Gennajo del 1497. scrive, che all' officio celebrato in S. Domenico per la morte di Beatrice moglie del Duca di Milano (a), *intervenne il Vescovo di Sarsina Locotenente per il Vescovo di Ferrara*. Nell' Archivio Arcivescovile c' è un istrumento registrato nel Codice Segnato ✠ alla pag. 22. intorno a un contratto di permuta fatto tra questo Vescovo, e il Duca nell' anno 1499. *In Christi nomine amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo quadringentesimo Nonagesimo nono Indict. II. die decimo quinto Martii Ferrariæ in domo habitationis ser. Bartholomæi Gogi Notarii præsentibus Testibus vocatis & rogatis Baptista de Galuando quondam Iohannis, Nicolao de Salvo quondam Bartholomæi, Zanono Pasqualetto quondam Thomæ Ser. Simone de Rampiis quondam Antonii, & Illus. Reud. vir Dominus Franciscus Pianosus de Pisis S. Theol. Doctor. commissarius, & procurator Rmi. in Christo Patris & Domini Johannis tituli S. Susannæ presb. Card. Montis Regalis, & Episcopi Ferrariensis dignissimi, & sui procurator procuratorio nomine &c.*

Ego Obizo fil. quond. Egr. viri Christofori de Arquado &c. suprascriptum Instrumentum permutationis ex scriptis authenticis olim ser Thomæ Melegini Notarii &c. et in hac publica, et authentica forma redegi &c. anno 1505.

Vedesi pure nell' archivio medesimo una Bolla originale di Alessandro VI. spedita a' 14. d' Aprile del 1493: sopra la dignità canonicale dell' Arcidiaconato

O 2 ist-

(a) *Murat. ib.*

istituita nuovamente, e dotata da Alessandro, e Girolamo Fabiani, i quali si obbligarono di assegnare per le quotidiane distribuzioni un fondo, o capitale che fruttasse sessanta scudi d' oro di annua entrata. Fu riservata alla santa Sede la collazione del benefizio per la prima vacanza: poscia doveva rimanerne perpetuamente il Jus-patronato al Capitolo, e alla famiglia Fabiani, e suoi successori. L' esecuzione di detta Bolla con tutta l' autorità necessaria fu commessa a Niccolò Maria Estense Vescovo d' Adria; il quale a' 29. d' Aprile del 1499. per rogito di Bernardino Salicetti sentenziò che il Jus-patronato dovesse appartenere al Capitolo solo, finchè i Fabiani gli avessero, come si erano obbligati di fare, l' annual rendita consegnata. Nel 1500 il Duca Ercole diede una possessione posta nel distretto del Finale di Modena al Capitolo per le distribuzioni, alle quali ammesso era il Primicerio, dignità eretta da lui stesso. Rogito di Bartolommeo Gozzi (a)

Il Cardinal Giovanni morì in Roma il primo giorno d' Agosto del 1503. e fu sepolto nella Cappella di Calisto III. in S. Pietro (b) Il Gariberti scrive che morì nell' anno 1500. ma forse confuse questo coll' altro Giovanni Borgia pur Cardinale detto il Giuniore, che non senza sospicion di veleno lasciò di vivere in quel tempo.

LVIII. IPPOLITO Cardinal d' Este I. figliuolo d' Ercole I. Duca secondo di Ferrara, e di Leonora figliuola di Ferdinando Re di Napoli nacque a 20. di Marzo dell' anno 1479. Altri elessero per lui lo stato di vita che egli doveva prendere: Perchè fanciullo di sette anni fu dal Re Mattia, pregatone da Beatrice sua moglie, e Zia di lui, nominato al ricco Arcivescovado di Strigonia vacante

(a) *ibi sc. 1. p. 10. n. 7.*
(b) *Ughelli.*

te per la morte del Cardinal Giovanni d' Aragona di lei fratello. Il Papa ricusò da prima di approvare una tal nomina; ma finalmente vi s' indusse l' anno seguente a istanza del Duca Ercole che personalmente in Roma nel supplicò, con questo che il picciolo Arcivescovo non dovesse, se non giunto all' età prescritta da' Canoni, essere consecrato. Intanto il Padre l' aveva mandato in Ungheria con onorevole accompagnamento: e vel lasciò finchè, saputo che le usanze di que' paesi non se gli affacevano, ottenegli di poter permutare quell' Arcivescovado col Vescovado di Agria che non obbligava a residenza, e poi per opera di Lodovico il Moro di essere successore nell' Arcivescovado di Milano a Giovanni Arcimboldo morto nel Novembre dell' anno 1497. Quattro anni innanzi cioè nel 1493. il dì 21. d' Aprile nel secondo Concistoro tenuto da Alessandro VI. era stato creato Cardinal Diacono del titolo di S. Lucia in Silice. Parvegli dovere l' andare a ringraziare il Pontefice benefattor suo. Andò: e per gli nuovi favori che ricevette fu costretto a fermarsi in Roma due anni: dopo i quali partì per la sua Chiesa di Milano invitatovi da quel Duca che la grandezza ne conosceva dell' animo, e l' eccellenza dell' ingegno, e del senno. Tredeci anni la resse prudentemente, e qualche tempo col carico non leggiere del governo civile addossatogli dallo Sforza di tutto il suo Stato. Nel 1502. ritornò a Roma in occasione del matrimonio del Principe Alfonso suo fratello con Lucrezia Borgia (e vi rimase, secondo che racconta lo Scrittor Anonimo della vita di lui statogli seguace in tutti i viaggi, e però più degno di fede del Ciaconio che in questo luogo imbroglia alquanto le cose vi rimase, dico, fin dopo la morte d' Alessandro, e l' innalzamento di Giulio II. avvenuto dopo il breve Pontificato di Pio III. Questo Papa che portava molta affezione alla Casa d' Este diede

al

Cardinale Ippolito il Vescovado di Ferrara vacato non per rinuncia che il Cardinal Borgia ne facesse, come il Ciaconio scrisse, ma per esser questi passato dalla presente vita. Egli non trattennesi lungamente in Roma poichè scoperto ebbe l' umore del Pontefice Giulio, e le cose che disegnava, e ordiva. Venne a Ferrara; e dopo alcuni anni ebbe largo campo di mostrare quanto valesse per cuore, e per consiglio ajutando il Duca Alfonso suo fratello ne' pericolosi cimenti a cui lo misero l' armi de' Veneziani, e quelle del Papa. Nella sua vita manoscritta si narra che essendogli stato nel 1512. comandato da Giulio di andare a Roma, egli che nè voleva disubbidire apertamente nè ubbidire col rischio del grado suo, e forse della sua libertà eziandìo, si pose in viaggio; ma giunto presso a Firenze, si fece portare in Città, fingendo d' accordo co' suoi, che cadutogli addosso il Cavallo gli si fosse rotta una gamba. Di là tornossene in lettiga a Ferrara, dove continuò la scena stando in letto parecchi giorni colla gamba fasciata, e in mano d' un Chirurgo suo confidente. La faccenda riuscì bene. Il Papa credette l' accidente verissimo, e altri pure il credettero allora, e poscia. Il Ciaconio lo fa occorso in una andata a Roma per le poste del Cardinale sollecitato dal mal violento, che levò in breve Alessandro VI. dal mondo; e dice che questa frattura gl' impedì d' intervenire al conclave di Pio III. quantunque in pochi dì ne guarisse; ma sbaglia. Il pericolo corso dal Duca Alfonso, il quale si volle fidare di presentarsi a Giulio, certificò il Cardinale, che il suo sospetto non era stato imprudente, e fu molto contento di essersi colla finzione della gamba rotta messo in salvo. Contuttociò non tenendosi in Italia sicuro abbastanza si trasferì al suo Vescovado d' Agria fattosi colà chiamare dal Re d' Ungheria col pretesto che

lo

lo avrebbe perduto se ne fosse stato assente più a luogo. Morto Giulio II. fu dal conclave, al quale però non giunse in tempo, ricondotto in Italia, donde quattro anni dopo partì di nuovo per Agria *(a)* nè vi fece ritorno che nel 1520. tratto da frangenti durissimi in cui il Duca Alfonso trovavasi, e tutta la sua Casa. Ma non sopravvisse che poco più d' un anno: nel qual tempo non lasciò di pensare a questa Diocesi, nella quale in tanti anni, che non era dal suo Vescovo governata, dovevano essersi introdotti degli abusi non pochi. Ordinò dunque che chiunque maneggiate avesse l' entrate de' Monisterj, de' Conventi, e de' Luoghi pii dovesse comparire, e rendere conto della sua amministrazione. Ma non so se quest' ordine avesse effetto. Egli si ammalò a' 12. d' Agosto del 1520. in Sabbioncello, dove era andato a villeggiare. Venuto in Città migliorò presto, e su la fine del Mese parendogli già d' esser sano mangiò con licenza di Ludovico Bonaccioli suo medico de' gambari arrostiti, che sommamente appetiva *(b)* O fosse la qualità di quel cibo, o la quantità che gli nocesse, la sera fu assalito da una febbre ardentissima, la quale, per quanti rimedj si usassero, non rimettendo della sua furia gli tolse la vita a' 3. di Settembre. Colla sua morte vacarono i Vescovadi di Agria, di Ferrara, di Modena, l' Arcivescovado di Capua, e le Abbazie di Fellonica, di Codegoro, di Brescello, di Nonantola, e altri Benefizj che tutti insieme fruttavangli annualmente molte migliaja di scudi. L' anno innanzi aveva rinunciato a Don Ippolito d' Este suo Nipote l' Arcivescovado di Milano riserbandosene le entrate. Furongli fatte nel Duomo le esequie colla pompa dovuta alla condizion sua, fra le quali

(a) *Vit. ms.*
(b) *Vita ms.*

li Celio Calcagnini il lodò con una orazione molto applaudita, e dopo ſette dì Aleſſandro Guarini ne ripetè con un' altra ſua le lodi nel luogo medeſimo. Il cadavere di lui chiuſo in una caſſa fu riposto in ſagreſtia, e là tenuto ſopra terra fino agli 8. di Giugno dell' anno 1607. nel qual giorno fu traſportato con quello del Cardinal Salviati ſuo ſucceſſore alla deſtra dell' Altar maggiore, e con decenza ſepolto. (a) Rinaldo I. Duca di Modena fecegli fare, e incidere la iſcrizione che ivi ſi legge:

LIX. GIOVANNI Salviati nacque ai 24. di Marzo dell' anno 1490. di Giacopo Salviati, e di Lucrezia de' Medici ſorella di Leone X. Fu creato Cardinale dal Zio ai 26. di Giugno dell' anno 1517. e tre anni dopo ſurrogato al morto Cardinal Ippolito nel Veſcovado di Ferrara. In progreſſo poi di tempo ebbe le Chieſe di Fermo, di Volterra, di Trani, di Bitonto, di Albano, di Sabina, di Porto, e altre ancora dategli da Franceſco I. Re di Francia colla giunta di non ſo quante Abbazie onorevoli e ricche. Rendita grande; pure da ſofferirſi in un uomo qual era egli benemerito aſſai della ſanta Sede, dotto ſplendido, e coi poveri libetale. Fece alcune legazioni con molta riputazion ſua: una nel 1525. a Parma, e a Piacenza ad acchetarvi i romori: un' altra a Carlo V. in Iſpagna, e un' altra in Francia al Re Franceſco nel 1527. per muoverlo a ſoccorrere il Papa aſſediato in Caſtel S. Angelo da' Ceſarei, e condotto a' cattivi termini. Queſte ſpedizioni ſono dal Ciaconio ricordate; e innanzi di lui le due ultime lo furono dal Pigna in un ſuo lungo componimento in lode del Cardinale intitolato SALVIUS coi verſi ſeguenti alla pagina 158.

Cin-

(a) *Guar. Comp. Iſtor. l, 2. p. 21.*

Cingite Pastores sacra tempora cingite lauro:
Hic firmatus erit cum jam maturior annis
Purpureosque habitus vestis jam sumpserit, ibit
Cultus ubi resìdet latis Hispania regnis
Occurentque alacres, et quos nimbosa Pyrene,
Et quos alta tenet vicino littore Calpe;
Massiliamque petet Clementis vota sequutus
Hicque Comes Regis cernetur maximus esse &c

Il Pigna non fu il solo de' nostri letterati, che il sapere, e costumi di lui commendasse. Celio Calcagnini nelle tre lettere che sono in istampa scritte al Cardinale si esprime in maniera che ben fa vedere in quanta stima lo avesse. Lilio Gregorio Giraldi nell' indirizzargli il sintagma 17. *de sacrificiis* il ringrazia con alcuni endecasillabi alla dedicatoria appiccati della cortese cura che si prendeva di lui, provvedendolo di vitto, di albergo, e di ciò che nella indigenza sua potevagli abbisognare. Nella edizione delle opere del Giraldi fatta in Lejden leggesi *Carolo Salviato*; sbaglio prodotto dall' essere nelle edizioni più antiche posto malamente *Car.* per abbreviatura della parola *Cardinali*. E Paolo Sacrati savissimo e dotto ecclesiastico in una sua lettera al Cardinale Anton Maria Salviati il chiama uomo *omni laude cumulatum, omnibusque ornamentis redundantem*. Nel 1553. il Cardinale si pose in viaggio per Roma, non ho trovato a qual fine. Ma giunto (*a*) a Castel Gualdo fu soprappresso da una leggiere apoplesia, che gl' impedì il potere tirar innanzi. Fecesi condurre in una Lettiga a Ravenna, dove andò ad alloggiare nella Badia di Porto. Il male gli si aggravò; talchè non bastando i rimedj adoperati da Francesco Frigimelica medico padovano terminò i suoi gior-

P ni

(a) *Rossi Hist. Ravenn. pag.* 718. *Ciacon.*

ni a 28. di Ottobre dell' anno medesimo. (a). Il suo corpo fu di là portato alla Chiesa di San Giorgio vicino a Ferrara, e poi secretamente in quella di S. Maria del Vado, e da ultimo nella sagrestia della Cattedrale, donde molt' anni dopo levato con quel'o del Cardinal d' Este ebbe a destra dell' Altar maggiore sepoltura, e riposo. In un marmo incastrato nel pilastro a sinistra del sopraddetto altare è incisa questa iscrizione.

PIIS MANIBUS
IOANNIS SALVIATI S, R. E.
CARD. FERRARIÆ EPISCOPI
ANNO MDL. DEFUNCTI
E VETER. CANONICOR. SACRISTIA
SUB HOC PONTIF. MAX. MONUM.
TRANSLATI ANNO MDCVII.
IOANNE FONTANA EPISCOPO
IUBENTE
THADÆUS S. R. E. PRESB. CARD.
DE VERME IBIDEM EPISCOPUS
UT TANTI VIRI.
PRÆCLARUM NOMEN INNOTESCERET
MEMORIAM P. A. D.

§ * § * § * §

(a) *Bellini delle mon. di Ferr. pag. 204.*

Que-

Quegli che la compose, essendosi fidato del Libanori, ha fallato con lui a mettere la morte del Cardinale nell' anno 1550. Egli campò ancora tre anni. L' Ughelli (*Ital. sacr. T. 2.*) asserisce che il Cardinal Salviati rinunciò al Cardinal Ippolito II. d' Este il Vescovado di Ferrara nell' anno 1550. e il Ciaconio tratto in errore dal Libanori, scrive che il Cardinale Ippolito fu a *Julio III. Episcopus Ferrariensis anno 1550. renunciatus*. Ma il fatto sta, che nell' Archivio Arcivescovile ci sono degli istrumenti che dimostrano il contrario. Nell' Cattastro & pag. 202 ce n' è uno d' un' livello dato a Ercole Andreoli a' 7. d' Aprile del 1551. dal Cardinale Salviati per mezzo di Zenobio Marignolo suo commissario. Un' altro ce n' è al:a pag. 283. d' un affitto conceduto ad Antonio Maria Lanzoni in data dei 23. di Settembre del 1553. e un'altro finalmente sotto il dì 6. d' Ottobre. In essi il Cardinale è chiamato coi titoli di legittimo amministratore, e di perpetuo commendatario della Chiesa di Ferrara come erasi fatto negli istrumenti degli anni innanzi (*a*). Or chi mai crederà che il Cardinale Ippolito avesse sofferto, che il Salviati dopo avergli rinunciata la Chiesa avesse continuato a chiamarsene amministratore legittimo, e perpetuo Commendatario, e a dare investiture per mezzo di un suo Commissario, o procuratore, e fare contratti? Diciamo dunque col Muratori, e col Sig. Bellini, che il Cardinale Salviati nel 1550. fece con licenza avutane da Giulio III. creato Papa di fresco, la rinuncia del Vescovado a Don Luigi d' Este secondogenito del Duca Ercole secondo, e che questi ne prese il possesso a' 12. di Novembre dell' anno 1553. cioè poichè il Salviati fu morto (*b*) Il Cardinale Ippolito II. d' Este non è mai stato Vescovo di Ferrara.

(a) *Bellini ib.*
(b) *Mur. Antich. Esten' p. 2. pag. 350. Bellini mon. di Ferr. pag. 204.*

LX. LUIGI Cardinale Estense figliuolo d' Ercole II. Duca di Ferrara, e di Renea figliuola di Lodovico XII. Re di Francia nacque ai 23. di Decembre dell' anno 1538. Succedette al Salviati nel Vescovado giovanetto di quindici anni, che è quanto dire d' un' età in cui non era ancora idoneo da reggere se stesso. Quindi furongli deputati il Conte Nicolò Estense Tassoni, e Alfonso Rossetti Vescovo eletto di Comacchio, uomini riguardevoli per condizione, e per senno, a fare le veci di lui, il primo nella cura delle temporali cose, l' altro in quella delle ecclesistiche, e sacre. Ciò provato è da un istrumento, che si custodisce nell' Archivio Arcivescovile Catt. AA. pag. 1. *Anno 1554. die 21. Julii. Illustris et Magnificus D: Comes Nicolaus Estensis de Tassonis generalis Commissarius, et procurator in temporalibus in Episcopatu Ferrariæ pro Illustrissimo D. Domino Aloysio Estense dicti Episcopatus, et bonorum, et jurium suorum legitimo, et perpetuo administratore ad infrascripta talia constitutus Instrumento sui mandati, et Commissariatus rogato per Magnificum Baptistam Saraccum Notarium ducalem, factorem generalem, et secretarium sub die quarta Junii proximi lapsi nec non ad id, et ea confirmatus, et quatenus opus sit de novo electus, et constitutus a Reverendo Domino Alphonso Rossetto electo Comaclense Episcopo eidem Illustrissimo Domino D. in Episcopatu prædicto coadministratore ab Apostolica sede deputato ex instrumento hujusmodi confirmationis, electionis, constitutionis rogato per eundem Mag. Saraccum die 21. men. Julii*

Nel

Nel 1561. il dì 26. di Febbrajo fu creato Cardinale dal Pontefice Pio IV. per la qual dignità avendo dovuto passare a Roma, e colà fermarsi a servigio della S. Sede, giudicò necessario, poichè non poteva risedere nel suo Vescovado, di cederlo a Monsignor Rossetti, che saviamente da parecchi anni lo governava, e così fece, ritenendosene però le rendite, delle quali si obbligò di sborsare annualmente al Rossetti mille ducati d' oro di Camera. Il suo genio magnifico, cortese, caritatevole ebbe in Roma campo di diffonderfi largamente. Egli era ricco, e più ancora il divenne, quando morto nel 1572. il Cardinale Ippolito suo Zio fu entrato al possesso dell' Arcivescovado d' Aux, e d' altri beneficii ecclesiastici de' quali aveva già la sopravvivenza avuta, ed ebbe ereditata la metà de' beni patrimoniali di lui, colle argenterie, e coi mobili. Pure non avanzò nulla; che tutto gli andava in regali, in sovvenzioni a luoghi pii, alcuni de' quali eresse di pianta, ed in limosine a' poveri, che erano si puo dire, la pupilla degli occhi suoi. Il Ciaconio lo chiama *Pauperum Thesaurarius*: e il Cavalier Leonardo Salviati (a) racconta a questo proposito che essendo stato sorpreso nella deliziosa Villa di Tivoli da familiari di lui un Uomo il quale avendovi guastati certi artificiosi ordigni se ne portava via il materiale per venderlo, il buon Cardinale inteso che colui aveva fatto ciò sospintovi dalla indigenza, anzi che adirarsene, ne sentì compassione, e ordinò che gli fossero dati cinquecento fiorini, coi quali potesse maritare le figlie già nubili che aveva. A tanta bontà di cuore aggiungeva una dirittura singolare d' animo, e una altezza pari d' ingegno. Per queste si acquistò la stima di Carlo IX. e poi quella d' Enrico III. i quali onoratolo del titolo di protettor della

(a) *Orat. Fun.*

Francia addoſſarongli in que' loro calamitoſi tempi molti affari, e di grande rilievo. Anche i Ponteſici ſotto cui viſſe di lui ſi valſero; e Gregorio XIII. ſpecialmente il quale nel 1576. lo ſpedì in Francia acciocchè aſſiſteſſe a nome ſuo a un congreſſo che doveva tenerviſi, e nel 1582. ve lo ſpedì di nuovo colla non facile commeſſione di indurre il Re Enrico a rappacificarſi col Duca d' Alanſone fratello di lui dichiarato ribelle, e a rimetterglielo in grazia. Tali viaggi in Francia gli porſero delle occaſioni di moſtrare la tenerezza che aveva ſempre avuta viviſſima dell' onor di Dio, e della Romana Chieſa. Egli le preſe; e ſi adoperò aſſai per conſervare la Religione Cattolica dove ſoſtenevaſi tuttavia, e per rialzarla dove già caduta era, e tornarla in vigore. Il vivo zelo gli concitò contro l' odio de' Novatori, e il poſe eziandio a qualche pericolo; ma Dio nel difeſe, e le pie premure ne conſolò con proſperi avvenimenti.

Morto il Roſſetti nel 1577. Papa Gregorio diede bensì queſto Veſcovado a Paolo Leoni, ma ne laſciò le rendite al Cardinal Luigi, concedendogli un' ampia facoltà d' amminiſtrarne i beni, e d' infeudarli a ſuo piacimento. Nell' Archivio Arciveſcovile al Cataſtro B B. pag. 1. c' è la memoria di tal conceſſione in un Breve che comincia così *Facultas Apoſtolica Illuſtriſſimi Cardinalis Eſtenſis infeudandi incipit*.

Gregorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei dilecto filio Aloyſio S. Angeli Diacono Eſtenſi nuncupate Salutem &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis dominicæ 1578. *Kal. Auguſti*.

Ma un Signore sì benefico e liberale non ebbe quel lungo corſo di vita che i poveri, e gli uomini di lettere ſoccorſi, e favoriti da lui deſideravano che Dio gli donaſ-

nasse. Morì nel suo Palagio sul Qurinale il dì 30. di Decembre del 1586. d' anni 48. Egli aveva disposto che il suo corpo fosse sepolto nella Chiesa. di S. Francesco di Tivoli appresso a quello del Cardinale Ippolito II. d' Este suo Zio; i suoi intestini il fossero in Roma nella Chiesa di S. Ludovico de' Francesi; e il suo cuore in Francia. Tutto fu eseguito. Lasciò D. Cesare d' Este erede del suo patrimonio, e de' suoi debiti ancora che montavano a più di dugento milla scudi. Questi per gratitudine fece scolpire sul sepolcro ai due Cardinali comune una iscrizione riferita dal Muratori così.

D. O. M.

HIPPOLYTO ET ALOYSIO PRINCIPIBUS

ATESTINIS

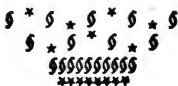
S. R. E. CARDINALIBUS

CÆSAR ATESTINUS MARCHIO

PATRVO ET PATRVELI

BENE DE SE MERITIS

P. C.

ANNO MDXCII.

Nel

Nel Ciaconio si legge l' anno 1598. e nell'Ughelli il 1597. Furongli fatte in Ferrara l'esequie, fra le quali e fu il di 24. di Gennajo del 1587. (a) il Cavalier Battista Guarini recitò una Orazione latina in lode di lui presente il Duca Alfonso con tutta la sua Corte. Il Cavalier Leonardo Salviati ne compose una anch' egli in volgare. Amendue furono stampate, anche Giangiacopo Orgeat giureconsulto Francese ne pubblicò, dice il Muratori, una sua scritta in latino; e Giann augusto Tuano mandò un componimento consolatorio in versi eroici latini ad Anna Estense Duchessa di Nemurs sorella del defunto (b).

LXI. ALFONSO Rossetti Ferrarere di nobil famiglia servì Ercole II. e Alfonso II. (c) nell' ufficio di Consigliere segreto, e più volte in quello d' Ambasciadore a Roma, in Ispagna, in Germania, e in Francia, e sempre con credito d' uomo assennato, e negli affari destro, ed esperto. Per queste sue qualità ricevette da Gregorio XIII. l' incumbenza di giudicare nelle controversie nate tra il comun di Bologna e il nostro sul punto de' confini. Il Voto o la sentenza che diede fu sì ragionevole e giusta che amendue le parti si acquetarono. Nel 1559. succedette nel Vescovado di Comacchio al morto Vescovo Gillino Gillini di cui era già Coadjutore fino da 22. di Ottobre dell' anno 1548. Ebbe poi quello di Ferrara rinunciatogli, come dicemmo di sopra, dal Cardinal Luigi d' Este in luogo di cui ne aveva parecchi anni la diocesi governata. Pare che tale rinuncia accadesse nell' anno 1564. sul fine dell' antecedente. Perchè nell' archivio Arcivescovile al Catastro CC. pag. 318. serbasi una scrittura di contratto conchiuso a' 25. d' Agosto del 1563. nella quale

(a) *Marc. Ant. Guarini Ann. mss.*
(b) *Ciacon. T. 3*
(c) *Marc' Ant. Guarini Ann. Mss.*

le il Vescovo Rossetti non è nominato; e nel luogo medesimo c' è un' istrumento di feudo fatto a nome di lui già Vescovo di Ferrara a' 10. di Febbrajo dell' anno 1564. *In Christi nomine amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo quingentesimo sexagesimo quarto Indict. VII. die X. Men. Februarii .... Reverendus Dominus Vincentius de Cattis Civis et Clericus Ferrariensis, et in hac parte procurator, et agens procuratorio nomine Reverendissimi Domini D. Alphonsi Rossetti nobilis Ferrariensis, & Episcopatus, ac Ecclesiæ Ferrariensis Episcopi habens ab eo ad infrascripta, et alia validum, et sufficiens mandatum rogatum per dominum Jacobum Riccobonum Cameræ Apostolicæ Notarium die XI. Mensis Januarii proxime lapsi, et Illustris D. Comes Bellisarius Estensis Tassonus Patritius Ferrariensis generalis Commissarius, & procurator et eo nomine Illustrissimi, et Reverendissimi Domini D. D. Aloysii Cardinalis Estensis, cui dudum Apostolica auctoritate, et causa resignationis per eum factæ de dicta Ecclesia Ferrariensi, ipsius Ecclesiæ quorumcumque bonorum fructus, redditus, proventus, et emolumenta omnia reservata fuere, habens ab eo ad infrascripta et alia validum et sufficiens mandatum rogatum per me Notarium infrascriptum die ultimo dicti Mensis Januarii proxime lapsi, et uterque ipsorum agentes modis, et nominibus, quibus supra, et pro omni et quocunque interesse dictorum suorum principalium, et utriusque ipsorum respective, ut supra, obligando bona omnia, et singula dicti Episcopatus præsentia, et futura pro dictis dominis suis principalibus, et pro suis successoribus &c.*

Ego Joannes Baptista Tombesius filius D. Ascanii Notarius &c.

Egli intervenne come Vescovo di Comacchio al Concilio di Trento; e fatto già Vescovo di Ferrara andò accompagnato da Paolo Sacrati Canonico al Concilio Provinciale adunato in Ravenna dall' Arcivescovo Cardinal Giulio dalla Rovere nell' anno 1567., o nel seguente. Ma perche una tale andata non pregiudicasse ai diritti della

Q la

la ſua Chieſa, egli e il Sacrati pure da parte del Capitolo proteſtarono d' eſſere concorſi a quel ſinodo per eſeguire le ordinazioni del Concilio di Trento, non per ubbidire all' Arciveſcovo di Ravenna, da cui la Chieſa di Ferrara ſiccome immediatamente alla Santa Sede ſoggetta punto non dipendeva. L' Arciveſcovo proteſtò contro di loro: ed eſſi le proteſte loro rinovarono alla preſenza di alcuni Veſcovi, e autenticaronle per rogito di Vincenzio Bondemani. Eſſe veggonſi nell' archivio della Cattedrale ſotto l' anno 1568. a primo di Maggio *(a)*.

Egli adempiè ſempre i doveri di Veſcovo eſemplare, e ſaggio. Nel terribile tremuoto del' anno 1570. moſtrò l' attività, e carità ſua col ſoccorrere largamente i poveri che in tanto turbamento di coſe non trovavano di che ſoſtentare la vita. Provvide pure alla ſicurezza delle Vergini, le quali fuggite da' Chioſtri, e da Conſervatorj o abbattuti, o danneggiati aſſaiſſimo, s' aggiravano per la Città ſpaventate, e balorde: e come il flagello fu reſtato, ne ajutò il rifacimento o reſtauramento delle fabbriche con paſtorale amorevolezza. Al tempo ſuo fu iſtituita l' opera pia delle Zitelle di S. Barbara, e furono edificate le Chieſe di S. Franceſca, e di S. Criſtoforo con lo ſpedale de' Baſtardini. Tre ne conſecrò; cioè quella di S. Criſtoforo de' Certoſini, quella di S. Giobbe, e quella de' Ss. Pietro e Paolo ufficiata già dai Cappuccini, e al preſente anneſſa al Conſervatorio de' Mendicanti. Morì a' 25. di Febbrajo del 1577. in età d' anni 89. laſciando, dice il Guarini, *(b)* a' poſteri viva la memoria delle ſue qualità onorate. L' Ughelli e il Libanori ne mettono la morte un anno più tardi. Fu ſepolto nella Cattedrale.

LXII.

(a) *Scanz. 2. p. 16. n. 12.*
(b) *Loc. cit.*

LXII. PAOLO Leoni Padovano di famiglia assai nobile, dopo aver insegnato nella sua patria il Jus civile per alcuni anni passò a insegnarlo in Salerno condottovi da quel Pubblico con onorevoli condizioni. (a) Non so quanto tempo colà si fermasse; ma ne partì, e venne a Ferrara per invito fattogli dal Duca Ercole II. il quale stava sul provvedere questo Studio di valorosi maestri: ed egli ben meritava d' esser tenuto per tale. *Il suo Libro de verborum obligatione* mostra quanto innanzi vedesse nella scienza delle Leggi; Libro dice Alessandro a Sardi nella sua Lettera a quello premessa che non ha l' uguale quanto alla esattezza della interpretazione, la bellezza dell' ordine, e la deduzion del discorso; *adeo ut hac sane de causa, eo primi Jurisconsulti cognomine merito his temporibus dici ipse possit, quo usus olim fuit apud veteres Romanos Q. Mutius Scevola*. Per questa sua dottrina accoppiata con una singolar bontà di costumi si guadagnò presto la universale stima, e quella del Duca eziandio, il quale compiacendosi di avere acquistato un' uomo sì degno l' annoverò tra suoi Consiglieri, e diedegli altresì il carico di Presidente di Giustizia. Il Leoni corrispose alla aspettazione di tutti, regolandosi in guisa che nessuno dovesse tacciarlo d' ingiusto, o di negligente. La sua riputazione andò crescendo col tempo; talchè Alfonso II che di lui non faceva men conto di Ercole suo padre, morto il Rossetti, si adoperò col mezzo del Cardinal Luigi d' Este che il Vescovado vacante fossegli conferito. Il maneggio ebbe buon effetto. Egli fu consecrato da Giulio Canani Vescovo d' Adria, e da Ercole Sacrati Vescovo di Comacchio, coll' Abate di S. Benedetto, e preso il possesso di questa Chiesa secondo

(a)

(a) *Pancir. de leg. interpr. p. 306.*

(*a*) il Guarini agli 11. di Aprile dell' anno 1577. e secondo il Libanori ai 16. di Decembre dell' anno 1579. Non sembra però che il Cardinal Luigi gli cedesse l' amministrazione delle entrate, e la facultà di investire: ne' Catastri dell' Archivio Arcivescovile non c' è istrumento che io nomini fino a' 10. di Febbrajo del 1587. che è quanto dire fin dopo la morte del Cardinale accaduta ai 30. di Decembre dell' anno innanzi. Nella nuova dignità riuscì quale la speranza comune se lo aveva promesso, esemplare, amorevole, giusto, e discreto. Contuttociò non mancarongli de' nemici, i quali oltre lo sparlarne per lo paese, lo assalissero con false imputazioni, e calunnie. Queste giunsero alle orecchie del Papa: e però il buon Vescovo dovette nel 1583. andarsene a Roma a dire sue ragioni, e a difendersi; cosa per altro che non gli costò se non l' incomodo del viaggio; con tante, e sì chiare pruove potè giustificare la condotta sua, e far conoscere la malizia de' suoi malevoli. Gregorio XIII. lo dichiarò innocente, e in significazione del concetto che ne aveva lo creò suo Prelato domestico. Pur essi tre anni dopo rifecergli contro le accuse, le quali però non ebbero miglior esito dell' altra volta; che il Vescovo tornato a Roma si scolpò benissimo, e ricevette da Sisto V. la sentenza, e il grado eziandio che aveva dall' antecessore Gregorio ricevuti (*a*).

Per tali tribolazioni, e per l' età già grave la complessione di lui erasi indebolita non poco: quindi il Duca Alfonso avute le debite licenze diedegli nel Luglio del 1586. per suffraganeo, o sustituto Francesco Panigarola Minor Osservante oratore di molto grido. Questi cominciò a fare l' ufficio suo con soddisfazione di tutti per le maniere che usava piacevoli assai, e cortesi. Ma non ad-

(a) *Annali msf.*
(b) *Guar: ivi*

andò gran tempo, che qualunque fosse la cagione, perdette la grazia del Duca, ed ebbe ordine di uscire dallo stato di lui senza frapporre l' indugio neppure d' un giorno. Il Vescovo Leoni dovette ripigliare il governo della Diocesi, e il tenne fino al 1590. nel quale gli fu mandato per coadiutore Giovanni da Villa Fontana Vescovo di Sicopoli. Questi fece la sua prima funzione portando il Venerabile nella processione del Corpus Domini, come consta per rogito di Giuseppe Cavaliero Sacerdote Milanese Notajo Apostolico sotto il dì 27. dì Giugno di quell' anno. Ma il Leoni non sopravvisse se non poco più d' un Mese. Egli morì a' 7 dì Agosto in età d' anni 78. Marc' Antonio Guarini riferendone ne' suoi annali mss. la Morte dice così = Morì Paolo Leoni Ves-
,, covo di Ferrara, e gran Dottor di Legge, come dal-
,, le opere di lui alle stampe pubblicate si vede: fu cor-
,, tese, piacevole, e lontano da ogni sorte di lusso: a-
,, mò teneramente il suo clero. Fu zelantissimo dell' onor
,, di Dio, e de' Religiosi, come d' ogni altra sorte, e
,, qualità di persone, ed amator della pace, procuran-
,, dola sempre ne' suoi soggetti. Correggeva i difetti con
,, molta discrezione, e non poneva mai mano alla sfer-
,, za prima di non aver fatta tre, o quattro volte la
,, correzione con molta amorevolezza. Gratificò larga-
,, mente i suoi servitori: fu amatore de' virtuosi; si di-
,, lettò della Musica; e fra le altre cose fu grandissimo
,, elemosinario, soccorrendo all' ingrosso dove conosceva
,, esservi il bisogno, e lo sanno molti poveri Monasterj,
,, spedali, e tante citelle da lui maritate. Fù caro al
Duca. e a tutta la Casa Estense; con tutto ciò non po-
,, tè far a meno di non esser soggetto all' invidia de'
,, maligni .... Fu seppellito nella sua Chiesa avanti l'
,, altar maggiore presso de' suoi predecessori, dove fu
,, accompagnato con onoratissima pompa funerale, e da
in-

,, infinite lagrime de' ſuoi Cittadini, che grandemente
,, l' amavano = l' Anonimo ſcrittore del Diario Ms. conſer-
,, vato nella pubblica Biblioteca di Ferrara laſciò la ſe-
,, guente notizia . Ai 6. di Agoſto del 1590. la notte
,, morì il Veſcovo Leoni: queſto Prelato, per quanto ſi
,, tenne, infermò di faſtidio d' una ſentenza data contra
,, di lui in favor del Sig. Don Ceſare d' Eſte, il qua-
,, le gli dimandava tutti li beſtiami, che ſi ritrovarono
,, ſopra i luoghi del Veſcovado al tempo dell' entrata,
,, che detto Veſcovo fece nelli beneficj, come beni pa-
,, trimoniali dell' Illuſtriſimo Sig. D Luigi Cardinal d'
,, Eſte, del quale era erede: ma il Veſcovo teneva che
,, foſſero beni Eccleſiaſtici, e ſopra di ciò fu ſentenzia-
,, to due volte, e condannato il Veſcovo Leoni in ſcu-
,, di vent' otto mila, onde n' ebbe tanto dolore, pre-
,, ſumendoſi come perſona conſumatiſſima nelle Leggi che
,, gli foſſe fatto torto, che ſi ammalò e morì in breve
,, tempo =

Egli inſtituì il Seminario de' Chierici. Poſe la prima pietra alla Chieſa dell' Aſſunzione oltra il Po demolita poſcia per dar luogo alla fabbrica della Fortezza: Conſecrò le Chieſe di S. Lucia, di S. Anna, di S. Girolamo, di S. Stefano della Maſſa ſuperiore, e l' altar maggiore della Chieſa di S. Bartolommeo. Benedì quella di Maria Vergine delle mura, detta dell' Amore, e quella di S. Giovanni Batiſta. Ordinò che ſi doveſſe per Natale fare in Duomo l' orazione delle quaranta ore. A tempo ſuo ſi cominciò lo ſpedale di S. Giobbe, e la Caſa de' Catecumeni. Nell' Archivio del Capitolo c' è una proteſta fatta dal Canonico Canali a nome del Veſcovo Leoni e del Capitolo di Ferrara al Cardinale Buomcompagni Arciveſcovo di Ravenna, ſulla indipendenza della Chieſa di Ferrara da quella di Ravenna ſiccome immediatamente ſoggetta alla Santa Sede, per rogito di Pier Giovanni Mercanti.

LXIII.

LXIII. GIOVANNI Fontana da Villa Fontana della Diocesi Modonese fu fatto Vicario dell' Abazia di Nonantola dal Santo Cardinale Carlo Borromeo, che l' aveva in commenda, e poscia Vicario generale dell' Arcivescovado di Milano, poichè quegli ne fu entrato a possesso, e Arciprete del Duomo (a). Sottentrato nel Vescovado di Ferrara al Vescovo Leoni morto, passò ben presto la severità del suo zelo, applicandosi con ogni sforzo a rimettere la discipina Ecclesiastica nell' antico vigore. A tal effetto visitò la Diocesi, e fece un sinodo nell' anno 1592. Ma questo portò più disturbo che utile. Marcantonio Guarini ne' suoi Annali ms. dice. *Il primo sinodo pubblicato dal Fontana per essere pieno di molti ordini, e costituzioni rigorose, e impertinenti cagionò gran controversia nel Clero, il quale protestò de nullitate per rogito di Luca Zanini Notajo Vescovile; e bisognò che il Duca deputasse Antonio Montecatino suo segretario, e Dante Sogari suo Consigliere affine di correggerlo*. Contuttociò egli non addolcì punto l' asprezza delle sue massime, e cogli esempj che ricordava spesso del santo suo Padrone seguitò, quando non eragli impedito, a sfogare su i Preti, e su i laici (b) quello che da lui credevasi semplice zelo, ed era in parte naturale indiscrezione, e durezza, della quale S. Carlo non avevagli certamente dato nissun esempio. Vacato nel 1592. l' Arcipretato del Duomo il Duca elesse Borso Arienti Uomo di buona famiglia, e di molte lettere. Tale elezione al Vescovo dispiacque assai; ma molto più gli dispiacque, che avendo tentate tutte le vie di frastornarla, i tentativi gli riuscissero vani, e costretto fosse di vedere quella dignità occupata da chi a parer suo non erane degno. La sua afflizione fu somma; talchè stimò ne-

(a) *Ughelli T. 2.*
(b) *Cronaca d' Enea Canonici mss.*

neceſſario di ſollevarſi l' animo con una gita a Milano, dove aveva de' conoſcenti, e degli amici. Ma il Duca che aveva a cuore l' onore di lui procurò di ricoprire quella ſua debolezza ſpedendolo con nome di Ambaſciadore a trattare col Governatore di colà certi ſuoi affari. *(a)* Egli andò, e come fu tornato ripigliò le maniere di prima con moleſtia di molti, e de' Canonici ancora, avendo, come il Guarini racconta, *(b)* tribolato Orazio Arioſti Cuſtode, in guiſa che meritò d' eſſerne da Roma agramente ripreſo, e tolto all' Arciprete il ſaggio nel Duomo che per uſo antico eragli ſempre ſtato proprio, colla pretenſione, che al ſuo Vicario generale foſſe dovuto: coſa per altro, che trovò nell' Arienti che aveva quella dignità più reſiſtenza che egli forſe non eraſi immaginato. In ſomma ogni dì naſcevano diſſenſioni nuove, o litigj. Or il Duca Alfonso temendo che un' operare sì ſtrano non ſuſcitaſſe qualche grave diſordine nel paeſe ottenne dal Papa un Breve direttogli nel 1593. in cui comandavaſi al Veſcovo che in avvenire non faceſſe alcuna determinazione ſenza ſaputa del Conſiglio di Giuſtizia, nè la pubblicaſſe ſenza la ſoſcrizione d' uno di quelli, che detto Conſiglio componevano a ciò deſtinato *(c)*. Ma biſogna dire che queſto non baſtaſſe a ritenere gli impeti del Veſcovo fervoroſo: perchè a' 4. di Gennajo del 1595. il Duca ſi provò benchè indarno, d' indurlo a rinunciar queſta Chieſa con ragioni, e con promeſſe eziandio di maggiore vantaggio *(d)*. Il che non avrebbe fatto ſe quegli mitigata aveſſe l' aſprezza del ſuo governo. Non ſi può però negargli la lode di Prelato limoſiniere, pio, ed eſſemplare; qualità ſtimabiliſſime, e

che

(a) *Guar. loc. cit. Cron. mss Canonici.*
(b) *Loc. cit.*
(c) *Guar. loc. cit.*
(d) *Guar. loc. cit,*

che l' avrebbono renduto caro ad ognuno se fossero state accompagnate da un pensare più discreto, e umano. Trovo ancora, che costumò sempre di conferire i beneficj a' nazionali, e senza pensione alcuna. (a) Nel 1599. Convocò un secondo Sinodo: fondò due Canonicati, l'uno per un Teologo, l' altro per un Penitenziere assegnando loro le rendite di due prebende che con licenza del Papa soppresse subito che vacarono: Consacrò la Chiesa del Gesù, e quella di S. Francesco: e nella Cattedrale eresse un altare (ed è il primo entrando per la porta maggiore a mano sinistra) dedicato a Santi Ambrogio, e Geminiano Avvocati suoi, che dotò, dice il Guarini, per facuità impetratane, coi beni della Mensa. Davanti a quello nel mezzo proprio della Cappella fecesi l'anno 1608. apparecchiare il sepolcro, dove tre anni dopo il suo cadavere fu posto. Morì a' 6. di Luglio del 1611. in età d' anni 74. Ecco l' iscrizione che su la lapida leggesi tuttavia.

JOANNES FERRARIÆ EPIS.
DIEM MORTIS AC RESURRECTIONIS
PRÆOCULIS HABENS ET CLERI
POPULIQ. CUPIENS PRECIBUS ADJUVAARI
MONUM. ISTUD. SIBI STATUIT
ANNO D. M. DC. VIII.
ÆTATIS SUÆ LXXI.
PONTIFIC. VERO XIX.

(a) *Faustini Istor. d. Ferr. 38.*

LXIV. GIANBATISTA Lenni Romano innanzi Vescovo di Mileto poi fatto Cardinale da Paolo V. del titolo di S. Sisto, che mutò con l' altro di S. Cecilia, rinunciata la sua prima Chiesa ricevette quella di Ferrara a' 3. d' Agosto dell' anno 1611. Una iscrizione collocata sopra la porta del Collegio de' Dottori ci fa sapere che tardò a venirvi fino ai 14. di Marzo dell' anno seguente.

D. O. M.

PAULO V. P. O. MAX. SEDENTE JOANNES BAPTISTA

S. R. E. PRESB. CARD. LENNIUS

UT PASTORALI MUNERE PATERNA PIETATE

FUNGERETUR

PERSONALITER FERRARIAM INGRESSUS EST.

DIE XIV. MARTII. MDCXII.

Poco dopo fece un Sinodo, e diede al suo governo lodevole avviamento. Intanto vacarono alcuni benefizj: Il paese che da qualche tempo avvezzo era a vederli conferiti ad ecclesiastici nazionali, si maravigliò assai, e si dolse eziandio che allora conferiti fossero a' stranieri non aventi con questa Diocesi nissuna benemerenza, o relazione. *(a)* Ma la maraviglia, e le doglianze crebbero molto più quando intesesi che il Vescovo pretendendo che i Ferraresi non fossero capaci di decime, già disponevasi a muovere loro in Roma una lite, la quale oltre il pericolo, avrebbe ad essi recato un dispendio certo, e gra-

vil-

(a) *Faust. Ist. Ferr. l. 5.*

vissimo. La turbazione fu grande. Pure non si lasciò di rappresentargli, che quelli che godevano le decime ne erano stati investiti da Predecessori di lui, che i Pontefici ne avevano le investiture confermate, e che per la Bolla Bonifaciana possedevanle di buona fede, e giustamente. Ma non servì a nulla. Il Cardinale partì per Roma, dove voleva che la causa fosse trattata lasciando quì suo Commissario il Canonico Cesare Baldini nativo di Francolino, che per essere faccendiere, e focoso non seppesi in tale incumbenza regolare con bastevole avvedimento e saviezza. La Causa terminò nel 1619. con una Bolla di Paolo V., in cui fu dichiarato, che i Ferraresi potessero ritenersi tutti i vantaggi, e i frutti de' terreni che riconoscevano da Vescovi, e da altri Ecclesiastici secondochè nelle investiture era stato lor conceduto. Il nostro Comune però dovette compensare la mensa Vescovile col non leggiere sborso di ventimila Ducati di Camera (a). Sul fine del 1615. mentre la lite bolliva più forte il Cardinale venne a Ferrara forse sperando di trovarvi qualche legale di credito che ne approvasse le pretensioni, e avesse l' abilità di proporle a suoi paesani in una veduta meno odiosa, a fine di condurli a un ragionevole aggiustamento. E in fatti ne tentò due a scrivere in suo favore, l' uno de' quali negò di farlo colla scusa di essere vecchio, e mal sano, l' altro accettò bensì l' impresa, ma non riuscì che a farsi dare in pien Magistrato dell' ingrato alla patria, e dell' ignorante (b). Dunque accortosi, che non eravi modo di accomodare le cose tornossene indietro. Egli era Arciprete della Basilica Lateranense; Come tale aprì per lo Giubileo dell' anno 1625. la porta santa, e la chiuse. Non lungi da quella ne fu posta la memoria seguente.

(a) *Faust. loc. cit.*
(b) *Faust. ib.*

URBANI VIII. AUCTORITATE
JOANNES BAPTISTA CARDINALIS LENIUS
BASILICÆ ARCHIPRESBITER
PORTAM A SE INEUNTE
ANNO IUBILÆI MDCXXV. APERTAM
EXEUNTE CLAUSIT.

Un' altra memoria, che gli fà molto onore vedesi nella Chiesa di S. Carlo a Catenari cominciata, e magnificamente abbellita da lui a sue spese. Su la porta di dentro si legge.

SANCTO CAROLO BORROMEO
IO. BAPTISTA LENIUS S. R. E. CARDINALIS
EPISC. FERRARIENS. SACROS LATERAN. BAS. ARCHIPR.
QUOD TEMPLI HUJUS
RELIQUUM ERAT PERFICIENDUM OPTULIT
TIBERIUS PETRONIUS ROMANUS S. D N. REFEREND.
E LENII EIUSDEM CONSOBRINI
SIBI ULTIMA DECLARATA VOLUNTATE
SACELLO DEIPARÆ VIRGINIS MATRI A SE ERECTO
FACIE A FUNDAMENTIS EXCITATA
THOLO VIRTUTUM IMAGINIBUS
FORNICIBUS AURO DECORATIS
APSIDE FUNDATA
ANNO SALUTIS MDCXXVIII.

Nel

Nel 1625. mandò, non potendo egli risiedere, per suo suffraganeo a Ferrara Ludovico Pasolini Ravegnano Vescovo di Segni; e nel 1627. a' 3. di Novembre passò all' altra vita in età d' anni 54. Lasciò erede del suo la Chiesa di S Carlo, e fu sepolto in S. Giovanni Laterano.

LXV. LORENZO Magalotti Nobile Fiorentino misesi in Prelatura nell' anno 1608 dopo avere il corso delle umane Lettere, della Filosofia, e delle Leggi terminato. Fu Vicelegato a Bologna, ebbe in Roma da Paolo V. parecchie prefetture, e da Gregorio XV. la carica di general Commissario dello stato Ecclesiastico, poscia quella di Ponente della Sacra Consulta, e altre eziandio tutte sostenute da lui con lode d' integrità grande, e di prudenza. Finalmente dopo aver avuto per poco tempo l' ufficio di Segretario de' Principi, fu nel 1624. fatto Cardinale da Urbano VIII. e a 5. di Marzo del 1628. Vescovo di Ferrara. Venuto alla sua Chiesa nel 1629. la peste, che per grazia speciale di Dio, aveva la Città rispettata gettossi su Meliara, e di là stendendosi giù per la riviera del Po arrivò a Lagoscuro con lagrimevole strage d' uomini in tutte le ville, e terre che incontrò in quel tratto di via non breve: e per colmo di mali la fame le si aggiunse compagna. Ora il caritatevol Pastore non dimenticò quella porzione del suo gregge dal doppio flagello miserabilmente percossa, ed afflitta; e ne consolò, per quanto fu da lui, i bisogni del corpo, e dell' anima con opportuni soccorsi. Poichè la sua pietà ebbe ajutato i templi vivi di Dio, si rivolse alla Cattedrale, che non era in troppo buon essere, e ne cominciò dalla superior parte il restauramento. Nella volta leggonsi queste parole.

Laurentius tit. Ss. Joannis, et Pauli S. R. E. Card. Magalottus, et Sanctæ Ferrariensis Ecclesiæ Episcopus. Anno 1637.

Ol-

Oltre a ciò risarcì il palaggio vescovile, e altre fabbriche appartenenti alla mensa mezzo diroccate, e cascanti; e fece fare dal Guercino il bel S. Lorenzo che in Duomo all' Altare del Santo si custodisce con lodevole cura. Ma Dio nol lasciò quì che nove Anni soli, avendolo chiamato a se il giorno 19 di Settembre del 1637. Morì d' una febbre la quale fu creduto che malignasse per alquante goccie di spirito di vitriolo prese da lui senza saputa del Medico. Dopo le esequie infra le quali il Padre Girolamo Allè Gerolimino recitò una Orazione in lode di lui; il suo corpo fu depositato in un' avello vicino alla scala dell' organo (a), e da lì ad alcuni anni ne furono trasportate le ossa, e sepolte avanti l' altare di S. Lorenzo con questa memoria scolpita in una lapida.

D. O. M.

OSSA LAURENTII

CARD. MAGALOTTI

EPISCOPI.

Al presente la detta lapida è davanti all' altare della Circoncisione, essendo stata posta nel luogo d' essa quella del Cardinal Macchiavelli, per isbaglio nato dall' esser fra loro simillissime, nell' alzarsi che poscia si fece, e lastricare di nuovo il pavimento del Duomo.

LXVI.

(a) *Faust. lib. 6, pag. 74,*

LXVI. **FRANCESCO MARIA** Macchiavelli nobile Fiorentino nacque nell' anno 1610. Andato a Roma fu fatto da Urbano VIII. che ne conobbe il generoſo animo e ben coſtumato, Canonico di S. Pietro, e Uditore della Ruota Romana, poſcia ſpedito Nuncio in Colonia. Mentre colà trovavaſi vacò queſto Veſcovado per la morte del Cardinal Magalotti di lui parente. Il Papa sì determinò a dargliclo per ſucceſſore quantunque foſſe di età di 28. anni, generalmente poco atta a un' ufficio, che oltre le altre qualità richiede eſperienza, maturità di conſiglio, e diſcrezione. Ma credette, nè s' ingannò punto, di avere della attitudine di lui baſtevoli pruove; Dunque lo eleſſe agli 11. di Ottobre del 1638. Egli però non partì che tre anni dopo di Colonia, dove laſciò in ſuo luogo Monſignor Roſſetti Ferrareſe prelato di virtù ſingolare. Nel Novembre del 1641 arrivò a Ferrara accompagnato dal Conte Gianbatiſta Eſtenſe Taſſoni, e dal Conte Giacopo Sacrati l' uno Arciprete, l' altro Arcidiacono della Cattedrale che a ſpeſe del Capitolo erano andati a Verona ad incontrarlo, e riceverlo *(a)*. Non paſſarono tre ſettimane che giunſe un Corriere da Roma portantegli la nuova che il Papa l' avea creato Cardinale; di che fu grande l' allegria in tutto il paeſe, e ſi fecero luminarie, e fuochi belliſſimi. Il ſuo contegno eccleſiaſtico, eſemplare, corteſe gli acquiſtò l' affezione comune, e la ſtima. Nel 1644. conſacrò ſolennemente la Chieſa delle Stimmate, e a' 24. di Maggio del 1648. convocò un Sinodo Diroceſano, in cui confermò i decreti dell' Anteceſſor ſuo, e ne aggiunſe loro un buon numero di nuovi, che poſcia furono tutti raccolti in un volume. Non viſſe lungamente. Nel tornar da Venezia, dov' era ito colla Principeſſa Lucrezia Barberina ſoffrì

nel

(a) *Briſighella Cron mſſ.*

nel porto di Malamocco una burrasca assai forte, e poco dopo, forse per la paura avuta, si sentì assalire da una picciola febbre, la quale avendolo seguitato fino a casa si aggravò in modo, che gli tolse la vita a' 20. di Novembre dell' anno 1653. in età d' anni 43. Ebbe sepoltura nel Duomo avanti l' altare dell' Angelo Custode (a), Altare che non c' è più. Ora la sua lapida è innanzi a quello di S. Lorenzo, dove le ossa del Cardinal Magalotti furono sotterrate.

OSSA

FRANCISCI MARIÆ

CAR. MACCHIAVELLI

EPISCOPI

Nella Pallade porporata di Annibale Adami parlasi di questo Cardinale con molta lode.

LXVII. CARLO Pio di Savoja Ferrarese nacque di Ascanio de' Principi Pii, e di Leonora de' Mattei a' 9. di Aprile dell' anno 1622. stette da giovanetto in Roma col Cardinal Carlo suo Zio dal quale ricevette una educazione convenevole al suo nascimento. Ma morto quello nel 1641. (b) si rivolse al mestiere dell' armi, e militò fuori d' Italia alquanti anni. Infine si pose a servire il Papa, dal quale fu fatto Capitano delle Corazze. Ma rimasto prigione de' Fiorentini in una zuffa succeduta appresso Moncassino si annojo d' una vita, da cui non poteva di certo aspettarsi se non pericoli, e grandi fatiche.

(a) *Faust. l. 6. pag. 97.*
(b) *Ughelli T. 2.*

che. Dunque rimesso in libertà, chiese il suo congedo, e avutolo venne a Ferrara, dove poichè vi ebbe per qualche tempo studiate le leggi nelle quali anche s' addottorò a' 25. di Ottobre del 1649. partì di nuovo per Roma, con intenzione di entrare nella milizia Ecclesiastica non meno onorevole dell' altra, e più comoda di molto. Il Pontefice lo ammise tra Chierici di Camera nel 1650. e nel 1652. gli diede la Carica di Tesoriere della Camera; Carica assai riguardevole. I progressi d' un giovane come lui saggio, e di Casa Pio non potevano essere lenti. Alessandro VII il creò Cardinale a' 2. Marzo del 1654. e il mandò Legato ad Urbino, dove per altro il lasciò poco, avendolo eletto Vescovo di Ferrara nell' anno 1655. Egli giunse a' 21. d' Agosto di quell' anno medesimo alla sua Chiesa, di cui Giambatista Bernardi Vicario Capitolare aveva alcuni giorni innanzi preso a nome di lui il possesso *(a)*. Fece il suo ingresso in Duomo il seguente dì corteggiato da tutta la nobiltà, anzi dal popolo tutto che vi concorse, lietissimo di vedere quella dignità conferita a un suo Cittadino sì rispettabile per la virtù propria, e per condizione sì illustre. Ai 5. di Decembre fu nella Cattedrale consegrato Vescovo dal Cardinale Giambatista Spada Legato, e dai Vescovi di Mantova, e di Comacchio. Il suo governo corrispose alla aspettazione comune. Visitò tutta la Diocesi, e provvide a' bisogni di lei con prudente zelo: ebbe a cuore i poveri, e siccome ricco anche del suo, potè soccorrerli largamente. Promosse per quanto era da lui gli studj, e fu degli uomini dotti coltivatore, ed amico. Ai 13. di Febbrajo del 1656. consacrò solennemente la Chiesa di Santo Spirito nella quale ancora fece erigere l' altare di Santo Antonio a sue spese Sulla porta maggiore si legge questa iscrizione scolpita in marmo:

S SAN-

(a) *Faust. lib. 6. pag.* 101.

SANCTI SUB OMINE SPIRITUS SERENISS. ESTENSIS
ALPHONSI I. ANTEA 17. LUSTRA 4. KAL. AUGUSTI
MUNIFICENTIA A PRIMO LAPIDE DITATA SIGNIS
TEMPLUM HOC INCOATUM NUNC DEMUM DESUDATI
FRATRIS BONAVENTURÆ RAVENNÆ GUARDIANI
LABORE AUSPICE DEO NOVISSIMÆ HUIC TRADIDERE
CORONIDI EJUSDEMQUE ANNUENTE VOTIS
CAROLI PII S. R. E. DIACONI CARD. ET S. FERRARIEN.
ECCLESIÆ MISERATIONE DIVINA ANTISTITIS
EMINENTISS. PIETATE DIE XIII. FEB. ANN.
A PARTU VIRGINIS MDCLVI. SOLEMNITER
CONSECRATUM FIDELIS VENERARE VIATOR

Ma la poca ſua ſanità dopo alcuni anni lo ricondusse a Roma colla ſperanza che quell' aria, o piuttoſto una vita quieta doveſſe eſſergli di vantaggio. Colà rinunciò nel 1663. il Veſcovado in mano del Papa; rinuncia che a' Ferrareſi diſpiacque moltiſſimo. Morì in Roma, eſſendo protettor dell' Impero, nel 1689. Fu ſepolto nella Chieſa del Gesù con queſta memoria.

OSSA CARD. CAROLI PII
SACRI COLLEG. DECANI:

L-

LXVIII. GIOVANNI STEFANO Donghi Genovese fu versato nelle Leggi, e nella Teologia. Coi diversi uffici ne' quali venne in Roma impiegando l' opera sua, si mise appresso Urbano VIII. in credito d' uomo assennato, ed accorto. Quindi nel Concistoro dei 13. di Luglio del 1643. fu fatto da lui Cardinale del titolo della Diaconia di S. Giorgio in Velabro (a). Nelle due legazioni di Ferrara, e poi di Ravenna mostrò quanta abilità avesse a governare altri; facenda difficilissima, e di pochi assai. Ebbe il Vescovado d' Imola, dal quale per la rinuncia del Cardinal Carlo Pio passò a questo il dì 24. di Febbrajo dell' anno 1663. Fece la sua visita nella Diocesi, e il suo sinodo. Nel 1668. essendo morto Alessandro VII. partì pel Conclave, nè tornò più indietro; che assalito da una febbre acuta, morì in Roma quell' anno medesimo a' 26. di Novembre. Il suo cadavere fu seppellito nella Chiesa del Gesù senza nissuna memoria, o iscrizione.

LXIX. CARLO Cerri nacque in Roma ai 5. di Settembre dell' anno 1611. Prese la via Ecclesiastica: fu fatto Canonico di S. Pietro, poi coadiutore di Antonio suo padre nell' avvocatura concistoriale, poi Referendario della Signatura, poi Uditore della Sacra Rota Romana, Carica che egli tenne per trent' anni con riputazion grande, dopo i quali ricevette, come decano di quel rispettabile tribunale, da Clemente IX. il Cardinalato nel Concistoro de' 29 di Novembre del 1669. Andò Legato ad Urbino; mentre era colà fu dato per successore al Vescovo Donghi morto: ma non venne alla sua Chiesa se non compiuta la Legazione che fu nel 1673. Visitò la Diocesi secondo il costume: ornò tutta la Cattedrale di apparati di seta fatti fare a sue spese: consecrò solennemente la Chiesa de' Teatini, e quella delle Cappuccine fabbricata di fresco: morì vecchio a' 15. di Maggio dell' anno 1690. in Roma andatovi per lo Conclave dell' anno innanzi;

(a) Ciacon.

e fu sotterrato nella Chiesa del nome di Gesù dove la sua Casa aveva sepolcro proprio.

LXX DOMENICO Tarugi nacque in Ferrara del 1638. dove suo Padre gentiluomo Orvietano era uno de' cinque Auditori, che questa Rota compongono. Nella gioventù si diede allo studio delle leggi, e vi riuscì bene. Andò in Portogallo Auditore della Nunciatura. Al suo ritorno ebbe l' Ufficio di Luogotenente dell' Auditore della Camera; e poi quello di Auditore della sacra Rota Romana; e da questo salì alla dignità di Cardinale Diacono innalzatovi da Innocenzo XII. a' 12. di Decembre dell' anno 1695. Pochissimo dopo gli fu dato questo Vescovado che da sei anni vacava. Nel pubblico Archivio c' è una sua lettera degli 11. di Gennajo del 1696. scritta a questo Magistrato di proprio pugno, in cui leggonsi le parole ,, seguenti = Non posso contenere la penna dall' esprimere che il Cardinalato, e il Carico pastorale saranno da me principalmente impiegati per dimostrare la stima ed amore incomparabile verso le SS. VV: Illustrissime, e tutta cotesta nobilissima Città, nella quale stimo che la divina provvidenza m' abbia data la sorte d' essere concepito, e nato acciocchè dovendovi sostenere la figura di Padre mi ricordi dell' amore e tenerezza di figlio = Giunse a' 2. di Marzo alla sua Chiesa di cui Monsignor Giorgio Spinola Vicelegato aveva già pigliato il possesso a suo nome. Visitò la Diocesi; fondò, e aprì il Conservatorio di S. Matteo (al presente trasportato a S. Appollinare) a rifugio, e mantenimento di povere donzelle, e altre utili cose si volgeva per l'animo, che avrebbe ad effetto mandate, se Dio gli avesse conceduta una vita più lunga. Egli morì il giorno 27. di Decembre di quell' anno 1696.; con dispiacer vivissimo di tutto il paese. Lasciò i suoi apparati sacri parte a questa Cattedrale, parte a quella di Orvieto, e gli altri

tri mobili a estinzione de' suoi debiti. Dopo le solenni esequie, e una orazione recitatagli in lode dal P. D. Almerico dalla Fabra Ferrarese Somasco fu sepolto nel Duomo avanti all' altar maggiore, dove si vede una lapida colla iscrizione, che qui trascrivo.

D. O. M.
DOMINICO TAVRVSIO VRBEVETANO
S. ROTÆ ROM. AVDITORI
AD PVRPVRAM ET EPISCOPATVM FERRARIENSEM
ASSVMPTO
QVI VNDECIMO REGIMINIS SVI MENSE
VIX INCHOATO
PIETATE VIGILANTIA EXEMPLO
OBVINCTIS SIBI CIVIVM ANIMIS
CLERO PATERNIS OFFICIIS PROSEQVVTO
ECCLESIA SVPPELLECTILIS SACRÆ LEGATO
LARGITER HONORATA
EXCESSIT
VI. KAL. IANVARY MDCXCVI.
CANONICI ET CAPITVLVM MŒRENTES
NE DEBITVS PRECIOSO CINERI TITVLVS DEESSET
VNANIMI VOTO
MONVMENTVM HOC DICARVNT
CVI PARITER
ANTONII TROMBETTÆ
CIVIS FERRAR. ET EPISC. REGIEN.
OSSA RELIGIOSE SERVATA
ADHÆRENT

LX-

LXXI. FABRICIO Paulucci nobile Forlivese spertissimo nella scienza legale, e nella storia ecclesiastica fu da Innocenzo XII. fatto Vescovo di Macerata *(a)*, indi Arcivescovo di Fermo, poscia spedito in Colonia Nuncio, e con istraordinaria Legazione in Pollonia. In fine ebbe dal medesimo il Vescovado di Ferrara, e il Cardinalato a' 22. di Luglio dell' anno 1697. Differì fino a' 12. di Maggio del 1699. la sua venuta, la quale fu seguita da un presto ritorno a Roma per l' occasione del Giubbileo che cominciò al terminar di quell' anno. Nel tempo che colà soggiornava Innocenzo suo benefattore passò a miglior vita; ma ne trovò un' altro nel nuovo Papa Clemente XI. dal quale per la stima in che era meritamente appresso di lui fu trattenuto in Roma colla splendida carica di Segretario di Stato. Rinunciò il Vescovado nel 1701.

LXXII. TADDEO Luigi dal Verme nacque nobilissimamente in Piacenza a' 14. di Febbrajo dell' anno 1641. Piacquegli la vita ecclesiastica; ne prese l' abito, e andossene a Roma, donde poco dopo partì per Orvieto invitatovi dal Cardinal Mellini suo congiunto *(b)*; da cui ebbe il carico di soprantendente alle Monache. Tornato a Roma si mise in Casa del Cardinal Albrici suo Zio, dal quale fu condotto a Vienna acciocchè facessegli compagnia in quella sua Nunciatura; il che egli fece di buonissima voglia, e non senza essergli utile assai, supplendo prudentemente a que' doveri del ministero che l' altro per la debole sanità non poteva adempiere. Dopo il suo ritorno in Italia gli fu dal Duca Farnese offerto il Vescovado di Parma: egli il rifiutò; ma dovette poi accettare quello di Fano obbligatovi da Innocenzo XI. che non ammise le sue scuse. Per cinque anni lo resse, dopo

(a) *Ughelli Ital. Sac.*
(b) *Ughelli Tom. 2.*

po i quali, cioè a' 12. di Decembre del 1695. fu creato Cardinale da Innocenzo XII. e fatto passare al Vescovado d' Imola, donde fra non molto venne a quel di Ferrara vacante per la rinuncia del Cardinal Paulucci conferitogli da Clemente XI. a' 14. di Marzo dell' Anno 1701. Più che il sinodo, e le rigorose costituzioni pubblicate da lui a riforma della disciplina giovò a questa Diocesi l' esempio della sua vita irreprensibile, e santa. Nella Orazione funerale recitatagli in lode da Girolamo Baruffaldi si può vedere quanto egli fosse innanzi nelle virtù richieste in un Vescovo dall' Appostolo, e quanto con quelle istruisse il suo popolo, e lo edificasse. Cominciò il rifacimento del Duomo, che ajutato dalla liberalità di Clemente XI. avrebbe tirato a fine se fosse vissuto più tempo. Morì agli 11. di Gennajo del 1717. e fu sepolto nella Cattedrale davanti all' altar maggiore nel luogo dove c' è una lapida con questa iscrizione.

ROR. MEA.)
VERMIS. DE. VERME. VERMIBUS. DIXIT. MATER. ET SO-(
VOS. ESTIS. ITEMQUE. VERMIS. SUM. ET. NON HOMO
QVIA- FIGURA. HOMINIS. FACTA. EST. UMBRA. MORTIS.

HUNC. SIBI. SEPULCHRI. TUMULUM. PONI. JUSSIT.
TADDÆUS. S. R. E. PRESB. CAR. DE VERME
FERR. EP. III. IDUS. JANUAR. MDCCVII.
DEFUNCTUS.
CANONICI. TANTÆ. MODESTIÆ. OBSEQUENTES.
UT. CÆTERA. MORUM. POSTERI. CONIICERENT.
P. P.

LX.

LXXIII. TOMMASO Ruffo Primo Arcivescovo di Ferrara Napolitano d' illustre famiglia si pose da giovane a servire in grado di Prelato la Corte di Roma. Nel 1692. andò Vicelegato a Ravenna, di là passò inquisitore a Malta, e poi Nuncio a Firenze. Nel 1697. fu chiamato a Roma da Innocenzo XII., e fatto suo Maestro di Camera; nel quale Ufficio fu confermato dal Successore Clemente XI., e creato Cardinale nella promozione de' 17. di Maggio dell' anno 1706. Poco appresso partì per la legazione della Romagna, e a' 16. di Marzo del 1710. venne a quella di Ferrara. Adempie l' una e l' altra con isplendidezza grande, e giustizia. A' 13. d' Aprile del 1717. Clemente diedegli questo Vescovado vacato tre mesi innanzi: il che non impedì che Benedetto XIII. lo spedisse alcuni anni dopo Legato a Bologna. Egli governò quella Provincia tre anni senza che la sua Chiesa ricevesse da quella non breve assenza danno veruno. Al suo ritorno noi pure l' avessimo Legato la seconda volta dall' anno 1727. fino al 1730. I Ferraresi avranno sempre innanzi agli occhi ciò che egli fece a decoro di questa sua Sede, e ad ornamento eziandio del paese. Compiè la fabbrica della Cattedrale, di cui non era rifatto che un terzo, e l' arricchì di preziose reliquie, e di apparati, e di arnesi sacri. Nel che, quantunque soccorso non iscarsamente da Clemente XI. spese molto del suo. Mise mano a quella del Vescovado, cosa innanzi misera assai, e ristretta, e alzandola, e ampliandola la condusse alla magnificenza presente. Comperò il Palagio già de' Trotti in Borgo nuovo, e avendolo acconciato a uso di Seminario vi fece passare i suoi Chierici levatigli da Santa Giustina luogo dalla Cattedrale troppo distante. Non dimenticò i beni della Mensa, e vi risarcì parecchie case, e altre ne edificò di pianta. Nella controversia su la suggezione immediata di questa Chie-

sa

ſa alla Santa Sede aſſerita da' noſtri Veſcovi , e negata dagli Arciveſcovi di Ravenna, ſi adoperò efficaciſſimamente acciocchè i ſuoi diritti non foſſero pregiudicati, ed offeſi. La faccenda riuſcì bene. Nel Concilio tenuto in Roma da Benedetto XIII. l'anno 1725. dopo esservi ſtate discusse le ragioni degli uni, e degli altri, ſi ſentenziò che i privilegj della Chieſa Ferrareſe erano verissimi, e quindi *Conſtare de immediata Subiectione Eccleſiæ Ferrarienſis Sanctæ Sedi Appoſtolicæ, neque ulli Metropolitano eſſe ſubjectam. Decretum Concilii Romani 1725. inſtante Archiepiscopo Ravennæ.* Egli non tardò a pubblicare un tale decreto, e colle ſtampe, intitolando il Sinodo fatto da lui l'anno appreſſo: *Coſtitutiones Sinodales Ferrarienses ſub Em. et Rev. D. Thoma divina providentia Epiſcopo Praneſtino S. R. E. Card. Ruſo Sanctæ Ferrarienſis Eccleſiæ Apoſtolicæ Sedi immediate ſubiectæ Epiſcopo &c.*: e colle iſcrizioni ſul muro in quaſi tutte le Chiese parrocchiali della Dioceſi. Qui traſcriverò quella che è nella Cattedrale incisa in un marmo.

BENEDICTO XIII.
PONTIFICI MAXIMO
QUI IN CONCIL. ROMANO
CAUSA IN LATERAN. I. ŒCUMENICO PREJUDICATA
FERRARIENSEM ECCLESIAM
UNI ROM. SEDI. SUBIECTAM
DECLARAVIT.
THOMAS CARD. RUFUS
PRÆNEST. ET FERRAR. ECCLESIÆ ANTISTES
AB EODEM PONTIFICE
LEGATIONE BONON. SIBI PROROGATA
FERRARIENSI ITERUM ACCEPTA
GRATI ANIMI MONUMENTUM
POSUIT
ANNO MDCCXXVII.

T Ma

Ma siccome accade spesso che le cause che si credevan decise, e del tutto finite germoglino, dirò così, nuovamente, e tornino su più vigorose che innanzi, il Cardinale pensò a togliere agli avversarj ogni speranza che questa dovesse ravvivarsi mai più, e risorgere. Dunque supplicò la Santità di Clemente XII. che si degnasse di dichiarare Arcivescovile la Sede di Ferrara, essendo questo il modo unico di troncar per sempre una contesa che ingiustamente ne inquietava i Vescovi da gran tempo. Il pensiero veramente non era suo. Alfonso II. Duca aveva fatta la richiesta medesima prima a Gregorio XIII. e poi nel 1586. a Sisto V. col mezzo di Renato Catto, proponendo di sottommettere al nuovo Arcivescovado i Vescovadi di Modena, di Reggio, di Comacchio, e la Chiesa di Carpi; e n' ebbe, dice Marcantonio Guarini ne' suoi Ann. ms il PLACET come si vede dalla lettera del Catto in data de' 19. di Aprile: ma non si effettuò qualunque la cagione ne fosse. Or Papa Clemente rispose benignemente al Cardinale con un Breve spedito a' 27. di Luglio dell' anno 1735. (esso è riportato dal Borsetti *Histor. Gymn: Ferrar. p. 2.*) nel quale innalzò questa Chiesa al grado Arcivescovile, e a tutte le preminenze, e giurisdizioni che a tal grado convengono. Nella Cattedrale c' è in marmo la memoria di beneficio sì segnalato.

CLE-

CLEMENTI XII. PONT. MAX.

QUOD. FERRARIÆ. SEDEM. EPISCOPA-
LEM. IN. HONOREM. S. GEORGII. MARTY-
RIS. DEO. SACRAM. IN SOLO. BEATI. PE-
TRI. SIBI. VNI. PERPETVO. SVBJECTAM
AD. FASTIGIVM. ARCHIEPISCOPATUS
EVEXERAT. THOMAS. RVFVS. S. R. E. CAR-
DINALIS. EPISCOPVS. PRÆNESTINVS. AC
PRIMVS. ARCHIEPISCOPVS. FERRARIEN-
SIS. TANTI. BENEFITII. MEMOR. GRATI
ANIMI. MONVMENTVM. POSVIT. ANNO.
SALVTIS. MDCCXXXV.

Sonovi pure le due iscrizioni seguenti per la riedificazione, e compimento della Cattedrale medesima.

D. O. M.

THOMAS. S. R. E. CARDINALIS RVFVS
EP. FERRARIENSIS ET LEG. BONONIÆ
TEMPLVM. HOC SINGVLARI. OPERA. AR-
TIFICIOQVE. A. TADDEO. S. R. E. CARDI-
NALI. A VERME DECESSORE SVO CLE-
MENTIS. XI. P. M. SVBSIDIIS. INCOATVM
ET. AD. TERTIAM. PARTEM. EXTRVCTVM
EODEM. AVSPICANTE. PONTIFICE. ÆRE
SVO. PERFICI. VOLVIT ANNO. MDCCXXIV.

THO-

THOMAS. CARD. RUFUS

PRÆNEST. ET. FERRAR. ECCLESIÆ. ANTISTES

IN. VRBE. ET. DVCATV. FERRARIÆ

SECVNDVM. A. LATERE. LEGATVS

TEMPLVM. HOC

EX. DVABVS. TERTIIS. PARTIBVS

ÆRE. SVO. EXTRVCTVM.

ILLVSTRIBVS. DIVORVM. RELIQVIIS

LOCVPLETATVM

DIE. NATALI. SVO. XVII. KAL. OCTOBR.

CVM. ARA. MAXIMA

AB. SE. DE. MARMORE POSITA

DEDICAVIT

ANNO. MDCCXXVIII.

Nel

Nel 1738. il Cardinale risegnò in mano di Clemente XII l' Arcivescovado, riserbandosi una annual pensione di quattro mila scudi, e la nomina a' benefizj che in questa diocesi fossero vacati. Nel 1740. accettò la dignità di Vicecancelliere di Santa Chiesa, e poscia quella di decano del sacro Collegio cambiando col Vescovado d' Ostia l' altro di Palestina che aveva da molti anni innanzi. Morì in Roma il dì 16. di Febbrajo del 1753. in età d' anni 89. e fu sotterrato nella Chiesa de Ss. Lorenzo, e Damaso, in cui aveva a spese sue fabbricata una cappella, e aggiuntavi una cappellania assai buona. Ivi leggonsi queste iscrizioni scolpite sul marmo.

D. O. M.

THOMAS. CARDIN. RVFVS

EPISCOPVS. OSTIENSIS. ET. VELITERNVS

SACRI. COLLEGIJ. DECANVS

ET. S. R. E. VICECANCELLARIVS

MORTIS. MEMOR

VIVENS. SIBI. POSVIT

OBIIT. XVI. FEBRVARIJ. MDCCLIII.

SA-

SACELLI. HUJUS. RELIGIONE. MAGIS. QUAM. MOLE. AUGUSTI. A. THOMA. CARDINALI. RUFO. EPISCOPO. OSTIENSI. ET. VELITERNO. SACRI. COLLEGII. DECANO. S. R. E. VICECANCELLARIO. PERPETUOQUE HUJUS. BASILICÆ. COMMENDATARIO. EXCITATI. ORNATI. ARAM SS. D. N. BENEDICTUS. PAPA. XIV. PRO. SUA. IN. DIVOS PIETATE. IN. HOMINES. HUMANITATE. CONSECRAVIT. IPSAMQUE. VISITANTIBUS IN DIE CONSECRATIONIS PLENARIAM IN ANNIVERSARIA VERO QUINQUAGINTA ANNORUM ET TOTIDEM QUADRAGENARUM INDULGENTIAM CONCESSIT PRIDIE IDUS DECEMBRIS REPAR. SAL. ANNO MDCCXLIII.

LXXIII. RENIERI D' Elci Sanese di chiara prosapia nacque a 7. di Marzo dell' anno 1670. Fu allevato nel Collegio Tolomei di Siena. Compiuti gli studj passò a Roma, dove nel 1697. misesi in abito di Prelato al servizio di quella Corte: da lì a poco partì per Romagna speditovi da Innocenzo XII. col carico di Vicelegato. Poscia ebbe due governi, quel di Fano, e quel di Loreto. Fu Inquisitore a Malta, Vicelegato in Avignone per dodeci anni, Nuncio per otto in Parigi, e infine nel Concistoro de' 20. di Decembre del 1737. fatto Cardinale da Clemente XII. rimanendogli però in petto fino a' 23. di Giugno del 1738. Il Papa gli offerì questo Vesco-

covado rinunciato dal Cardinal Ruffo in quell' anno. Egli nol ricusò, e pigliatone il possesso il dì 25. di Giugno per mezzo dell' Abate Clemente Arrighi già Vicario del Ruffo, differì a stagione, migliore la sua venuta. Giunse quì nel Settembre, e a' 15. del detto Mese fece nella Cattedrale la solenne sua entrata. Nell' anno seguente cominciò la visita della Diocesi. Una delle premure più grandi era che i Chierici e i Preti s' applicassero a' Sacri studj, acciocchè si rendessero idonei a' ministeri ecclesiastici, e a quello specialmente che è il più difficile di predicare la divina parola con riputazione, e con frutto. Quindi invigilava che i giovani del suo Seminario fossero in esso ben istruiti e addestrati: e quanto già a' Sacerdoti, ingegnavasi con esortazioni amorevoli di eccitare quei di loro che potendovi riuscir bene, se ne ritraevano per timidità, o per pigrezza, e affine di mettergli al punto assegnava loro a tempo opportuno una Chiesa o in Città, o fuori, secondo l' abilità di ciascuno, in cui dovessero predicare la quaresima, e l' avvento: maniera efficacissima per avere un Clero esemplare, ed utile. Ma il savio Arcivescovo dolevasi di non potere animarlo a operare che col mezzo debole delle parole; Egli avrebbe voluto poterlo fare con quello più forte della ricompensa, e dei premj. Ciò eragli impedito dalla riserva del Cardinal Ruffo; nè finchè questi fosse vissuto poteva sperare di rimunerare col menomo beneficio alcuno de' suoi che il meritasse. Cosa che senza dubbio ebbe parte nella risoluzione di rinunciare l' Arcivescovado, che eseguì non molto dopo con dispiacere di tutti per la stima, che giustamente avevano delle pastorali virtù di lui, e delle altre qualità che il costituivano un superiore giudizioso, e discreto. A 14. di Ottobre del 1739. diè fuori un' editto, nel quale dichiarò invalida e nulla una citazione, e monitorio di scomunica mandato dall'

Ar-

Arcivefcovo di Ravenna a' miniftri della gabella di queſta Diocefi. Nel 1740. Andò al Conclave; e nelle mani del nuovo Papa Benedetto XIV. fece la fua rinuncia. Quefta Città che non credeva di avere a vederlo più, il rivide il Novembre di quello ftefs' anno colla carica di fuo Legato; di che fe molta confolazion fentiffe, non è da domandare. Egli amminiftrò tre anni quefta Provincia con gravità, e rettitudine. Ordinò che fi rinettaffero le ftrade della Città, e fe ne accomodaffero i felciati fconci, e difagiatiffimi, e andava in perfona a certificarfi fe i lavori erano fatti colla debita accuratezza. Provvide, quanto a fe, ftabilmente che ogni anno fi doveffe metter da parte una quantità di grano da fomminiftrarfi a fornaj, acciocchè ne' tre mefi fpecialmente avanti la raccolta non aveffero cagione di chiedere al Legato la licenza di diminuire il pefo del pane. Nella Villa della Gaiba ful Po grande, dove faceva la fua villeggiatura, ammafsò del proprio per follievo de' bifognofi molte moggia di gran turco. Con Breve Pontificio diede alla Univerfità qualche miglior forma, e le due Cattedre vi aggiunfe di Teologia, e di Anotomia. Nel fecondo anno della fua Legazione avendo chiamati cinque Maeftri della Congregazione del Venerab. Giovanni de Roan, aprì le fcuole pie a educazione convenevole de' fanciulli poveri del paefe. E ciò a fpefe fue, che affegnò per lo mantenimento di quelli i frutti d' un fuo capitale, e comperò nella via di bell' aria una buona cafa in cui doveffero abitare. Nella facciata d'effa alcuni anni dopo fu per opera del Marchefe Ercole Bevilacqua collocato il bufto del Cardinale di marmo bianco con quefta onorifica iſcrizione incifavi fotto.

RAINERIO

CARD. DE ILCIO

FERRARIENS. ECCLES. ARCHIEP. ET. DUCATUS DE-
INDE LEGATO OB PROVINCIAM INFELICIBUS ANNIS
OPTIME ADMINISTRATAM PUBLICAM ANNONAM
FIRMIUS RESTITUTAM SCHOLAS UT AJUNT PIAS
PAUPERUM COMMODO HUC ADSCITAS ET PROPRI-
IS SUMPTIBUS INSTITUTAS ALIAQUE PLURA PIETA-
TIS AC JUSTITIÆ MONUMENTA RELICTA MARMO-
REUM SIMULACRUM ERIGI LOCARIQUE CURA-
TUM ANNO MDCCLVIII.

Egli in ſomma penſava ſerioſamente a noſtri vantaggi; e avrebbegli procurati eziandio più di quello che fece ſe le milizie ſtraniere non l' aveſſero, tra lo ſvernare fra noi, e il paſſare di quà occupato per gran parte del ſuo triennio nello ſcabroſo affare di appreſtar loro le provviſioni opportune. Ritornoſſene a Roma dove morì a' 22. di Giugno del 1761. in età d'anni 90. compiti. Ebbe ſepoltura nella Chieſa di S. Sabina ſul Monte Aventino in una Cappella gentilizia della ſua Caſa. Sul ſuo depoſito c' è queſta iſcrizione.

D.

D. O. M.

RAYNERIO S. R. E. CARD. DE ILCIO PATRITIO SENENSI POST PLURIUM ECCLESIARUM REGIMEN ALIOSQUE MAGISTRATUS MAGNA RELIGIONIS PRUDENTIÆ ET LIBERALITATIS IN PAUPERES LAUDE GESTOS EPISCOPO OSTIENSI ET VELITERNO AC SACRI COLLEGII DECANO QUI MIRA AD ULTIMAM USQUE SENECTUTEM IN RECTE AGENDO FIRMITATE ET CONSTANTIA PERPETUA VIRTUTUM OMNIUM EXERCITATIONE PRESERTIM CARITATIS ERGA DEUM ET PROXIMOS PRO QUA IN VENUSINÆ, PROVINCIÆ PESTE LABORANTIS ADMINISTRATIONE NULLUM VITÆ PERICULUM SUBTERFUGERAT OBIIT PLENUS DIERUM AC MERITORUM 22. JUNII ANNO ÆT. XC. MENS. III. DIE XV. REPARATÆ SALUTIS MDCCLXI. FRATRIS FILII DE ILCIO PATRUO OPTIMO

P. P.

LXXV. BONAVENTURA Barberini nacque in Ferrara di onesti parenti il dì 30. d'Ottobre dell' anno 1674. Rendettesi Cappuccino nel 1690: ma la poca sanità il costrinse a tornarsene al secolo. Dopo qualche tempo rinvigoriteglisi bastantemente le forze ne chiese di nuovo l' abito, e nel Marzo del 1798. il rivestì con grande sua consolazione. Fatte le solite pruove così della regolar osservanza, come degli studj, non senza lode di buon religioso, e di scolare valente; fu da suoi superiori deputato al ministero della predicazione, al quale aveva un attitudine singolare. Egli vi si applicò con tutta la forza del suo ingegno. Gli applausi delle Città che furono prime a sentirlo gli fecero avere gli inviti d' altre non poche, e di principali eziandio. Egli non rifiutava fatica; e quantunque spesso occupato dagli impieghi ora di Guardiano, ora di Definitore della sua provincia, ora di Provinciale, aveva sempre tempo, e comodo per annunciare la parola di Dio, non solo in quaresima, ma fra l' anno, e in qualunque luogo fosse stato richiesto. Per compiacere il Cardinal Francesco Barberini Protettor del suo Ordine, che desiderava di conoscerlo, andò a Roma nel 1719., e non potè più partirne; che quel signore affezionatoglisi sommamente volle che colà si rimanesse. Non vi stette ozioso, ne' incognito. Fu fatto predicatore dell' Arciconfraternità della Sacre Stimmate; e adempiè l' ufficio suo in modo, che la Chiesa al concorso del popolo appena bastava. Per lo concetto che si acquistò di zelante e di dotto, ebbe da Clemente XII. il carico di predicatore della Basilica di S. Maria Maggiore, e alcuni anni dopo quello di predicatore Appostolico da Innocenzo XIII. confermatogli da Benedetto XIII. di moto proprio. Nel 1726. fu eletto da suoi Definitor generale, e nel 1733. Generale di tutto l' Ordine, e nel 1739 Esaminatore de' Vescovi, e Consultore del S. Ufficio da

Cle-

Clemente XII. Creato Papa nel 1740. Benedetto XIV. il P. Barberini andò a gittarglisi a' piedi supplicandolo che si degnase di permettergli, giacchè era ormai vecchio, di ritirarsi nel convento di Crispino Terra del Ferrarese, a terminare colà quietamente la vita: la risposta che n' ebbe fu, che nominasse pure uno del suo Ordine il quale dovesse succedergli nel pulpito del sacro Palazzo; ma che egli si disponesse subito ad accettare l' Arcivescovado di Ferrara, che allora appunto gli conferiva: era il giorno 16. di Settembre. L' umile religioso restò stordito e fuori di se ad una intimazione sì inaspettata e precisa, pur gli convenne di chinar il capo, e di sottommettersi. Dunque a' 18. di quel mese fu consecrato, e a 29. pigliò per mezzo del Conte Rinaldo Masi Arciprete del Capitolo di Ferrara il possesso della sua Chiesa, a cui giunse egli stesso verso la sera de' dieci di Novembre. Tale fu Arcivescovo co' suoi Diocesani, quale era stato Guardiano e Generale co' suoi Cappuccini Fratelli, cioè tutto carità, mansuetudine, affabilità, e dolcezza. Non lasciava però andare i falli senza correzione, e castigo. Egli sapeva opportunamente usare e l' una, e l' altro, ma temperandoli sempre colla saggia discrezione, acciocchè prendessero più vigore, ed efficacia. Tali maniere conciliarongli la venerazione e la benevolenza de' più; il che non fu poco; e sarebbe stato un miracolo se tutti fossero convenuti a tenere nel debito pregio, e ad amare un Pastore irreprensibile, e santo. Monsignor Barberini ebbe nella sua greggia delle pecore inquiete, e scontente, che gli si rivolsero contro, e sforzaronsi con loro accuse di fargli perdere in Roma il credito, che vi aveva grandissimo. Non dirò se vi riuscissero; dirò sólo che il virtuoso Arcivescovo accumulò in tale occasione de' meriti assai per la vita avvenire: che avendo ricevuto avviso delle imputazioni dategli, e

le

le lettere ſteſſe originali de' ſuoi accuſatori , non ſe ne dolſe punto, nè in altra guiſa ſe ne riſentì, che col fare a queſti ſenza affettazione veruna maggiori corteſie, e finezze. Nel 1743. ſul principio dell' Ottobre mentre viſitava la Dioceſi gli ſi rideſtò in una gamba un mal vecchio, che lo coſtrinſe di fermarſi nella Villa di Foſſadalbero in una Caſa allora de' Geſuiti, e di porſi a letto. Poco appreſſo fu aſſalito da una febbre, non pericoloſa in apparenza, e che naſcoſe la malignità ſua fino all' ultimo, quando i rimedj non potevano eſſere più a tempo. Morì in oſculo domini a' 15. del meſe medeſimo in età di 69. anni quaſi compiuti. Il ſuo cadavere traſportato a Ferrara fu dopo le conſuete eſequie rinchiuſo in tre caſſe l' una dentro l' altra, e nell' arca del Cardinal Tarugi ſepolto con una lamina di piombo poſtagli ſul petto nella quale inciſe ſono queſte parole.

✠

CORPUS VEN. IN CHRISTO PATRIS BONAVENTURÆ BARBERINI DE FERRARIA EX GENERALIS ORD. MIN. SANCTI FRANCISCI CAPPUCCINORUM CONCION. APOSTOLICI SUB III. SUM. PONTIFIC. ET TER. ARCHIEP. S. FERRAR. ECCLESIÆ OBDORMIVIT IN DOMINO 15. OCTOB. DEPO IT. DIE 21. EJUSD. MENSIS ANNO MDCCXLIII. ÆTATIS VERO LXIX. CUJUS ANIMA SENPITERNA GAUDIA POSSIDEAT.

Più

Più altre cose sarebbonsi potnto scrivere di questo esemplare Prelato; ma si e stimato bene di toccarne le principali, per non ridire quì tutto ciò che Giannandrea Barotti ha raccolto intorno alla vita di lui, e fatto inserire col titolo di *Notizie intorno alla vita di Monsignor Bonaventura Barberini Arcivescovo di Ferrara* nel Tomo 49. degli Opuscoli del P. D. Angelo Calogerà, e che noi risstamperemo nel secondo Tomo delle *Memorie dè Letterati Ferraresi*. Solo aggiugnerò la iscrizione elegante che Monsignor Gianmaria Riminaldi a perpetua lode del suo Concittadino ed amico fece mettere scolpita in marmo nel Convento de' Cappuccini in Palestrina; E perchè veggasene l' occasione trascriverò un paragrafo d' una lettera che egli scrisse a Giannandrea Barotti in data del primo di Gennajo dell' anno 1759. „ Amo tutti gli uomi-
„ ni che sono tra noi distinti.... in prova di ciò le in-
„ cludo la copia originale di una lapida che a tutte spe-
„ se mie ho fatto incidere nel passato Ottobre nella li-
„ breria de' Capuccini di Palestrina a Monsignor nostro
„ Barberini. Questo grand' uomo essendo predicator A-
„ postolico si scelse per suo soggiorno questo Convento,
„ il quale è stato dalla sua industria ampliato, arricchi-
„ to di bei passeggi, di una bella sagrestia, e di ogni
„ altro religioso comodo: ma sopra tutto poi dotato di
„ una scelta libreria la quale potrebbe stare in ogni più
„ scelta Città. Li poveri Frati o per trascuraggine, o
„ per impotenza non avevano mai pensato di fare al-
„ cuna memoria ad un sì grande benefattore. Due an-
„ ni sono mi portai a Palestrina, e nell' udire tante co-
„ se fatte da un nostro Cittadino, mi esibii di suppli-
„ re al difetto degli altri. Con il loro consenso si è
„ eretto nella facciata interiore della porta un bel ri-
„ tratto accompagnato da diverse pitture allusive a' suoi
„ impieghi, e sotto vi è stato collocato una lapida di

mar

,, marmo con l' iſcrizione , che le mando . E' riuſcito
,, tutto di buona grazia, ed ho molto contento di queſ-
,, ta dimoſtrazione fatta ad un' uomo , che ho tanto
,, ſtimato in vita, che in morte.

FR. BONAVENTURÆ BARBERINO EX SACRI PALATII CONCIONATORE SUPREMOQUE ORDINIS CAPPUCCINORUM ADMINISTRO ARCHIEP. FERRARIEN. QUOD CÆNOBIUM PRÆNESTINUM NOVA ÆDIUM ACCESSIONE AMPLIFICAVERIT BIBLIOTHECAM PERFECERIT ELECTISSIMISQUE LIBRIS LOCUPLETAVERIT PROXIMAM SILVAM STRATIS AMBULATIONIBUS EXCITATIS PROSPECT. AMÆNIOREM REDDIDERIT MUROQUE UNDIQUE CONCLUSERIT SACRARIUM ARMARIIS MULTAQUE SUPELLECTILE INSTRUXERIT TEMPLUM AB SE ORNATUM CONSECRARI CURAVERIT CIVI SUO ILLUSTRI ET AMICO BENEMER. MON POSUIT IOANNES M. RIMINALDUS FERRARIENSIS UTRIUSQUE SIGN. REFER. ET S. R. E. CAMERARIAT. AUDITOR. ANNO MDCCLVIII.

L

LXXVI. GIROLAMO Crispi figliuolo del Conte Francesco Crispi e della Contessa Lucrezia Manfredi l'uno, e altra di nobil Lignaggio, nacque in Ferrara a' 30. di Settembre dell' anno 1667. Misesi da giovine alla vita Ecclesiastica e ne coltivò diligentemente le virtù, e gli studj proprj. Mel 1700. andò a Roma non senza speranza di qualche onorevole avanzamento: ne s'ingannò. Clemente XI. lo ascrisse fra Prelati domestici, e poscia fra gli Uditori della Ruota Romana decidendo che la prelazione da Monsignor Bentivoglio contesagli a lui si dovesse. Nel 1721. Ebbe l' Arcivescovado di Ravenna conferitogli dallo steesso Pontefice che aspettava una occasion simile per mostrargli il pregio in cui lo aveva, e ricompensarne i lunghi servigj. Cinque anni governò quella Chiesa sapientemente, dopo i quali stimò buon consiglio il risegnarlo in mano del Papa per togliersi dalle infestazioni de' suoi malevoli, ai quali il sospetto solo che la lite tra la sua Chiesa e la Chiesa di Ferrara vinta da questa per decreto del Concilio Romano che la dichiarò immediatamente soggetta alla santa Sede, si dovesse a lui come a parzial della patria imputare, avrebbe data cagione di sparlarne, e di trattarlo peggio che innanzi. Dopo la rinuncia si rimase in Roma nel grado di Patriarca d' Alessandria al quale per compenso d'onore fù dal Papa elevato. Là stette molti anni credendo di non dover partirne più. Ma fuori d' ogni aspettazion sua si sentì nominato da Benedetto XIV. all' Arcivescovado di Ferrara vacato per la morte di Monsig: Barberini nell' autunno del 1743. Egli era Vecchio, e il peso gravissimo; pure vi si sottopose; e fatti i necessarj apprestì si mise in viaggio, e giunse a Ferrara verso la metà d' Aprile del 1743. Un' uomo come lui studioso, pio; e pratico nel governo ecclesiastico pensò subitamente a mezzi opportuni per lo promovimento dell' onore di Dio, per

la cultura del Clero, e per la edificazione de' suoi Diocesani. Non mi stenderò quì a ricordar quali fossero, per non ripetere ciò che ho scritto nel secondo volume delle *Memorie di Letterati Ferraresi*, dove si possono vedere altre notizie intorno alla vita di lui più precise, e minute. Iddio non cel lasciò che poco più di due anni. Una febbre che lo assalì mentre visitava la Diocesi il tolse dal mondo il dì 24. di Luglio del 1746. Il suo corpo fu sepolto nel Duomo vicino alla Cattedra Arcivescovile con questa memoria.

HIERONYMUS OL. ARCHIPRESB. HUIUS ECC.
DUDUM METROP. RAVENN. ARGHIEPISCOPUS
DEINDE PATRIARCA ALEXANDRINUS
ET ARCHIEPISCOPUS FERRARIENSIS
OBIIT DIE 24. JULII MDCCXLVI.
ET TU LECTOR FIDELIS DIC
EI PARCE DEUS.

LX-

LXXVII. MARCELLO figliuolo del Marchese Giambattista Crescenzi, e della Marchesa Ortensia Serlupi amendue Romani di chiarissimo sangue nacque a' 20. d' Ottobre dell' anno 1694. Fu educato nel Seminario Romano, e venuto a convenevole età prese l' abito ecclesiastico di suo volere. Nel Gennajo del 1721. entrò al possesso di un Canonicato in S. Pietro datogli da Clemente XI. e nell' Agosto di quell' anno fu ammesso tra Prelati, e fatto Referendario dell' una e dell' altra Segnatura; poco dopo passò alla Ponenza del buon governo; a 13. di settembre del 1724. alla Presidenza della Camera Appostolica; e a' 15. d' Otobbre del 1726. all' Uditorato della Rota Romana, per uno de' tre Romani, che seggono in quel tribunale. Le sue decisioni furono in cinque grossi volumi stampate in Roma nell' anno 1758. Dopo parecchi anni, cioè nel 1739. andò Nuncio Appostolico in Francia, dove non si trattenne gran tempo; che Benedetto XIV. a' 9 di Settembre del 1743. il creò Cardinale del titolo di S. Maria in Traspontina, e da lì a poco lo spedì a Ferrara col grado di Legato a latere. Nella sua legazione fece degli utili ordinamenti intorno ai lavorieri del Po, agli scoli, e alle strade pubbliche del distretto, che raccolti in un libro *Costituzioni Crescenzi* si chiamano comunemente. Intanto morì Monsignor Crispi. Il Papa per dargli un Successor degno elesse a' 22. d' Agosto del 1746. il Cardinal Crescenzi ad Arcivescovo di Ferrara. La scelta non poteva essere più prudente; che in lui erano le qualità, o le virtù richieste a formare un Pastore secondo il vero spirito della Chiesa. Dunque terminata la legazione pigliò il governo della Diocesi. Nel corso di pochi anni la visitò tutta; poi tenne un Sinodo, e pubblicatolo solennemente ne' tre giorni di Pentecoste del 1750. il fece stampare. Fu promotor Zelantissimo delle prattiche divote; e ne istituì eziandio

dio alcune di nuove ; fra le altre gli efercizj fpirituali per gli uomini nella Chiefa del Gesù le fere della fettimana di Paffione, e quelli per le donne il dopo pranzo nella Chiefa dello Spirito Santo; e la Congregazione di Maria Vergine della Mifericordia nell' Oratorio del Gesù la mattina delle Fefte per gli uomini, e fpecialmente per li giovani civili; e l' Ottavario de' Santi Angeli nella Chiefa nuova &c. E ficcome aveva per efperienza veduto che le facre miffioni erano alle anime di vantaggio grande, così procurava, che di quando in quando fi faceffero in Città, e più fpeffo nella Diocefi, ed egli fteffo potendolo v' interveniva non fenza confolazion fua, ed edificazione altrui. Non aveva à cuore altra cofa che il bene fpirituale del fuo popolo, e il temporale ancora. Quindi alla cura che prendevafi di farlo ammaeftrare ne' doveri del Criftiano da Miniftri idonei, aggiugneva l' altra di fovvenir largamente ne' bifogni della vita quelli che per ajuto a lui ricorrevano. Non rimandava mai fconfolato neffuno o nazionale foffe, o ftraniero, e a' poveri oltramontani maffimamente faceva fempre buona accoglienza, e miglior limofina. Effi che il fapevano nel paffar di quà andavano a ritrovarlo fino nelle fue ftanze ricambiandolo della carità con notizie, e novelle de' loro paefi, che egli aveva piacer di fentire, e Dio fa fe tra tante che gliene contavano ve ne aveva pur una di vera. Spefe da quattro milla fcudi nel rifarcimento del Campanile del Duomo, e non fo quanto, ma certamente non poco nel fornirne la fagriftia di biancherie nuove, e di arredi facri. Per le Chiefe che o in Città, o nella Diocefi fabbricavanfi, o fi riftoravano non mancava mai il fuo fuffidio confiftente d' ordinario in parecchi centinaja di fcudi. I dati per la Chiefa di Ficarolo furono cinquecento; per quella di Gaibana trecento; per quella di San Romano racconciata interamente a fpe-

fe

ſe di lui molti più per quella di S. Matteo che egli del proprio fece fabbricare di pianta, ed ereſſe in Parrocchia, ſoppreſſa con Breve Pontificio quella di S. Salvadore. Nel Decembre del 1761. ebbe per la ſeconda volta la carica di noſtro Legato, e la tenne fino al Giugno del 1767. Come fu liberato dalle facende civili volle fare una viſita alla ſua Dioceſi, che ſarebbe ſtata la quarta ſe Dio gli aveſſe laſciato tempo di compirla. Ma nel Meſe di Luglio del 1768. cadde d' una febbre lenta che a poco a poco malignando gli offeſe i polmoni in guiſa che in poche ſettimane il conduſſe quantunque di compleſſion forte all' eſtremo della vita. Nell' atto di ricevere il Santiſſimo Viatico alzatoſi quanto potè ſul letto fece un breve diſcorſo, ma sì divoto e tenero, che tutti i circoſtanti ne lagrimarono. Finalmente la ſera de' 24. d'Agoſto a un ora di notte andò a godere il frutto delle ſue virtuoſe azioni, laſciandone tra noi una memoria dolce, e durevole. Il ſuo Cadavere, dopo l' eſequie, e l' Orazione funebre recitatagli ſopra dal Canonico Amadeo Coatti, fu rinchiuſo in una Caſſa di piombo colla iſcrizione ſeguente inciſa in una lamina dello ſteſſo metallo.

✠

MARCELLUS TIT. S. MARIÆ IN TRASPONTINA

S. R. E. PRESBITER CARDINALIS

CRESCENTIUS

PATRITIUS ROMANUS

INCLITÆ FAMILIÆ POSTREMUS

S. ECCLESIÆ FERRARIENSIS ARCHIEPISCOPUS V.

QUIEVIT IN PACE IX. KAL. SEPTEMBRIS

M-

MDCCLXVIII.

ANNOS NATUS 73. MENSES 10. DIES 4.
MORUM INTEGRITATE ECCLESIÆ CULTU
ET IN PAUPERES PIETATE INSIGNIS.

Sopra la lapide del ſuo ſepolcro ſta inciſo.

D. O. M.

MARCELLIUS TIT S. MARIÆ TRASPONTINÆ S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS CRESCENTIUS FERRARIÆ ARCHIEPISCOPUS ET ITERUM LEGATUS HEIC SITUS EST QUI EXIMIA IN DEUM VIGILANTIA IN POPULUM MUNIFICENTIA IN PAUPERES OMNI ÆVO CELEBRANDUS UT CLERUS, POPULUSQUE SEPULCRUM SUUM INSPECTURI PRO ANIMÆ SUÆ EXPIATIONE DEUM ORENT HOC MONUMENTUM PONI MANDAVIT. OBIIT ULTIMUS INCLITÆ FAMILIÆ SUÆ 9. KAL. SEPT. MDCCLXVIII. VIXIT ANN. 73. M. 10. D; 4.

L-

LXXVII. BERNARDINO Cardinale Giraud Romano fu a' 15. di Marzo dell' anno 1773. eletto Arcivescovo di Ferrara mentr' era tuttavia Nuncio in Francia per la Santa Sede. Le incombenze, che allora aveva non gli permisero di venir subito alla sua Chiesa, ne quelle che poscia ebbe di risedervi a lungo, e di ritenerla gran tempo. Egli la rinunciò nelle mani di sua Santità il dì 17. di Febbrajo del 1777. e in quel giorno stesso gli fu dato per Successore.

LXXVIII. MONSIGNOR ALESSANDRO Mattei de' Duchi di Giove.

Correzione alla pag. 63. linea 5.

Nel Catastro de' Battuti neri segnato H. (Arch. de' Bastard.) trovasi la licenza in pergamene di carattere vecchio, e dal Notajo sottoscritta, che Bernardo Vescovo di Ferrara diede a dì 18. Marzo del 1378. alla Compagnia de' Battuti neri di fabbricare una Chiesa con Cimiterio intitolata a S. Giovanni Decollato, e a S. Cristoforo nel prato, dove si giustiziavano i malfattori situato fuori della porta di S. Giovanni di Castel Tedaldo, che chiamavasi volgarmente il Prà della trappola, e la indulgenza che adì 22. Marzo dell' anno medesimo concedette a quelli che avessero debitamente visitata detta Chiesa, e soccorsa con qualche limosina. Posto ciò, il Vescovo Aldobrandino succedette a Bernardo più tardi del 1377., e il Cardinal Pietro dallo Stagno amministrò economicamente questo Vescovado (se pure i fondamenti di tale amministrazione nel 1373. son saldi) in tempo, che Bernardo era da non pochi anni nostro Vescovo tuttavia.

FINE

Die 4. Jannuarij 1781.

IMPRIMATUR

F. V. A. Cavalloni Vic. Gen. Sancti Officii

Die 28. Settembri 1781.

IMPRIMATUR

Dominicus Laurenti Vic. Gen.